

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Jan Cemper-Kiesslich, Daniele Mattiangeli
(Hrsg.)

Templar Studies

Eine interdisziplinäre Reise

Salzburg, 11.3.2024

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Hrsg.: Jan Cemper-Kiesslich und Daniele Mattiangeli

Beiträge der Konferenz:
„Templar Studies – eine interdisziplinäre Reise“
Salzburg, am 18.04.2023

Martin Rötting

Magdalena Gappmeier

Sophia von der Ahé

Cosima Schmolke

Sophie Kirchgasser

Daniele Mattiangeli

Camilla Camplani

Giampiero Bagni

Fiorenzo Facchini

mit einem Vorwort von S.Em. Kardinal Francesco Monterisi

ISSN: 2960-4079

Inhaltsverzeichnis

Cardinale Francesco Monterisi

Saluto al Convegno sui Templari iv

Martin Rötting

Die Spiritualität der modernen Templar 6

Sophia von der Ahé - Magdalena Gappmaier - Daniele Mattiangeli - Cosima Schmolke

Templar Studies in Salzburg. Auf den Spuren der Geschichte des Tempelritterordens in
Österreich 25

Sophie Kirchgasser

Die rechtshistorische Rekonstruktion der Bulle *Vox in excelso* und ihre Implikation zur
Auflösung des Templerordens 42

Camilla Camplani

Bolle papali e processo ai Templari, un caso controverso 51

Daniele Mattiangeli

Das Bankwesen der Templar – eine historische Einführung 59

Giampiero Bagni - Fiorenzo Facchini

Studio storico-antropologico die reperti presenti in un sarcofago della Chiesa di san Fermo a
Verona, attributi a Arnau de Torroja, Maestro Generale del Tempio 89

SALUTO al CONVEGNO sui TEMPLARI (Salisburgo, 18 aprile 2023).

Illustrissimi Signori,

Vorrei innanzi tutto esprimere il mio deferente saluto e il più sentito ringraziamento a Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Salzburg Mons. Franz LACKNER per tutte le sue cortesie. Porgo un cordiale saluto al Bürgermeister Harald PREUNER, che ha avuto la gentilezza di essere presente qui in questa solenne occasione.

Tengo specialmente a salutare e ringraziare le Autorità della Paris Lodron Universitaet per avermi invitato a questa Conferenza per i Templari. Il mio "GRAZIE!" va in particolare al Decano Johannes Michael RAINER alla Vice-Rettore Professoressa Nicola HUESING, oltre al Prof. Daniele MATTIANGELI ed al Prof. Jan CEMPER KIESLICH, che hanno tanto lavorato per l'organizzazione di questo evento.

Ho conosciuto da poco tempo l'esistenza del Centro SALZBURG INTERNATIONAL TEMPLAR STUDIES NETWORK (d'ora in poi userò il termine NETWORK), connesso al Dipartimento di Diritto di questa "Lodron Paris Universitaet Salzburg". Devo dire che sono stato colpito molto favorevolmente dalle attività che si svolgono in tale Network sui Templari. Il Convegno di oggi ne è un evento molto espressivo e rivelatore.

I FAUTORI E RICERCATORI DI QUESTO "NETWORK" mi sono apparsi subito degni delle più ampie congratulazioni. Le vicende dei Templari nella storia della Chiesa sono note universalmente, per la loro importanza, almeno in forma generale. Essi, dalla loro nascita dopo la Prima Crociata, allo straordinario sviluppo e influsso che ebbero durante circa due secoli, fino alla tragica loro "conclusione" nel 1314, ebbero tale rilievo e conseguenze da giustificare ampiamente la creazione di questo centro di studi. Ed appare notevole conoscere quali riflessi possono avere detti studi ai giorni nostri.

Gli studi di questo NETWORK sono lodevoli almeno per due aspetti. Innanzi tutto, abbracciano i molteplici aspetti del "Templarismo". Immagino che vorranno esaminare tra l'altro l'aspetto giuridico delle strutture dell'Ordine cavalleresco dei Templari, nei suoi vari aspetti. A noi moderni appare un elemento che pare difficilmente conciliabile con il Vangelo, in quanto esso era costituito da uomini che dovevano essere allo stesso tempo militari in esercizio e religiosi con voti.

Inoltre, il NETWORK si propone di studiare come e quanto i Templari si sono sviluppati in termini di membri, proprie, tecniche finanziarie, eccetera, e come avevano acquisendo notevole influsso in tali campi sulla società del loro tempo ed anche delle epoche successive.

Importante, a mio parere, dovrebbe essere lo studio e la riflessione sulla vevra identità, sugli ideali e sulla spiritualità dei Templari, la loro religiosità, spiritualità cad esempio loro pratiche di pietà. Tale importanza si rivela dal fatto che, fino ai tempi moderni, anzi: fino ad OGGI, esercitano una rilevante attrattiva un po' dovunque fra i Cristiani. Si constata che i cosiddetti "valori dello

spirito cavalleresco”, sono considerati molto utili alla società contemporanea. Talvolta sono invocati come addirittura “necessari” per il progresso autentico dell’umanità. In diversi casi tali valori e strutture organizzative sono stati recepiti, magari in forme totalmente distorte nei tempi moderni. In sintesi, tanti sono le questioni che possono essere opportuno oggetto di studi del nostro NETWORK.

In secondo luogo, è da mettere in una luce come la ricerca sui Templari è condotta dallo NETWORK, per obiettivo dichiarato dai suoi studiosi, e cioè con un metodo scientifico e interdisciplinare. L’ho constatato osservando da vicino gli studi volti ad appurare l’autenticità dei Resti Mortali e della Tomba del Maestro Arnau de Torroja, che si trovano nella Chiesa di San Fermo in Verona.

Va compresa bene la circostanza per cui detto NETWORK è sorto nell’ambito del Dipartimento GIURIDICO, quindi non in quello più propriamente STORICO di questa Università. Ovviamente, l’oggetto della ricerca è intorno ai Templari che hanno avuto la loro vicenda principale in un periodo determinato della storia della Chiesa e della civiltà mondiale; quindi, è inevitabile che l’aspetto storico non può essere trascurato. D’altra parte, il NETWORK procede con metodo interdisciplinare: per questo (l’ho appreso recentemente) che sono in programma studi e convegni di tale carattere interdisciplinare, cioè con la partecipazione di studiosi, anche di questa Università, specificamente dediti agli aspetti storici delle questioni.

Infine, vorrei sottolineare il rigoroso metodo scientifico della ricerca che gli studiosi del NETWORK seguono con accertata meticolosità. Essi non procedono sulla base di “tesi da dimostrare”. Si preoccupano di indagare sulle realtà connesse in qualsiasi modo all’Ordine Cavalleresco dei Templari, in modo da farne conoscere la realtà e la verità, senza scopi apologetici o in difesa di tesi particolari.

In conclusione, vorrei sottolineare che il lavoro che svolgerà il NETWORK appare molto utile alla conoscenza autentica e quindi dell’immagine ed alle attività attuali della Chiesa, in particolare della Chiesa Cattolica.

E’ la Sacra Scrittura che afferma: “LA VERITA’ VI FARA’ LIBERI”. Anche se in passato il comportamento di “uomini di Chiesa” ne risulterà meno corretto o proprio negativo, sarà sempre fruttuoso il compito di risvegliarne la “memoria storica” nella Chiesa di oggi. Gli antichi dicevano: “AMICUS PLATO SED MAGIS AMICA VERITAS”.

Se questo sentimento profondo guiderà il SALZBURG INTERNATIONAL TEMPLAR STUDIES NETWORK, possiamo essere certi che la missione che esso si è data sarà certamente anche a beneficio della nostra amata Chiesa Cattolica.

Cardinale Francesco Monterisi, Salzburg, 18 aprile 2023.

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Herausgeber: Daniele Mattiangeli, Jan Cemper-Kiesslich

Ort: Salzburg

Salzburg International Templar Studies Network

ISSN: 2960-4079

Stable URL: <https://doi.org/10.25598/jts/2024-1>

Date of Publishing: 2024-03-11

Die Spiritualität der modernen Templer

Vortrag von Martin Rötting über die Spiritualität der modernen Templer im Rahmen der Templar Studies

Tagung – Eine interdisziplinäre Reise, am 18. April 2023 an der theologischen Fakultät in Salzburg.

Autor: Martin Rötting

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024), 6–24

Die Spiritualität der modernen Templer

Martin Rötting

Universität Salzburg

2024-03-11

Abstract— Die *Modernen Templer* werden in ihrer Geschichte und Ausprägung vorgestellt. Das für die Analyse der Feldstudie verwendete Konzept der *Spiritualität als Lebens-Weg-Navigation* wird eingeführt, um sie dann auf die *Interviews der Feldstudie* anzuwenden. Diese werden im Folgenden einer Analyse unterzogen, um eine heuristische Metatheorie in Bezug auf die erhobenen qualitativen Daten zur *Spiritualität der gegenwärtigen Templer* erstellen zu können. Ein *Fazit* stellt die Ergebnisse der Feldstudie in den Gesamtkontext der Templer-Forschung und fragt nach sich daraus ergebenden weiteren Forschungsdesiderata, im sich entwickelnden Feld der Templer-Spiritualität in der Gegenwartsreligiosität.

Keywords — Moderne Templer, Spiritualität, österreichische Militärritter, Lebens-Weg-Navigation, Religious Studies

Einleitung.....	7
1 Vorbemerkung	8
2 Moderne Templer	10
3 Spiritualität	12
4 Fallstudie: OSMTH.....	14
5 Spiritualität der Templer der Gegenwart.....	21
6 Fazit	22

Einleitung

Die Tempelritter sind besonders seit den Büchern und Verfilmungen, wie die von Dan Brown, „Da Vinci Code“¹, eine Metapher für geheimnisvolle und mächtige Bünde mit religiösem und politischem Anspruch. Sie kreieren so einen Mythos und verbinden das Narrativ einer Wirkmächtigkeit katholischer Realpolitik des Mittelalters mit den Wünschen und Sehnsüchten nach einer klaren Ordnung christlicher Providenz der religionspluralen Gesellschaft der Gegenwart. Im Folgenden soll es um die Spiritualität der Gruppierungen gehen, die für sich reklamieren, das Erbe der Templer weiterzutragen und in der Gegenwart umzusetzen. Da es im gebotenen Umfang unmöglich ist, die vielen verschiedenen Templergruppen darzustellen, beschränkt sich die empirische Untersuchung auf die Gruppe der Militärtempler in Österreich.

In einer (1.) *Vorbemerkung* wird zunächst die Perspektive der Untersuchung mit dem Schwerpunkt auf die persönliche Spiritualität der Mitglieder eingeführt. Das Phänomen der (2.) *Modernen Templer* wird in ihrer Geschichte und Ausprägung vorgestellt. Das für die Analyse der Feldstudie verwendete Konzept der (3.) *Spiritualität als Lebens-Weg-Navigation* wird eingeführt um sie dann auf die (4.) *Interviews der Feldstudie* anzuwenden. Diese werden im Folgenden einer Analyse unterzogen, um eine heuristische Metatheorie in Bezug auf die erhobenen qualitativen Daten zur (5.) *Spiritualität der gegenwärtigen Templer* erstellen zu können. Ein (6.) *Fazit* stellt die Ergebnisse der Feldstudie in den Gesamtkontext der Templer-Forschung und fragt nach sich

¹ Verfilmung 2006.

daraus ergebenden weiteren Forschungsdesiderata, im sich entwickelnden Feld der Templer-Spiritualität in der Gegenwartsreligiosität.

1 Vorbemerkung

Diese Untersuchung verwendet die Perspektive der Religious Studies um gegenwärtige Gruppen der Templer auf die in ihnen vorkommenden Spiritualitäten zu untersuchen. Als theoretischer Ansatz wird das Konzept der Spiritualität als Lebens-Weg-Navigation² verwendet. Als Analysewerkzeug werden zusätzlich vier Kategorien der Spiritualität angesetzt: Unison-, Bantions-, Freestyle- und SBNR-Spiritualität.³ Dabei ist anzumerken, dass die Forschung zur gegenwärtigen Spiritualität der Templer ein Desiderat darstellt.

Schon früh faszinierten die Templer und ihr Schicksal Forschungstreibende, wie bereits 1846 Wilhelm Havemann⁴, sowie eine allgemeine Leserschaft. Neben Einführungen wie Michael Mathkes⁵, in denen die Religiosität der Templer vorkommt, beschäftigen sich wenige mit der Spiritualität der Templer in der Geschichte oder ihrer Neugründungen in der jüngeren Vergangenheit und Gegenwart. Studierende des Master-Level forschen regelmäßig zu den Templern, wie beispielsweise Gabriele Grenkowski,⁶ die sich mit dem Mönchsideal auseinandersetzt. Geschichtliche und insbesondere militärische Aspekte greift Carmen Gaberscik⁷ in ihrer Masterarbeit auf. Einen Überblick über die neuere Forschungsgeschichte bietet Daniele Mattiangeli⁸ von der Salzburger International Templar Studies.⁹

Das Phänomen einer Gruppe der „neuen Templer“ erhielt bereits bei Friedrich Wilhelm Carové¹⁰ 1834 Aufmerksamkeit, diese Bewegung bezieht sich aber nicht auf Tempelritter sondern auf eine sich auf den Evangelisten Johannes berufende Gemeinschaft.¹¹ Auch Studien zur Bedeutung heutiger Nachfolgeorganisationen gibt es vereinzelt, wie die von Nicolaus Heutger, selbst Mitglied der Wiedergründung der Tempelherren.¹² Ein spanischer Nachfolgeverein ver-

² Martin Rötting, Navigation. Spirituelle Identität im interreligiösen Kontext. EOS-Verlag: St. Ottilien, 2019.

³ Martin Rötting, Spiritualität vs. Religion. Eine interreligiöse Beziehungsanalyse. EOS-Verlag: St. Ottilien, 2022, S. 218.

⁴ Etwa: Wilhelm Havemann: *Geschichte des Ausgangs des Tempelherrenordens*. Cotta'sche Buchhandlung, Stuttgart/Tübingen 1846.

⁵ Matzke, Michael. "Die Templer. Ein geheimnisumwitterter Orden?(Herder Spektrum, Bd. 4805)." (2006): 359-360.

⁶ Grenkowski, Gabriele. *Die Templer. Zwischen Mönchsideal und Kriegswirklichkeit*. GRIN Verlag, 2018.

⁷ Gaberscik, Carmen. *Templer, Johanniter, Deutscher Orden: Aspekte der militärischen Rolle der geistlichen Ritterorden im Heiligen Land/vorgelegt von Camren Gaberscik*. Diss. Karl-Franzens-Universität Graz.

⁸ Mattiangeli, Daniele. "Templar Studies in Salzburg. Der lange Weg einer wissenschaftlichen Untersuchung zur Geschichte des Tempelritterordens." *Journal for Templar Studies (JTS)* 1 (2022): 1-10.

⁹ Siehe: <https://www.plus.ac.at/templars/>, abgerufen am 14.11.2023.

¹⁰ Friedrich Wilhelm Carové, Der Messianismus, die neuen Templer und einige andere merkwürdige Erscheinungen auf dem Gebiete der Religion und Philosophie in Frankreich: nebst einer Übersicht des gegenwärtigen Zustandes der Philosophie in Italien, Verlag J. C. Hinrichs, 1834, Original von Bayerische Staatsbibliothek Digitalisiert 8.02.2010, 368 Seiten, https://books.google.at/books?id=-95AAAAcAAJ&dq=tempelritter+ver-eine&lr=&hl=de&source=gbs_navlinks_s, abgerufen am 14.11.2023.

¹¹ Aa.O. S. 160-162.

¹² Nicolaus Heutger: *Die Tempelherren einst und heute. Zum 50. Jubiläum der Reaktivierung des Tempelherren-Ordens in Deutschland*. Berlin 2007.

klagt 2023 den Vatikan aufgrund des entstandenen Schadens als Ergebnis einer, so die Vereinigung, illegalen Auflösung des Ordens im 14. Jahrhundert.¹³ Orte der Templer in Deutschland als historisches Erbe untersucht Joe Labonde.¹⁴

Auch einzelne Figuren des Ordens sind von Interesse, wie etwa das in mehreren Auflagen gedruckte Werk von Alain Demurger, Alain „Der letzte Templer: Leben und Sterben des Grossmeisters Jacques de Molay“.¹⁵ Auch gegenwärtig stehen Literatur, Film und Videospiele sowie Devotionalien zu den Tempelrittern weiter hoch im Kurs¹⁶. Trotz dieses allgemeinen Interesses gibt es so gut wie keine Studien zur Spiritualität gegenwärtiger Templer¹⁷, jedoch Eigendarstellungen¹⁸ und Vorträge¹⁹.

Die Begriffe „Templer“, „Tempelritter“ und „Templerorden“ etc. sind nicht geschützt, wodurch sich eine breite Bezugnahme in diversen Kontexten findet. Ausgehend von der Entstehung der Templer und ihre Existenz in der Zeit der Kreuzzüge von 1118 bis 1312 bis zur Aufnahme der weitem Existenz als Geheimbund in modernen Mythen und ihrer Verwendung in Verschwörungstheorien, sowie rechtsradikalem Christentum und Gruppen, die sich auf all diese Kontexte beziehen, und schließlich Vereine, die sich als ihre Nachfolge in der Gegenwart verstehen, reicht das Spektrum.

In der medialen Gegenwartskultur werden die Templer oft als Geheimbund bezeichnet.²⁰ In einem Artikel verweist Peter Dinzeltbacher auf die frühe Bezugnahme auf die Templer in Verschwörungstheorien.²¹ Auch in rechtsradikalen Kreisen finden sich Bezüge auf die Templer.²² Eines der berühmtesten Beispiele sind die Manifeste der Attentäter in Norwegen 2011 und New Zealand 2019, wie Millar und Lopez unterstreichen.²³ Das Spektrum der Templer-Nachfolgevereinigungen reicht also von Verschwörungstheoretikern über christliche Orden, die sich als

¹³ <https://katholisch.de/artikel/47648-templar-verklagen-papst-und-fordern-rehabilitierung-des-ordens>, abgerufen 14.11.2023.

¹⁴ Labonde, Joe. *Die Templer in Deutschland: eine Untersuchung zum historisch überkommenen Erbe des Templerordens in Deutschland*. Deutschland, BV, Bernardus, 2010.

¹⁵ Demurger, Alain. *Der letzte Templer: Leben und Sterben des Grossmeisters Jacques de Molay*. 1 ed. München: Verlag C.H.BECK, 2015.

¹⁶ Einen ersten Überblick bietet https://de.wikipedia.org/wiki/Templarorden#cite_note-14, 15.11.2023.

¹⁷ Zumindest konnten keine eindeutigen Studien im deutschen und englischen Sprachraum gefunden werden. Hinweis nimmt der Autor gerne entgegen. Einen Hinweis auf die caritative Ausrichtung des Templer-Ordens in Untergiesing in München zeigt sich in <https://www.sueddeutsche.de/muenchen/ordensgemeinschaft-die-templar-von-untergiesing-1.2766166>, abgerufen 15.11.2023.

¹⁸ Siehe u.a.: <https://knightstemplarorder.org/spirituality/templar-spirituality/>, 15.11.2023.

¹⁹ Pierre Gandil, Tuesday 22nd May 2012. Salle de Notre Dame en l'Isle. "Templar Spirituality", <https://www.templars-route.eu/en/scientific-publications/>, 15.11.2023.

²⁰ Siehe u.a.: <https://www.sueddeutsche.de/wissen/neue-serie-geheimbuende-die-templar-1.258109>, 15.11.2023.

²¹ Peter Dinzeltbacher, *Mythos der Templer: Die Mutter aller Verschwörungstheorien*, in: DAMALS 8/2018.

²² Etwa in Wien in der Person Hans-Georg Peitl: <https://www.stopptierechten.at/2011/10/20/wien-templarritter-und-neonazis-%e2%80%93eine-seltsame-melange-will-gegen-eu-demonstrieren/>, <https://www.lesejury.de/hans-georg-peitl/buecher/die-templarpartei-gut-manifestiert/9783758405174>, 15.11.2023. Peitl wehr sich allerdings gegen den Vorwurf: https://www.meinbezirk.at/favoriten/c-leute/templar-alles-nur-keine-nazis_a1238124, 15.11.2023.

²³ Millar, K. M., & Costa Lopez, J. (2021). Conspiratorial medievalism: History and hyperagency in the far-right Knights Templar security imaginary. *Politics*, 0(0). <https://doi.org/10.1177/02633957211010983>, 15.11.2023.

Vereine strukturieren und klosterähnlichen Gemeinschaften der Nächstenliebe, über Nachfolgevereine mit Anerkennung als NGO, bis hin zu rechtsgerichteten Gruppen und Personen, die sich auf die Templer berufen.

In diesem Artikel wird der Fokus auf Gruppen gelegt, die sich als Nachfolger der Templer verstehen, und in Verbindung zu einem Forschungsprojekt der Paris-Lodron-Universität Salzburg stehen, in dessen Rahmen dies Ergebnisse der hier vorgestellten Feldstudie zuerst vorgestellt wurden.²⁴

2 Moderne Templer

Die modernen Templer sind eine Erscheinung des 19. Jahrhunderts. Einer der Vorläufer der Wiedergründungen war der Neutempler-Orden (Ordo Novi Templi, ONT), der eine Rassenideologie vertrat und 1900 von Jörg Lanz von Liebenfels, einem ehemaligen Zisterzienser, in Wien gegründet wurde.²⁵ Der Orden wurde Ende der 1930er Jahre aufgelöst. 1942 gründete Lanz im Ordenspriorat Petena in Waaging am See (Oberbayern) mit Georg Hauerstein, einem Mitordensbruder der Neutempler, den Vitalis-Neutemplerorden.²⁶

1954 gründete Hans Heuer den Deutschen Tempelherrenorden (Ordo Militiae Crucis Templi, OMCT)²⁷, der sich 1959 dem Ordo Supremus Militaris Hierosolymitani in Porto angeschlossen hat. 1964 löste sich das Deutsche Priorat in Wiesbaden von der Organisation und besteht ab 1968 als Tempelherren-Orden OMCT – Deutsches Priorat e.V. 1980 bis 1991 war Hugo Wellems, ein ehemaliger Funktionär der NSDAP²⁸ Prior des OMCT – Deutsches Priorat. 1997 kam es zur Gründung des Ordo Militiae Templi (OMT)²⁹. Die Übersicht der Vereinszeitschrift „NEUE NON NOBIS“ des OMCT Tempelritterordens zeigt regelmäßige Artikel zur Schändung christlicher Stätten und Gegenstände, Debatten über den Islam und der Frage nach Freiheit und Verwahrlosung der Gesellschaft und zur weltweiten Christenverfolgung.³⁰

Mit der Entdeckung des Chinon-Pergaments 2001 und seiner späteren Analyse durch Barbara Frale, kommt diese zu dem Schluss: “Clement V exposed himself in order to decree that the

²⁴ Der Beitrag beruht auf einem Vortrag auf der Tagung „Templar Studies - eine interdisziplinäre Reise am 18. April 2023 an der Paris-Lodron-Universität Salzburg.

²⁵ Wilfried Daim: *Der Mann, der Hitler die Ideen gab*. Jörg Lanz von Liebenfels. Hrsg.: Vma-Vertriebsgesellschaft. Wiesbaden 1994.

²⁶ Siehe Walther Paape: *Im Wahn des Auserwähltseins. Die Rassenreligion des Lanz von Liebenfels, der Neutemplerorden und das Erzpriorat Staufeu in Dietfurt – Eine österreichisch-deutsche Geschichte*. Gmeiner-Verlag, Meßkirch 2015.

²⁷ Zunächst unter dem Namen „Jacob-Molay-Collegium des Soveränen Templerordens“.

²⁸ Siehe: <https://archive.ph/20150118100022/http://hlz.gew.he-hosting.de/0606/tamm.htm>, abgerufen 15.11.2023.

²⁹ Siehe u.a.: <https://web.archive.org/web/20161123133104/http://www.omct.info/geschichte/grossmeister/>, abgerufen 15.11.2023.

³⁰ <https://omct-templerorden.de/Neue-Non-Nobis.html>, abgerufen 15.11.2023.

Templar leaders had been granted papal absolution".³¹ Diese Aussage bringt in die Identität der Tempelritter-Nachfolger ein neues Momentum. Sie sehen sich bestätigt hoffen nun auch auf kirchliche Anerkennung.

Neben den unzähligen Gründungen beziehen sich auch andere Gruppen direkt oder indirekt auf die Templerorden, wie Rosenkreuzer oder Freimaurer. In diesem Artikel soll das Augenmerk aber auf die christlichen Gruppen gelenkt werden, welche sich als legitime Nachfolgeorganisation des Tempelordens sehen. Einer dieser Gründungen ist der Ordo Supremus Militaris Templi Hierosolymitani (OSMTH), der sich selbst als „*Christlich, ökumenisch, sozial, engagiert*“³² beschreibt und auf den in diesem Beitrag der Fokus gelegt wird.

Der OSMTH sieht seine Gründung auf eine Stellungnahme des Herzogs von Orleans zurückgehen.³³ 1804 entwickelt der Templerorden seine heutigen Statuten einer „*Institution des toleranten, traditionellen und universellen Ritterwesens*.“³⁴ Im selben Jahr wurde Bernard-Raymond Fabre-Palaprat (1773-1838) Großmeister und es folgte die von Napolen genehmigte Unterzeichnung der Charta Transmissio. Seit 1841 ist der Orden ökumenisch, im Juni 1853 erlaubte Napoleon III das Tragen des Abzeichens. Das Internationale Sekretariat der Templer wurde 1915 mit Sitz im Belgien gegründet. Während der Zeit des Nationalsozialismus wurde 1942 das Archiv nach Portugal verlegt und der dortige Großprior Antonio Campelo Pinto de Sousa Fontes (1878-1960) nach widersprüchlichen Angaben Großmeister. Die Streitigkeiten führten 1970 zu einem Generalkonsulat und einer Neugründung in Genf. Frauen können seit 1983 Templerdamen sein. In der Sitzung des Großrats im Jahr 1999 beantragte man die Registrierung des OSMTH zunächst in der Schweiz und in Folge den Status einer internationalen NGO. Seit dem 14. Mai 2002 ist der OSMTH-International eine von der UN akzeptierte NGO mit Konsultativstatus in sozial-ökonomischen Fragen.

Auf seiner Webpräsenz präsentiert sich der OSMTH Österreich wie folgt:

„Die Mitglieder des Ordens wollen mit ihren Möglichkeiten dafür sorgen, dass soziale Verantwortung wieder mehr in das Bewusstsein der Menschen Eingang findet.

Wir versuchen dies durch tätige Hilfe und Aktionen umzusetzen, die im Rahmen unserer Möglichkeiten liegen und dabei auch für andere ein nachahmenswertes Beispiel zu geben. Wir stehen füreinander ein, als Brüder und Schwestern im Geiste. Wir bemühen uns, unsere Zielvorstellungen auch dann zu vertreten, wenn dies in unserem Umfeld als unzeitgemäß, unnützlich oder

³¹ Barbara Frale, (2004) The Chinon chart, Journal of Medieval History, 30:2, 109-134, DOI: [10.1016/j.jmedhist.2004.03.004](https://doi.org/10.1016/j.jmedhist.2004.03.004).

³² Siehe: <http://www.templerorden.at/index.php?id=13>, abgerufen 02.11.2023.

³³ Siehe: <http://www.templerorden.at/index.php?id=93>, abgerufen 02.11.2023.

³⁴ A.a.O.

undurchführbar gilt. Dies verlangt ein hohes Maß an Zivilcourage und Mut, sich den negativen Strömungen der Zeit zu widersetzen.

Die Tätigkeit im OSMTH dient nicht der gesellschaftlichen Profilierung, sondern verlangt Bescheidenheit, getreu dem Wahlspruch der Templer:

„NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM“

(Nicht uns, Herr, nicht uns, sondern Deinem Namen sei die Ehre)

Männer und Frauen, die diese Ansprüche an sich selbst stellen und in diesem Sinne tätig werden wollen, sind in der Ordensgemeinschaft willkommen. ³⁵

Als Zeck des Vereins geben die Statuten an:

„die Pflege und Förderung humanitärer Werke als unpolitische, christlich ökumenische und gemeinnützige Vereinigung von Militärpersonen des Aktiv-, Miliz-, Reserve- und Ruhestandes mit dem Schwergewicht unter anderem auf Hilfsprojekte für ehemalige Militärpersonen und deren Familien. Der Verein ist eine Teilorganisation des Internationalen Großpriorates ‚Souveräner Militär Templer Orden (OSMTH), NATO Großpriorat von St. Sebastian- Soldatenmartyrer‘. ³⁶

Der OSMTH sieht sich als Nachfolgeorganisation deswegen bestätigt, da sie als Grundlage der Mitgliedschaft die Verbindung zum Militär sehen und daher in der Nachfolge der Ordensritter stünden. Eine Debatte um die Beauftragung der Ordensritter durch den damaligen Papst und die Verbindung des heutigen Ordens zum Militär von Nationalstaaten wird nach außen nicht geführt.

3 Spiritualität

Der Begriff *spiritualis* taucht laut Peng-Keller³⁷ zum ersten Mal im 5. Jahrhundert auf. In einem Brief des Theologen Pelagius an einen neugetauften Christen wird diesem geraten „in der Spiritualität fortzuschreiten“. Die Bedeutung ist hier noch ganz an dem Wortlaut der „Geistlichkeit“, also in Bezug auf eine Frömmigkeit und den Glauben an den Heiligen Geist. Ab dem 12. Jh. findet sich in der Scholastik eine Differenzierung von *spiritualitas* und *corporalitas*, also Geist und Körper. Erst im 19. Jahrhundert beginnt sich durch Einfluss der Benediktiner und Laiengruppen und Frankreich eine neue Bedeutung zu entwickeln, die mit Spiritualität auf die Erfahrungsebene des Einzelnen abzielt. Ein Beispiel hierfür ist das von Saudreaus verfasste „Manuel de spiritualité“ (Paris 1917).³⁸

³⁵ <http://www.templerorden.at/index.php?id=93>, abgerufen 2.11.2023.

³⁶ Statuten des Vereins „Souveräner Militär Templer Orden von Jerusalem NATO Großpriorat von St. Sebastian-Soldatenmartyrer NATO Priorat Österreich“, als derzeit gültige Version zugesandt durch den Schriftführer am 14.04.2023.

³⁷ Simon Peng-Keller, Die Herkunft des Spiritualitätsbegriffs.“ In: *Spiritual Care* (1) 36-47.

³⁸ Saudreau Auguste. *Manuel De Spiritualité*. 3. éd. revue augmentée ed. P. Téqui 1917, 1933.

Ein wichtiger Beitrag zur Globalisierung des Begriffs ist die Rede von Swami Vivekananda (1863–1902) auf dem Ersten Parlament der Weltreligionen im Jahr 1893, in der er von einer „Indian spirituality“ spricht. Auch Helena P. Blavatsky verwendet in ihren Philosophien zur Esoterik den Begriff „spirituality“ religionsübergreifend. Eine intensive interreligiöse Verschmelzung ergab sich im Kontext der Demonstrationen gegen den Vietnamkrieg. Hier begegnen sich unter anderem Dr. Martin Luther King, der Dalai Lama, Br. David Steindl Rast und der buddhistische Mönch Thich Nhat Hanh und sprechen gemeinsam von einer „peace spirituality“. Die aufkommende transreligiöse Hospizbewegung so wie die überkonfessionellen Anonyme Alkoholiker verwenden den Begriff bereits in einer globalen und transreligiösen Bedeutung. Der Einflussreiche Autor Ken Wilber trägt mit dem Begriff der „Integralen Spiritualität“ zur Popularisierung und Verwendung des Begriffs auch außerhalb verfasster Religionen bei. Gruppierungen und Selbstbezeichnungen wie „Spiritual but not Religious“ (SBNR) zeigen schließlich an, dass der Begriff der Spiritualität zu einer von Religion fast unabhängigen Größe geworden ist.³⁹ Spiritualität, wie sie in diesem Beitrag verstanden wird, ist ein Ergebnis des Prozesses von subjektiver Lebens-Weg-Navigation.

Für die Einordnung der Spiritualität der Mitglieder des OSMTH in das Spektrum von Religion und Spiritualität ist die empirische Studie in der englischen Kleinstadt Kendal von Paul Heelas und Linda Woodhead, „The Spiritual Revolution“⁴⁰, eine wichtige Grundlage. Die Autoren propagieren eine klare Unterscheidung zwischen *Religion as life-as-religion* und *Spiritualität als subjective-life-spirituality*. Religion und Spiritualität sind in dieser Studie als Analysekatoren zueinander sich im Kontext des Anderen und in Rivalität existierenden Größen geworden. Dabei konzentriert sich subjective-life-spirituality auf die subjektiven Bedürfnisse. Heelas und Woodhead prognostizieren eine spirituelle Revolution, also einen Wechsel der Mehrheit der Religionsform hin zur subjective-life-spirituality, in 30 Jahren.⁴¹ Für Neoorthodoxe Formen von Spiritualität wird häufig die Philosophie des „Heilige Rest“ mit Bezug auf Jeremija 42,19-22 verwandt. Diese sehen sich als diejenigen an, die treu am Tempel in Jerusalem bleiben, während die anderen (im Exil) ein komfortableres Leben vorziehen. Eine spirituelle Identität entsteht demnach in Auseinandersetzung mit alternativen Sinnangeboten ausgehend von einer primären Sinnkarte, wie das Netzwerk der Weltdeutung verstanden werden kann, in das man hineingebo- ren wird.⁴²

³⁹ Linda Mercandante differenziert diese in Dissenters, Explorer, Casual, Seekers, Immigrants (Mercandante 2014). Rötting (2022) spricht von einer Pfadabhängigkeit zur Referenz der Religion (Vgl. Ders., 2022, S. 244).

⁴⁰ Heelas Paul et al. *The Spiritual Revolution : Why Religion Is Giving Way to Spirituality*. Dig. print ed. Blackwell Publishing 2012.

⁴¹ Siehe Heelas & Woodhead, *Revolution*, S. 48.

⁴² Rötting, *Navigation*, 2019. S. 109.

In den der Theorie der spirituellen Identität als Prozess der Lebens-Weg-Navigation zugrunde liegenden Interviews zeigt sich, dass viele primäre Sinnkarten (noch) in einer konkreten Religion verortet sind. Religionen können auch als Anbieter solcher umfassenden Sinnkarten verstanden werden. In pluralen Kontexten ergeben sich allerdings immer häufiger Situationen, in denen die primären Sinnkarten keine Lösung anbieten. Häufig werden in den Interviews überkommene Gottesbilder eines strafenden Gottes, sexuelle und ethnische Regeln oder persönliche Krisen benannt. Letztere sind vielfach der Auslöser, um in alternativen Sinnkarten nach Lösungen zu suchen. In manchen Fällen wechseln Menschen in ein solches Sinnangebot, so dass man von einer Konversation im klassischen Sinn sprechen kann. Häufig aber setzen sich die interviewten Proband*innen mit mehreren Sinnkarten auseinander. Im weiteren Lebensverlauf wird häufig eine Integration der unterschiedlichen Sinnebenen in eine saliente Sinnkarte angestrebt.

Gelingt dieses „update“ der Sinnkarten, so kristallisierten sich saliente Grundmuster der Spiritualität heraus. Gelingt es einer Person diese zu benennen, so ist dies die Bezeichnung der eigenen spirituellen Identität, die als Anamorphose von divergenten Lebenserfahrungs-fragmenten bezeichnet werden kann. Die so gefundene Spiritualität bleibt bestehen, bis eine Krise die Lebenswegnavigation unmöglich macht und der Prozess der Suche von neuem Beginnt. Zur Funktion einer Spiritualität gehören demnach a) eine aktuelle saliente Sinnkarte, b) die notwendigen Techniken zur Verortung auf dieser Karte wie Versammlungen mit Gleichgesinnten, Riten, Schriftstudium, Meditation, Gespräch etc., sowie ein von der Person akzeptiertes c) Ziel der Lebens-Weg-Navigation, also ein persönlicher Lebenssinn.

4 Fallstudie: OSMTH

Die im Kontext dieses Beitrags durgeführte Fallstudie wurden Interviews mit Mitgliedern des „*Souveräner Militär Templer Orden (OSMTH), NATO Großpriorat von St. Sebastian- Soldatenmartyrer*“ durchgeführt.⁴³ Die Militärtempler Österreich führen das Motto „Non Nobis, Domine, Non Nobis, Sed Nomini Tuo Da Gloriam“ (Nicht uns, Herr, nicht uns, sondern Deinem Namen sei Ehre) und sind Mitglied des internationalen OSMTH, welcher laut Selbstausskunft der einzige von den Vereinten Nationen als NGO (Nichtstaatliche Hilfsorganisation CH 660 1972999-4) mit Konsultativstatus anerkannte Templerorden sei. Auf ihrer Webpräsenz bezeichnet sich der Verein als „Christlich - ökumenische Organisation, die sich humanitäre und karitative Aufgaben stellt.“⁴⁴ Diese Anerkennung ist ein wesentlicher Teil der Eigenidentität, da man sich aktiv von anderen abgrenzt:

„Wir weisen speziell darauf hin, dass in letzter Zeit immer mehr Leute unter dem Namen *TEMPLER* oder *OSMTH* im Internet veröffentlichen, die jedoch keinerlei Anerkennung durch die *UNO*

⁴³ Interviewdurchführungen in Wien, 13.03.2023. Ergänzende Emails-Interviews und Gespräche am 18.04.2023.

⁴⁴ <https://www.osmth.org/>, <http://www.templerorden.at/>, 6.11.2023.

oder einen souveränen Staat haben.“⁴⁵ Der *Ordo Supremus Militaris Templi Hierosolymitani* nennt sich in Österreich in der deutschsprachigen umgangssprachlichen Abkürzung „Militärtempler ÖSTERREICH“. Die Aufnahme in den Orden erfolgt durch Aufforderung zur Bewerbung:

*„Die Aufnahme erfolgt in der Weise, dass die Postulanten zur Bewerbung durch ein aktives Ordensmitglied eingeladen werden und einen schriftlichen Aufnahmeantrag stellen. Über diesen Antrag entscheidet der Vorstand mit Einstimmigkeit. Eine Ablehnung bedarf keiner Begründung. Die feierliche Inauguration in den Orden erfolgt einmal jährlich bei der Versammlung des NATO Großpriorates.“*⁴⁶

Der OSMTH sieht sich in der Nachfolge des im Königreich Jerusalem gegründeten Templerordens. Dieser wurde auf Betreiben des französischen Königs Philipp IV. durch den Templerprozess von Papst Clemens V. per Dekret am 22. März 1312 aufgelöst. Das Vermögen der Templer fiel an die Johanniter. In der Folge gab es immer wieder Organisationen, die sich entweder aus den ehemaligen Mitgliedern der Templer organisierten oder sich inhaltlich auf das Erbe der Templer bezogen. Eine solche Beziehung muss daher für die Mitglieder des OSMTH sowohl auf persönlicher als auch bezogen auf die Gruppe des OSMTH Österreich aktiv erfolgen. Friedrich S.⁴⁷ beschreibt diese Verbindung in Verwendung der „wir“-Form und bezieht sich damit gleichzeitig auf die aktive Annahme durch ihn als Einzelperson und die Gruppe:

„Wir haben einen Auftrag damals mit der Gründung bekommen. Diesen Auftrag kann ich heute nicht mehr 1 zu 1 übernehmen. Ich kann auf politischem Wege sowohl das ein oder andere – auch wenn ich es nicht sofort umsetzen kann – ich kann es zumindest insetieren. (...) Der Auftrag hat sich nicht geändert. Es ist der Schutz der heiligen Stätten und der Schutz des Christentums. Damals gab es noch keine Evangelischen und Ostkirchen (Missverständlich Anm. MR) und solche Sachen, darum sind wir christlich ausgerichtet, aber nicht katholisch ausgerichtet. Es ging um den Schutz der Pilger und der heiligen Stätten. Und das dann die Templer ein Wirtschaftsimperium wurden, ein sehr modernes nach heutigen Gesichtspunkten, das ist etwas anderes.“ Interview 13.03.2023, Friedrich S.

Die Nennung des Reichtums der Templer und der Bezug auf die aktive und erfolgreiche Mittelakquise des Ordens wird zum Auftrag mit in eine Distanz gestellt, aber mit dem Verweis auf die „moderne“ Struktur, der sich vermutlich auf das überregionale Bankwesen des Ordens bezieht, nicht ohne Stolz erwähnt.

⁴⁵ <http://www.templerorden.at/index.php?id=2>, 7.11.2023.

⁴⁶ Souveräner Militär Templer Orden von Jerusalem NATO Großpriorat von St. Sebastian- Soldatenmartyrer NATO Priorat Österreich, Statuten, §3, 4b, Seite 3.

⁴⁷ Angabe der Nennung durch alle Interviewten bei Zustimmung zur Verwendung der aufgezeichneten Interviews.

Seine Aufgabe sieht Friedrich S. vor allem in der Bildung der Gemeinschaft und nennt neben dem Thema der Integration der Frauen auch die Verjüngung des Ordens.

„Meine Aufgabe ist die Konsolidierung, auch mit unseren Frauen und die weitere Verjüngung des Ordens. Zwei neue Knappen, die sich gut entwickeln und bei denen auch die Frauen mitspielen. Es nützt uns überhaupt nicht, wenn nicht die Frauen mitspielen. Dann geht nix weiter.“

Interview 13.03.2023, Friedrich S.

Die von Friedrich S. konkret erwähnte Verbindung zu dem ursprünglichen Auftrag der Templer sei der „Schutz der christlichen Kirchen“. Im folgenden Interviewausschnitt werden sowohl jüdische als auch (indirekt) muslimische Bedrohungen markiert:

„Das was wir wollen, das wir mehr Fuß fassen bei den christlichen Religionen, da gibt es viele Vorurteile. Wir wollen Aktionen setzen zum Schutz der christlichen Kirchen. Wir haben die Probleme in Israel, die Übergriffe der orthodoxen Juden auf Christen, ich glaube 6x heuer schon. Wir haben die Übergriffe in der Türkei, im Libanon. Und man hört ja von unserer Politik überhaupt nix. Das wollen wir eben ändern. Wir haben auch Sitz und Stimme bei der Uno. Vier Mitglieder von uns sitzen beratend in Gremien der Uno. Das wollen wir forcieren. Weil ein steter Tropfen höhlt den Stein.“ Interview 13.03.2023, Friedrich S.

Hier ist festzuhalten, dass das Interview vor den Terrorangriffen der Hamas und der Gegenreaktion Israels am Gazastreifen vom 26.09.2023 stattfand. Die eigene Identität als „Schutzkraft der Christlichen Kirchen“ tradiert implizit auch das Narrativ eines Christentums, welches sich im Gegenüber anderer Religionen befindet. Es bleibt zu fragen, inwieweit hier Prozesse des Dialogs, etwa in Nostra Aetate, reflektiert wurden.

Eine Vernetzung mit anderen Templergruppen geschieht nach Friedrich S. nur mit den Militärtemplern auf internationaler und auf nationaler Ebene. Zu anderen Gruppen wird kritisch angemerkt, dass sie eher das Kämpfernarrativ leben würden, weg vom seiner Meinung nach eigentlichen Inhalt.

„(Es gibt) keinen Markenschutz, es kann jeder einen Templerorden gründen. Da sind etwas eigenartige Typen dabei, die das eher theatralische und so mit Helm und Schutzausrüstung so aufziehen, eher Folklore-mäßig. Das ist nicht unser Niveau. Im Hintergrund arbeiten. Aber keine Selbstdarstellung. Spiritualität der Katholischen, das ist das meine. Wie lebe ich, was verstehe ich? Im Grunde ist es so, dass wir unsere Kinder und Enkelkinder erziehen. Das gehört dazu. Die müssen ein gefestigtes Weltbild haben. Die dürfen nicht beim ersten Windstoß umfallen. Man sieht ja diejenigen, die sich den Sekten hingeben, sei es den Buddhisten oder was es da noch für komische Vögel gibt. Die das Ego in den Vordergrund stellen, aber nicht das Gemeinsame. Das Christentum hat immer die gemeinsamen Aktivitäten im Vordergrund. Die an-

deren, Selbstdarstellung, schauen sie die Buddhisten an, oder die Hindi, das ist ja eine ganz andere Welt.“, Interview 13.03.2023, Friedrich S.

Die spirituelle Identität des Friedrich S. gründet sich auf der „Spiritualität des Katholischen“ und mit Blick auf seine Templer-Identität besonders auch auf ein deutliches Abgrenzen gegen sowohl andere Templer als auch andere Religionen. Der wertende Ausdruck „Sekten“ wird für Hinduismus und Buddhismus verwendet. Es entsteht eine Spiritualität des Eigenen auch durch aktives Othering, der aktiven Grenzziehung gegenüber „fremden“ Einflüssen. Diese Form der Spiritualität greift auch im privaten, wie an dem Vermerk zur Kindererziehung deutlich wird. Für spirituelle Identität als Lebens-Weg-Navigation sind Verortungen notwendig, die meist in Ritualen zu finden sind. Für die spirituelle Identität des Subjekts und der Gruppe ist auch hier die Verbindung der Ritualbedeutung und die ästhetische und emotionale Wirkung für alle Beteiligten wichtig. Friedrich S. erläutert den Ritterschlag:

„Der Ritterschlag selber ist abgeleitet, - die ganze Zeremonie vom christlichen Glauben her. Das geht so vor sich, man geht hin und kniet sich nieder. Im Rahmen eines Wortgottesdienstes. Wir machen auch die Knappenschlagung immer in Verbindung mit einem Gottesdienst. Damit gibt es den Bezug zum christlichen Glauben. Eher ökumenisch, bei einem Militärpriester. Das ist das alte Ritual von früher. Auch bei den Zeremonien, da sind die Familien mit dabei. Alle sind mit eingeladen. Wir sind eine Gemeinschaft, keine Selbstdarsteller. Ich, der Prior erteile den Schlag und einmal im Jahr, wenn wir alle zusammenkommen, macht das der Großprior.“ Interview 13.03.2023, Friedrich S.

Zum Zeitpunkt des Interviews planten die Militärtempler eine Ritterschlagzeremonie in Jerusalem. Die Entwicklungen der nach dem Interview kommenden Konflikte verhindern dies zum gegenwärtigen Zeitpunkt. Für die Frage nach der spirituellen Identität ist der rituelle Bezug zu den geschichtlich relevanten Orten ein Hinweis auf eine aktive Übernahme der Ritter-Narrative und durch eine Zeremonie in Jerusalem eine Aktualisierung. Die Verbindung zur Identität als „Ritterliche Schutzmacht“ würde so enorm betont.

„Wir haben heuer geplant, das in Jerusalem durchzuführen. Ob das geht, hängt von den politischen Entwicklungen der nächsten Monate ab. Wir planen es im österreichischen Hospiz. Weil das ist der Gründungsort der Militärtempler. Wir gehen zu jenen Stätten, die einen Templerbezug haben. Dieses Mal Jerusalem, dann Rom, dann Portugal.“ Interview 13.03.2023, Friedrich S.

Eine wichtige Motivation, sich bei den Militärtemplern zu engagieren, ist für Peter B. der Teamgedanke, der über ein „normales Militärmitglied“ hinausgeht:

„Gruppen sind da die mehr können und brachliegen. Nicht (...) nur historisch. Sondern intelligente Menschen, die ein Wollen haben, einen Team-Gedanken und die Fähigkeit ein Team zu führen.“ Interview 13.03.2023, Wien, Peter B.

Dieser Zusammenhalt würde besonders den Bereich der Ethik und der Sicherheit betreffen. In der Rhetorik wird hier mit Blick auf das beabsichtige Treffen in Jerusalem ein gegenüber aufgebaut:

„Sicherheit und Ethik halte ich bewusst. Ethik, - alles was Religion betrifft. Ich muss mich zwangsläufig mit dem Islam beschäftigen. Der Islam kann sich nur ausbreiten. Außer sie bringen sich selbst um. Sehr schlimm. In Wien gibt es christliche Gemeinden, die den Islam erklären. Das ist problematisch. (Wir) wollen im November nach Jerusalem, ich meine, das wird nicht sehr lustig.“ Interview 13.03.2023, Peter B.

Deutlicher noch als in den anderen Statements klingt hier offen eine antimuslimische Haltung an, die in der Rhetorik nicht differenziert, sondern von „dem Islam“ und „den Muslimen“ spricht. Die zum Zeitpunkt des Interviews geplante Ritterschlag-Zeremonie in Jerusalem wird als potentialer Konflikt formuliert, ohne auszusprechen, wer die Konfliktgegner im Einzelnen seien.

Ein weiteres Mitglied unterstreicht eher die innere Bedeutung des Team-Gedankens, es sind die Freundschaften, auch zu anderen Templergruppen. Zuerst seien aber die Menschen wichtig, die in der Gruppe sind.

„Mein Interesse (an den Templern, ihrer Geschichte etc. Anm MR.) kam nach und nach. Kontakt zu zivilen Templergruppen. Ich bin eher derjenige, der auf zwischenmenschlichen Kontakte Wert legt. Es gibt nichts bei den Templern, was ich nicht mitgetragen kann. Hauptantrieb: Die Leute kann ich sehr leiden, gefällt mir. Es geht mir um die Kontakte. Ich stehe hinter der Idee.“ Interview 13.03.2023, Rudolf R.

Die Interviews zeigen, die wesentlichen Aspekte, die den Interviewten wichtig sind, der Teamgeist und Themen der Ethik und Sicherheit, besonders auch das Verhältnis zum Islam. Diese Inhalte werden einerseits in Veranstaltungen zur Identitätsbildung der Gruppe und ihrer Mitglieder, wie das Ritual des Ritter-Schlages und den Kontakt zu anderen Militärtemplern, gepflegt. Andererseits durch eine sozial-caritative Tätigkeit sowie eine politische Beratertätigkeit im Rahmen des UN-Beraterstatus. Die Gruppe agiert als geschlossener Kreis, der sich die Mitglieder auswählt.

Wenn die Spiritualität der Templer analysiert werden soll, bietet sich eine Kategorisierung an, die Spiritualität im Verhältnis zur Religion in Auge nimmt (Rötting 2022, 218-219) und vier

Formen von Spiritualität⁴⁸ beschreibt: In Religion, Bastions-Spiritualität: Hinter Religion, Freestyle Spiritualität: Frei in Religion und SBNR: Spiritualität kontra Religion.

Unison-Spiritualität: In Religion

Dies bezeichnet eine Form von Spiritualität, die eine Lebens-Weg-Navigation beschreibt, deren saliente Sinnkarte sich aktiv auf eine religiöse Tradition bezieht, aber durchaus eigene Akzente setzt – allerdings im Rahmen der beschriebenen Wege der Sinnkarte der Religion. Bei einigen Interviews gab es eine klare Verortung in der katholischen Religion. Die Spiritualität der Militärtempler ist aber nicht Teil der (gegenwärtigen) katholischen Tradition, also nicht ein Orden oder eine Laienorganisation der katholischen Kirche. Die Anamorphose entstand in Interviews mit Menschen dieser Spiritualität häufig durch Annahme einer Religion, deren Lehren, Riten und sinnstiftende Erzählungen als das entdeckt und erfahren wurde, was die betreffende Person in ihrem Navigationserstellungsprozess spiritueller Identität erfahren hat. Der eigene spirituelle Tanz empfindet sich als Teil des Tanzes der Religion, mit Möglichkeiten persönlicher Melodien im Takt der Tradition. Bei den interviewten Templern spielt über das Narrativ der Schutzmacht christlicher Stätten eine Eigenverortung eine Rolle, die sich auch außerhalb verfasster derzeitiger katholischer Organisationen finden kann.

Bastions-Spiritualität: Hinter Religion

Eine Bastions-Spiritualität ermöglicht eine Entfaltung des Prozesses der Entwicklung eigener Lebens-Weg-Navigation im gefühlten Schutz von Tradition. In den Interviews mit Vertretern dieser Spiritualitätsform sind es oft persönliche Krisen und Verletzungen, die erklären, warum Traditionsmauern als Sicherheit empfunden werden. Bei den Militärtemplern zeigt sich besonders deutlich ein Teamzusammenhalt, der sich die Mitglieder aussucht. Gleichzeitig spielt das Narrativ des Schutzes eine wichtige Rolle, beide Aspekte finden sich in der Bastions-Spiritualität. Ein oft auch in anderen Bastions-Spiritualitäten sich wiederfindendes Motiv ist die der Bedrohung des Eigens von außen. Die Navigationspraxis zeigt sich oft hier gerade in der Stärkung der Schutzmauern, meist in Absicherung gegen Außenargumente. Das Zusammengehörigkeitsgefühl hinter der Mauer ermöglicht einen intimen und sehr geborgenen Tanz der Gleichgesinnten, welches oft eine starke Bindung und auch glücklich machende Zugehörigkeit schenkt. Diese positive Anamorphose von Bastions-Spiritualität zerbricht meist dann, wenn persönlich nahestehende Personen ihre Spiritualität außerhalb der Schutzmauern suchen. In diesem Kontext ist die Bemerkung im Interview mit Friedrich S. spannend, dass es ihm sehr wichtig

⁴⁸ Der folgende Absatz baut auf den Beschreibungen in Rötting 2022, 218-219 auf.

erscheint, dass auch die jeweiligen Ehepartner „mitspielen“⁴⁹, also dem Codex der „Bastion“ entsprechen.

Freestyle Spiritualität: Frei in Religion

Eine Freestyle-Spiritualität legt Wert auf eine lose Bindung an Tradition. Diese soll und darf den freien Tanz des Prozesses der Lebens-Weg-Navigation zwar informieren und inspirieren, aber nicht behindern. Unter dieser Prämisse gibt es zwar aktiven Bezug und manchmal auch intensive Auseinandersetzung mit Traditionslinien und ihren Gallionsfiguren, aber die Sinnkarten dieser werden punktuell adaptiert und, wo notwendig, revidiert. Das Narrativ der Militärtempler ist in einer zwar ausgesprochenen, aber nicht voll identifizierten Verbindung mit der katholischen Kirche, da auch andere Kirchen Mitglied sein können. Hier kommt der „freestyle“ ebenso zum Ausdruck, wie in der Art und Weise, wie die historischen Fakten und Narrative der Tempelritter die Grundlage für ein neues, angepasstes Narrativ der Militärtempler bilden.

SBNR: Spiritualität kontra Religion

Die Bezeichnung SBNR wird nicht nur als Zuschreibung verwendet, sondern inzwischen auch zunehmend als Selbstbezeichnung. Interessant ist, wie auch Linda Mercadante in Ihrer Studie zu SBNRlern⁵⁰ unterstreicht, dass dies nicht unbedingt heißen muss, dass es keine Bezüge zur Religion gibt. Einige derjenigen, die sich als SBNR bezeichnen, sind sogar in Chören oder von einer Kirche angebotenen Religionsgruppen aktiv. Wesentlich ist, dass die Sinnkarte der Religion oder Gemeinschaft keine hohe Salienz in der Navigation einnimmt. Häufig wird darauf verwiesen, dass nicht eine bestimmte Religion für die eigene Spiritualität tragend ist. Nicht religiös zu sein, aber wohl spirituell, wird besonders häufig als eine Absage an die Akzeptanz religiöser Hierarchien, Macht- und Wahrheitsansprüche verstanden.

Die Militärtempler beziehen sich aktiv auf die Christliche Religion, die sowohl bei den historischen Templern wie auch im Neo-Narrativ der Militärtempler wie auch anderer Templer-Gruppen eine wichtige Identifikation bildet. Eine Gegnerschaft zu den verfassten Religionsformen des Christentums ist nicht zu erkennen.

Die Interviews zeigen in der Code-Analyse⁵¹ eine starke Tendenz zu einer Bastions- und Freestyle-Spiritualität, wobei sich die Freiheit (freestyle) auf die sehr unterschiedliche Anbindung der Mitglieder zum Christentum zeigt. Identität wird durch engen Teamgeist und dem starken Narrativ des Schutzes vor äußerer Gefahr für „das Christentum“ erzeugt, was für eine Bastions-Spiritualität spricht.

⁴⁹ Interview 13.03.2023, Friedrich S.

⁵⁰ Linda Mercadante A. *Belief without borders: inside the minds of the spiritual but not religious*. New York: Oxford University Press, 2014.

⁵¹ Hier wurden die Templer-Interviews den gleichen Analysecodes unterzogen wie die Interviews der Studie in Rötting 2022.

5 Spiritualität der Templer der Gegenwart

Am stärksten trifft das Charakteristikum der *Bastions-Spiritualität* die Spiritualität der untersuchten Templer *Ordo Supremus Militaris Templi Hierosolymitani* wie auch andere Templer-Gruppen, von denen sich der OSMTH teilweise distanziert. Wenn auch Schwerpunktsetzungen, wie etwa der Auftritt in der Öffentlichkeit, unterschiedlich sind, so bildet bei allen, auch den anderen Templer-Vereinen⁵², das Ideal einer Strukturierten geschlossenen Gruppe mit starkem Teamgeist und einer klaren Lebens-Weg-Navigation die sich aus dem Bezug einer Spiritualität *Hinter der Religion* des Christentums, also in Pfadabhängigkeit zu dieser, bildet.

Bei der untersuchten Gruppe der Militärtempler gibt es eine starke Anbindung an christlichen Glauben und Religionsformen, die ökumenisch christlich definiert ist. Der Bezug zum gemeinsamen Teamgeist manifestiert sich in konkreten ethischen Vorstellungen, die oft einem konservativen Familien- und Rollenbild nahestehen. Bei einer, nach außen ausdrücklichen Betonung von Toleranz und Demokratie, wird aber auch auf die Gefahr des Islams „von außen“ hingewiesen, in Verbindung mit „christlichen Werten“. Die „Bedrohung des Christlichen“ wird dabei als Herausforderung aktiv angenommen und an der Aufgabe des Schutzes christlicher Stätten konkretisiert, wobei diese bei den OSMTH über Bewusstmachen und Lobby-Arbeit versucht wird. Der Islam ist in den geführten Interviews zentrales Thema. Die Internationale Ebene des OSMTH sieht Chev. Patrick E. Rea (GCTJ) allerdings auch eine Verbindung zu den „Söhnen Abrahams“:

„Die Templerinnen und Templer des 21. Jahrhunderts sind sich bewusst, dass das Schwert nicht die erste und beste Methode ist, um den Christen in Not beizustehen. Vielmehr glauben wir als Christen, dass durch die Stärkung von Verständnis und Toleranz eine bessere Gesellschaft und eine bessere Welt für alle errichtet werden kann. Eine Reihe durchdachter Maßnahmen sind das natürliche Ergebnis dieser Sichtweise, dass moderne Templerinnen und Templer Brückenbauer zwischen der christlichen Gemeinschaft und anderen Gläubigen sein können. Aus diesem Grund sind die heutigen Templer ein ökumenischer Orden. Dies erklärt auch, warum der Orden sich um Verständnis und Freundschaft unter den Söhnen Abrahams bemüht.“⁵³

In den Interviews zeigt sich allerdings auch eine Geschlossenheit der Spiritualitätsform durch eine Aufnahmekultur durch Berufung und stufenweise vollzogenen Ritualen des Knappen- und Ritter-geschützte Gemeinschaft mit stufenweiser Aufnahme durch Prüfung und Eignung.

⁵² Die Verbindung der Templer als Ritter und Orden, also zwischen Militär und Mönch zeigt sich in vielen Neogruppierungen, im OSMTH (Siehe: https://www.osmth.org/images/documents/public/Functions_Overview.pdf, 15.11.2023.), Einige von Ihnen schreiben Email-Briefe um Mitglieder zu werben, die allerdings dann auch „erwählt“ werden- Siehe u.a. den folgenden Blog-Eintrag: <https://silencer137.com/2013/12/19/alter-souveraner-wtf/>, 15.11.2023.

⁵³ Siehe: <https://www.osmthgermany.de/uploads/OSMTH-Moderne-Templer.pdf>, 15.11.2023.

6 Fazit

Die modernen Templer sind eine neotraditionelle Gruppe, die sich aktive auf die Mythenbildung um die historischen Templer stützt und Teamgeist, Gruppendisziplin und Geradlinigkeit im Kampf um die als Zentral gedachten Werte einer christlichen „Leitkultur“⁵⁴ stützt.

Die faktische Pluralität der gegenwärtigen Gesellschaft wird als narrativ der Bedrohung des „christlichen Abendlandes“ gelesen. Diese wird sowohl mit einer Spielart der Säkularisierungstheorie verbunden, in der die „alte Religion verdunstet“. Der in der Gesellschaft notwendige Teamgeist, so eine wichtige Aussage der Interviews, sei nicht mehr präsent. Individualisierte Formen von Religiosität, wie etwa die Hinwendung zu ostasiatischer Spiritualität wird abwertend konnotiert. Die Einschätzung, dass Religion des Christentums sei an vielen Orten der Welt in einer bedrohten Lage sei, wird Schändungen an Kirchengebäuden belegt. Das Christentum sei in diesen Kontexten Schutzbedürftig und in Gefahr, was aber in der Gesellschaft totgeschwiegen würde, Engagement im interreligiösen Dialog werden als problematisch bezeichnet.⁵⁵

Für die Bildung der Gruppe und den darin entstehenden Teamgeist ist das Kriterium der Berufung ein entscheidender Faktor. Der gemeinsame „Spirituelle Nenner“ könnte als „Aktiv in der Bedrängnis“ als Sinn-Deutungs-Moment bezeichnet werden. Sowohl die Größe der Gruppe der Militärtempler, wie ihre Geschlossenheit in der Zulassung neuer Mitglieder trägt dazu bei dass es keine Zahlenmäßig große Gruppierung ist. Hier gibt es Unterschiede zu andern Templer-Gruppen, die aktiv um Mitglieder werben.

Spannend ist bei aller inhaltlicher Nähe die Differenz zum Außenauftritt, der wenn er zu aktiv erfolgt, als Verkleidung empfunden wird und die Bewegung in der Sicht einiger der Interviewten in Misskredit bringt und als unseriös⁵⁶ empfunden wird.

Martin Rötting ist Professor of Religious Studies an der Paris Lodron Universität in Salzburg.
martin.roetting@plus.ac.at

⁵⁴ Zum Begriff der Leitkultur siehe: Esser, H. (2004). Was ist denn dran am Begriff der „Leitkultur“?. In: Kecskes, R., Wagner, M., Wolf, C. (eds) *Angewandte Soziologie*. VS Verlag für Sozialwissenschaften.
https://doi.org/10.1007/978-3-322-91384-5_9.

⁵⁵ Interview 13.03.2023, Peter B.

⁵⁶ Bemerkung im privaten Austausch am Rande der Templer-Tagung gegenüber anderer in Uniform und Formation auftretender Gruppe, Teilnehmende Beobachtung am 18.04.2023. Eine ähnliche Bemerkung findet sich im Interview am 13.03.2023, mit Friedrich S.

.....
Literatur:

- Friedrich Wilhelm CAROVÉ, *Der Messianismus, die neuen Templer und einige andere merkwürdige Erscheinungen auf dem Gebiete der Religion und Philosophie in Frankreich: nebst einer Übersicht des gegenwärtigen Zustandes der Philosophie in Italien*, Verlag J. C. Hinrichs, 1834, Original von Bayerische Staatsbibliothek Digitalisiert 8.02.2010
- Wilfried DAIM, *Der Mann, der Hitler die Ideen gab*. Jörg Lanz von Liebenfels. Hrsg.: Vma-Vertriebsgesellschaft. Wiesbaden, 1994
- Alain DEMURGER, *Der letzte Templer: Leben und Sterben des Grossmeisters Jacques de Molay*. 1 ed. München: Verlag C.H.BECK, 2015
- Peter DINZELBACHER, *Mythos der Templer: Die Mutter aller Verschwörungstheorien*, in: DAMALS 8/2018
- H. ESSER, *Was ist denn dran am Begriff der „Leitkultur“?*. In: Kecskes, R., Wagner, M., Wolf, C. (eds) *Angewandte Soziologie*. VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2004
- Barbara FRALE, *The Chinon chart*, *Journal of Medieval History*, 2004
- Carmen GABERSCIK, *Templer, Johanniter, Deutscher Orden: Aspekte der militärischen Rolle der geistlichen Ritterorden im Heiligen Land/vorgelegt von Camren Gaberscik*. Diss. Karl-Franzens-Universität Graz
- Gabriele GRENKOWSKI, *Die Templer. Zwischen Mönchsideal und Kriegswirklichkeit*. GRIN Verlag, 2018.
- Wilhelm HAVEMANN: *Geschichte des Ausgangs des Tempelherrenordens*. Cotta'sche Buchhandlung, Stuttgart/Tübingen, 1846
- Paul HEELAS et al., *The Spiritual Revolution : Why Religion Is Giving Way to Spirituality*. Dig. print ed. Blackwell Publishing, 2012
- Nicolaus HEUTGER, *Die Tempelherren einst und heute. Zum 50. Jubiläum der Reaktivierung des Tempelherren-Ordens in Deutschland*. Berlin, 2007
- Joe LABONDE, *Die Templer in Deutschland: eine Untersuchung zum historisch überkommenen Erbe des Tempelordens in Deutschland*. Deutschland, BV, Bernardus, 2010
- Daniele MATTIANGELI, "Templar Studies in Salzburg. Der lange Weg einer wissenschaftlichen Untersuchung zur Geschichte des Tempelritterordens." *Journal for Templar Studies (JTS)* 1, 2022
- Michael MATZKE, "Die Templer. Ein geheimnisumwitterter Orden? (Herder Spektrum, Bd. 4805).", 2006
- Linda MERCADANTE, *Belief without borders: inside the minds of the spiritual but not religious*. New York: Oxford University Press, 2014.
- K.M. MILLAR & J. Costa LOPEZ, *Conspiratorial medievalism: History and hyperagency in the far-right Knights Templar security imaginary*. *Politics*, 2021
- Walther PAAPE: *Im Wahn des Auserwähltseins. Die Rassereligion des Lanz von Liebenfels, der Neutemplerorden und das Erzpriorat Staufeu in Dietfurt – Eine österreichisch-deutsche Geschichte*. Gmeiner-Verlag, Meßkirch, 2015
- Simon PENG-KELLER, *Die Herkunft des Spiritualitätsbegriffs*. In: *Spiritual Care* (1)
- Martin RÖTTING, *Navigation. Spirituelle Identität im interreligiösen Kontext*. EOS-Verlag: St. Ottilien, 2019
- Martin RÖTTING, *Spiritualität vs. Religion. Eine interreligiöse Beziehungsanalyse*. EOS-Verlag: St. Ottilien, 2022
- Auuguste SAUDREAU, *Manuel De Spiritualité*. 3. éd. revue augmentée ed. P. Téqui 1917, 1933
- Statuten des Vereins „SOVERÄNER MILITÄR TEMPLER ORDEN von Jerusalem NATO Großpriorat von St. Sebastian- Soldatenmartyrer NATO Priorat Österreich“, als derzeit gültige Version zugesandt durch den Schriftführer

Webbasierte Quellen

<https://archive.ph/20150118100022/http://hlz.gew.he-hosting.de/0606/tamm.htm>, abgerufen am 15.11.2023.

- <https://web.archive.org/web/20161123133104/http://www.omct.info/geschichte/grossmeister/>, abgerufen am 15.11.2023.
- <https://www.katholisch.de/artikel/47648-templer-verklagen-papst-und-fordern-rehabilitierung-des-ordens>, abgerufen am 14.11.2023.
- <https://knightstemplarorder.org/spirituality/templar-spirituality/>, abgerufen am 15.11.2023.
- <https://www.lesejury.de/hans-georg-peitl/buecher/die-templerpartei-gut-manifestiert/9783758405174>, abgerufen am 15.11.2023
- https://www.meinbezirk.at/favoriten/c-leute/templer-alles-nur-keine-nazis_a1238124, abgerufen am 15.11.2023
- <https://www.omct-templerorden.de/Neue-Non-Nobis.html>, abgerufen 15.11.2023
- <https://www.osmth.org/>, abgerufen am 6.11.2023.
- https://www.osmth.org/images/documents/public/Functions_Overview.pdf, abgerufen am 15.11.2023
- <https://www.osmthgermany.de/uploads/OSMTH-Moderne-Templer.pdf>, abgerufen am 15.11.2023.
- <https://www.plus.ac.at/templars/>, abgerufen am 14.11.2023
- <https://silencer137.com/2013/12/19/alter-souveraner-wtf/>, abgerufen am 15.11.2023.
- <https://www.stopptdierechten.at/2011/10/20/wien-tempelritter-und-neonazis-%e2%80%93-eine-seltsame-melange-will-gegen-eu-demonstrieren/>, abgerufen am 15.11.2023.
- <https://www.sueddeutsche.de/muenchen/ordensgemeinschaft-die-templer-von-untergiesing-1.2766166>, abgerufen am 15.11.2023.
- <https://www.sueddeutsche.de/wissen/neue-serie-geheimbuende-die-templer-1.258109>, abgerufen am 15.11.2023.
- <https://www.templars-route.eu/en/scientific-publications/>, abgerufen am 15.11.2023.
- <http://www.templerorden.at/index.php?id=2>, abgerufen am 7.11.2023.
- <http://www.templerorden.at/index.php?id=13>, abgerufen 02.11.2023.
- <http://www.templerorden.at/index.php?id=93>, abgerufen 02.11.2023.

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Herausgeber: Daniele Mattiangeli, Jan Cemper-Kiesslich

Ort: Salzburg

Salzburg International Templar Studies Network

ISSN: 2960-4079

Stable URL: <https://doi.org/10.25598/jts/2024-2>

Date of Publishing: 2024-03-11

Auf den Spuren der Geschichte des Tempelritterordens in Österreich

Vorträge von Frau Magdalena Gappmaier, Frau Sophia von der Ahé und Frau Cosima Schmolke über die Geschichte des Tempelritterordens in Österreich im Rahmen der Templar Studies Tagung – Eine interdisziplinäre Reise, am 18. April 2023 an der theologischen Fakultät in Salzburg.

Autor*innen: Daniele Mattiangeli, Magdalena Gappmaier, Sophia von der Ahé, Cosima Schmolke
Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024), 25–41

Templar Studies in Salzburg. Auf den Spuren der Geschichte des Templer ritterordens in Österreich

Daniele Mattiangeli
Magdalena Gappmaie
Sophia von der Ahé
Cosima Schmolke

Universität Salzburg
2024-03-11

Abstract— Über die Tempelritter wird immer wieder in den verschiedensten Artikeln, Büchern und Abhandlungen berichtet, jedoch fällt der Begriff Österreich in diesem Zusammenhang auffallend selten. Im *Salzburg International Templar Studies Network* widmen sich Forscher*innen auf multidisziplinärer Ebene der Erforschung des mittelalterlichen Tempelritterordens. Neben der rechtshistorischen Aufarbeitung des Auflösungsprozesses stehen auch naturwissenschaftliche Methoden, wie etwa zur Personenidentifizierung eines vermuteten Großmeisters, im aktuellen Fokus des Teams. Der folgende Artikel beschreibt vor dem historischen Hintergrund die bisherigen Forschungserkenntnisse, die Arbeitsweise und die nächsten Forschungsvorhaben. Insbesondere werden die Tempelorte in Österreich beleuchtet.

Keywords — Tempelritter, Tempelorte in Österreich, Petronell, Stift Admont, Pürgg, Lockenhaus, Rechtsgeschichte

Einleitung.....	26
Mögliche Tempelorte nach den historischen Quellen.....	26
Die Geschichte Österreichs zur Zeit der Templer – von der Markgrafschaft zum Herzogtum	28
Petronell.....	31
Templerbezüge des Benediktinerstifts Admont	32
Eine beschreibende Beobachtung und Interpretation der Fresken in der Johanneskapelle in Pürgg	34
Lockenhaus.....	36
Schlussbemerkung	36

Einleitung

Das Team des Salzburg International Templar Studies Network hat es sich unter anderem zur Aufgabe gemacht, Bauten in Österreich und deren Geschichte vor dem Hintergrund zu untersuchen, einen eventuellen Templerbezug herzustellen. Die Beurteilung der Charakteristika ist keine einfache. Insbesondere bedarf es einer ausführlichen Untersuchung der Symboliken innerhalb der Bauten. Vor allem historische Recherchen des Teams zu den Bauten ermöglichen Rückschlüsse auf das mögliche Existieren von Templern in Österreich. In dem vorliegenden Artikel wird die Existenz des Tempelordens in Österreich anhand der Beispiele: Petronell, Pürgg, der Burg Lockenhaus und des Stifts Admont näher beleuchtet.

Mögliche Tempelorte nach den historischen Quellen

Ein wissenschaftlich sehr umstrittenes Thema betrifft die Anwesenheit und die möglichen Aktivitäten der Templer in Österreich. Die Schwierigkeit dieser Forschungen über die möglichen Tempel-Orte in Österreich sowie ihrer Aktivitäten ergibt sich insbesondere aus der Problematik, dass nur sehr wenige historische Quellen existieren.

Die Aufgabe der Ritterorden war es Kreuzfahrer auf ihrem Weg zu versorgen und vor Unheil zu bewahren. Im Mittelalter existierten von diesen Orden drei große Ritterorden. Dazu zählten die Johanniter oder Malteser, der Deutsche Orden und insbesondere der Tempelritterorden. Die beiden ersteren Orden sind bis zum heutigen Tag anerkannt, zum Teil gut dokumentiert und erlangten zudem an territorialer Souveränität. Lediglich über den Templerorden wird in Österreich sehr wenig bis gar nicht berichtet. Die mangelnde Berichterstattung über die Niederlassungen der Templer in Österreich, hat unter anderem mit der Auflösung des Ordens 1312 zu tun. Demnach wurden sämtliche Urkunden und Beweise über die Templer und ihre Stützpunkte in Europa, schließlich auch Österreich, geradezu vernichtet. Um die Urkunden zu vernichten, datierte man sie unter anderem einfach um oder man fertigte eine Fälschung.¹ Durch die Vernichtung sämtlicher Urkunden, nach der Auflösung des Ordens, entstand wie Manfred Müksch in seinem Buch gut veranschaulicht, ein weißer Fleck auf der Karte der Templer.² Die Beseitigung jeglicher Urkunden soll jedoch nicht beweisen, dass die Templer in Österreich nicht existiert hätten. Verfolgt man im Gegenteil verschiedene Pilgerwege durch Österreich, so stößt man augenscheinlich auf Templerhinweise.³ In Österreich existieren drei bedeutende Pilgerrouen. Die wichtigste Route der Templerwege, welche auch ins Heilige Land führte, ist jene die sich durch das Donautal und somit durch das heutige Ober- und Niederösterreich zieht.⁴ Dieser Weg zog sich entweder wie erwähnt der Donau entlang, weiter durch Niederösterreich und schlussendlich auch durch die Steiermark. Zu den zwei größten Sammelpunkten dieser Pilgerroute zählten Melk und Fischamend.⁵

Der Jakobsweg, welcher auch unter dem Namen Ostweg bekannt ist, gilt als zweiter Pilgerweg. Dieser Weg zog sich vom Wolfsthal bis nach Vorarlberg, genauer bis nach Feldkirch. An der Burg Lockenhaus oder auch Templerburg genannt, führt die Bernsteinstraße vorbei. Bei diesem Weg handelt es sich um den dritten Pilgerweg der Templer, welcher wiederum durch Niederösterreich und das Burgenland führt.⁶ Der alte Handelsweg der Bernsteinstraße wurde durch die Burg Lockenhaus geschützt. Mehr dazu im Kapitel 5 des Werkes von Müksch.⁷ Somit existiert in Österreich nicht nur eine Pilgerroute, sondern gleich drei wesentliche Routen an denen es bestimmt nicht an Symbolen, Zeichen oder Erinnerungen an die Templer mangelt. Trotzdem wird verdächtig wenig über die Templer berichtet.⁸

¹ Carlo Castignani, *Persecuzione e Martirio dei templari*, Moderna 2019, S.38.

² Ferdinand NEUNDLINGER, Manfred MÜKSCH, *Die Templer in Österreich - Auf den Spuren der geheimen Lehrmeister der Freimaurer*, Innsbruck 2001, 14.

³ BOUCHAL, LUKACS, *Das geheime Netz*, 26.

⁴ NEUNDLINGER, MÜKSCH, *Die Templer in Österreich*, 14.

⁵ BOUCHAL, LUKACS, *Das geheime Netz*, 27.

⁶ Ebd., 29.

⁷ Gerhard VOLFING, *Die Templer und ihre Burgen, Kreuzritterfestungen in Österreich und im Nahen Osten*, Österreich 2012, 58.

⁸ BOUCHAL, LUKACS, *Das geheime Netz*, 29.

Die Geschichte Österreichs zur Zeit der Templer – von der Markgrafschaft zum Herzogtum

Erstmals erwähnt wurde das Wort „*Ostarrichi*“, aus dem sich die spätere Schreibweise Österreich entwickelte, in einer Schenkungsurkunde Kaiser Ottos III. aus dem Jahre 996⁹. Lange Zeit wurde auch die Bezeichnung *Osterlant* (Ostland bzw. Land im Osten) verwendet (und die Einwohner wurden *Ostermänner* und *Osterfrauen* genannt). Die latinisierte Form „*Austria*“ taucht in den Schriften hingegen erst um einiges später, etwa im 12. Jahrhundert auf (vgl. *Austrien* als östlicher Teil des Frankenreiches)¹⁰. Im Jahr 976 wurde Luitpold (Leopold) aus dem Haus der Babenberger durch den römisch-deutschen Kaiser Otto II mit jener östlichen Mark¹¹ betraut, die Teil des Bayerischen Stammesherzogtums und als Keimzelle des späteren Herzogtums Österreich gesehen wird.

Leopold I, der Erlauchte, führte somit als erster babenbergische Markgraf und die 270 Jahre lange Herrschaft der Babenberger an. Im selben Jahr fand eine Abtrennung des Herzogtums Kärnten vom Bayerischen Herzogtum statt. Die Residenz der Babenberger befand sich zu dieser Zeit in Niederösterreich, um 976 in Pöchlarn, schon kurze Zeit später (etwa ab dem Jahr 984) wahrscheinlich in Melk. Als Markgraf Leopold I im Jahr 994 durch einen Pfeilschuss starb, folgte ihm einer seiner drei Söhne, Heinrich I, der Starke als zweiter (babenbergische) Markgraf von Österreich¹².

Der sechste babenbergische Markgraf, Markgraf Leopold III, heiratete Agnes von Waiblingen, eine Tochter des römischen Kaisers Heinrich IV und dessen Gemahlin Bertha von Turin (Haus Savoyen): Ihn kennzeichnete jedoch eine distanzierte Haltung gegenüber dem Kaiser Heinrich IV. Im Machtkampf zwischen Kaiser Heinrich IV und dessen Sohn, König Heinrich V., wechselte Leopold III auf die Seite des Königs, Heinrich V., trug so wesentlich zu dessen Sieg bei und verhinderte wohl auch einen blutigen Bürgerkrieg.¹³ Leopold III wurde wegen seiner Klostergründungen (insbesondere Klosterneuburg) nach seinem Tod heiliggesprochen¹⁴.

Am 17. September 1156 wurde Österreich von einer Markgrafschaft zum erblichen Herzogtum erhoben. Urkundlich belegt wurde dies mit dem sogenannten „Privilegium minus“ bzw. dem „Österreichischen Freiheitsbrief“. Mit diesem wurde Heinrich II Jasomirgott zum ersten Herzog, Herzog Heinrich II, von Österreich ernannt (dank ihm wurde Wien zur Residenzstadt).

⁹ Karl BRUNNER, *Herzogtümer und Marken. Vom Ungarnsturm bis ins 12. Jahrhundert*, Wien 1994, 23 ff.

¹⁰ Herwig WOLFRAM, *Österreichische Geschichte*, Wien 1994, 98 ff.

¹¹ Walter KLEINDEL, *Österreich: Daten zur Geschichte und Kultur*, Wien 1995, 12 ff.

¹² Herwig FRIESINGER, Georg SCHEIBELREITER, Alois STUPPNER, Erik SZAMEIT, *Österreich*, in: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde (RGA)*. 2. Auflage. Band 21, Berlin/New York 2002, 615–634.

¹³ www.gedaechtnisdeslandes.at/personen/action/show/controller/Person/person/leopold-iii-der-heilige.html, abgerufen am 13.12.2022

¹⁴ Ernst BRUCKMÜLLER, *Österreichische Geschichte. Von der Urgeschichte bis zur Gegenwart*, Wien 2019, 69 ff.

Nach ihm übernahm der Babenberger Leopold V seine Position als Herzog ein, gefolgt von Friedrich I, Leopold VI und seinem Sohn Friedrich II. Friedrich II war der letzte Regierende in der Babenberger Linie.¹⁵ Wobei seine nächsten Verwandten – seine Schwester Margarete, seine Nichte Gertrud (Vladislav von Böhmen, Ehemann von Gertrud, konnte zunächst auch die Anerkennung des österreichischen Adels erhalten, verstarb aber bereits 1247) sowie Béla IV, Sohn des König Andreas II von Ungarn, Anspruch auf die Länder Friedrichs II hatten¹⁶, lief die Geschichte anders.

Vier Jahre später, 1251, marschierten die Přemysliden in Österreich ein und die österreichischen Stände erkannten Ottokar II. Premysl als Herzog an. Er konnte, obwohl nicht vom Kaiser gebilligt, seine Herrschaft auf eine strategische Eheschließung mit Margarete stützen. Mit dem Frieden von Ofen fand 1254 unter Vermittlung des Papstes die Trennung und Aufteilung der ehemaligen Babenbergerländer und Herzogtümer Österreich und Steiermark zwischen Ottokar und Béla IV statt, der von den Ständen in der Steiermark zum Herzog gewählt wurde.

1261 eroberte Ottokar auch die Steiermark (Schlacht bei Kressenbrunn) und erbt drei Jahre später Kärnten von Ulrich III., wodurch dessen gemeinsame Zukunft mit Österreich seinen Lauf nahm¹⁷. Unter ihm wurde der Adel stark in die Schranken gewiesen, das einfache Bürgertum hingegen gestärkt, was ihm bei den Wienern zu großer und bis in das Habsburger Reich andauernder Beliebtheit verhalf.

An seinem endgültigen Aufstieg zur Macht im Heiligen Römischen Reich wurde Ottokar von Rudolf von Habsburg gehindert, der ihn 1278 in der Schlacht bei Dürnkrut und Jedenspeigen besiegte. Dies war der Beginn der 640 Jahre langen Herrschaft der Habsburger¹⁸.

Ab der zweiten Hälfte des 13. Jahrhunderts bis zum Ende des 14. Jahrhunderts war Österreich Schauplatz intensiver Ketzerverfolgungen durch die Inquisition. Die erste, sehr große Verfolgungswelle um 1260 umfasste über vierzig Pfarren im südlichen Donauraum zwischen dem Salzkammergut und dem Wienerwald und zielte hauptsächlich auf Waldenser ab. Es folgten Inquisitionen in Steyr, Krems, St. Pölten und Wien und Steyr, wo unter dem Inquisitor Petrus Zwicker kam es im späten 14. Jahrhundert neuerlich zu schweren Verfolgungen (ebenso in Enns, Hartberg, Ödenburg und Wien)¹⁹.

¹⁵ Vgl: www.oesterreich.com/de/staat/geschichte/mittelalter, abgerufen am 13.12.2022

¹⁶ Johannes GIEBAUF, Herzog Friedrich II. von Österreich und die Mongolengefahr 1241/42, in Herwig EBNER (Hrsg.): *Forschungen zur Geschichte des Alpen-Adria-Raumes*. Festgabe für em.o.Univ.-Prof. Dr. Othmar Pickl zum 70. Geburtstag, Graz 1997, 173–199.

¹⁷ Wilhelm BRAUNEDER, Lothar Höbelt (Hrsg.), *Sacrum Imperium. Das Reich und Österreich 996–1806*, Wien 1996, 167 ff.

¹⁸ Ebd., 176 ff.

¹⁹ Erich ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, 7. Auflage, Wien 1984, 197 ff.

1335 konnten die Habsburger die Meinhardiner in Kärnten und Krain beerben, 1363 fiel Tirol von Margarete von Tirol an Herzog Rudolf IV. Der so entstandene Länderkomplex in den Ostalpen, wurde Herrschaft zu Österreich genannt. Rudolf IV war ein sehr umtriebiger Herrscher - zahlreiche Maßnahmen, die vor allem die Bedeutung der Stadt Wien heben sollten, gehen auf ihn zurück. Er war es auch der das sogenannte „*Privilegium Maius*“ fälschen ließ, welches ihm innerhalb des Reiches eine Anzahl von Privilegien sicherte²⁰.

Betreffend die Geschichte des Templerordens werden nur in Schriften des XVIII und XIX Jahrhunderts Informationen erwähnt, wie zum Beispiel in den Notizen über Orte der Templer in Niederösterreich aus der Geschichte des Dorfes Heiligenstadt aus dem Jahre 1807²¹ oder das Stattfinden einer Synode in Salzburg 1291 oder 1292 (in der „Jenaische Allgemeine Literatur – Zeitung“ (181) vom Oktober 1829²²) über das Zusammenlegen des Deutschen Ritterordens, der Johanniter und der Templer.

Aufgrund genau dieser Schriften lässt sich erahnen, dass die Templer in Österreich anwesend und auch auf unterschiedliche Art und Weise aktiv waren. Wie diese Aktivitäten jedoch im speziellen aussahen, geht aus den besagten Quellen nicht hervor.

Was aber in Österreich sicherlich ein Problem für die Existenz sowie die Durchführung von Aktivitäten eines Ritterordens darstellte, waren die sozial-historischen und wirtschaftlichen Hintergründe²³.

In Österreich war die soziale-wirtschaftliche Lage für die Berufung und Ausbildung von Rittern eine sehr ungünstige. Die meisten Männer, die kampffähig gewesen wären, arbeiteten als Bauern, da die dominierende Wirtschaftsform, die der Agrarwirtschaft war²⁴.

Dazu kommt auch die Tatsache, dass die Bevölkerung meist in kleinen Dörfern lebte und bis auf Wien keine Großstädte vorhanden waren, in denen man Männer hätte rekrutieren können.

Auch das Feudalsystem war so ausgerichtet, dass die meisten Männer, welche die nötigen Mittel gehabt hätten, einem lokalen Adeligen im Dienst standen und kein Interesse bestand, sich in das Heilige Land zu begeben. Wie schon zuvor erwähnt, befand sich die vormalige Markgrafschaft und das spätere Herzogtum Österreich in ständigen internen Konflikten, zusätzlich manchmal auch in Konflikten mit der Kirche oder dem Heiligen römischen Reich. Dies hatte zur Folge,

²⁰ Alois NIEDERSTÄTTER, *Die Herrschaft Österreich. Fürst und Land im Spätmittelalter*, Wien 2001, 267 ff.

²¹ Alois GROPPENBERGER VON BERGENSTAMM, *Geschichte des Dorfes Heiligenstadt*, Wien 1807, 8

²² *Jenaische Allgemeine Literatur – Zeitung* (181), Oktober 1829, 239; Konrad SCHOTTMÜLLER, *Der Untergang des Tempelritter-Ordens. Mit Urkundlichen und kritischen Beiträgen*, Bd. 1, Berlin 1887, 643 f.

²³ Ernst BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, 2. Auflage, Wien 2001, 241 ff.

²⁴ Jan VAN HOUTTE, Wolfram FISCHER, Hermann KELLENBENZ, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte im Mittelalter*. (= Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Band 2, Stuttgart 1980, 617 ff.

dass die meisten „kämpfenden“ Ritter in diese Gefechte involviert waren und sich ihnen somit kaum Gelegenheit bot, sich außerhalb des Landes zu begeben. Es mangelt ebenfalls an Aufzeichnungen über Ritter aus Österreich, die an den Kreuzzügen beteiligt waren. Die einzigen Nachweise, dass überhaupt Männer in den heiligen Krieg ausgesendet werden konnten, betreffen dreizehn Ritter, die in Admont vollständig ausgerüstet und hierbei von dem ansässigen Kloster auch finanziell vollkommen unterstützt wurden²⁵.

Es hätte zu großen Schwierigkeiten geführt, wenn die Bauern ihre Heimatorte verlassen hätten, da die gesamte Feudalwirtschaft auf der lokalen Arbeit der Bauern auf den Feldern basierte und für die Erhaltung des gesamten Feudalsystems in Österreich von ausschlaggebender Bedeutung war. Gleichzeitig kann man zusätzlich auch behaupten, dass die meisten Adeligen mit wenigen Ausnahmen kein großes Interesse am Krieg hatten, da eine Beteiligung viel Geld und viele Männer gekostet hätte. Auch für das Bestehen möglicher Ausbildungsorte für Ritter lassen sich in Österreich keine Anhaltspunkte finden, größere Ritter-Turniere dürften kaum stattgefunden haben, da dazu schlicht die großen Höfe als Abhaltungsorte fehlten.

Petronell

Petronell zählt zu den ältesten Templerkirchen in Österreich. Der Karner, welcher sich in Petronell befindet, gehört zumindest im österreichischen Raum zum seltenen Typus von Rund- oder Polygonalkirchen.²⁶ Als Karner wird die letzte Ruhestätte für Knochen und Überreste von Verstorbenen verstanden. Der Name Karner leitet sich vom lateinischen *carnis* ab und bedeutet Fleisch. Es ist fraglich, ob man eine generelle Verbindung zwischen Tempelrittern und Rundbauten annehmen darf, da zu viele verschiedene Karner mit unterschiedlichen Bauweisen bestehen. Der Karner von Petronell ist allerdings mit ziemlich großer Wahrscheinlichkeit von den Templern erbaut worden, da viele eindeutige Hinweise darüber bestehen.²⁷

Der Karner von Petronell ist auf einem Gemälde von einem Maler namens Clemens Beutler aus dem Jahr 1655 dargestellt, welches folgende Beschriftung beinhaltet: „Die St. Johannes Kirchen, erbaut von den Herren Templern“. Steinmetzzeichen sowie Tatzenkreuze an Fassaden und im Türsturz der Kirche weisen auch auf Tempelritter bei Petronell hin. Das Rundbogentor, die verschiedenen Säulen und das Patrozinium St. Johannes stellen nicht nur eine einzigartige Baukonstruktion dar, sondern bekräftigen auch eindeutig das Bild einer Templerkirche. Ursprünglich diente die Kapelle als Taufkapelle (auch Baptisterium genannt), wobei das Patrozinium von

²⁵ Wilfred Hartmann, Fälschungverdacht und Fälschungsnachweis, in: Fälschungen im Mittelalter 1388, S.111-127.

²⁶ BOUCHAL, LUKACS, Das geheime Netz, 54.

²⁷ NEUNDLINGER, MÜKSCH, Die Templer in Österreich, 99.

Johannes dem Täufer auch darauf hinweist.²⁸ Das Obergeschoss des von Petronell wurde angeblich für Totenrituale verwendet, wobei die Gebeine und Knochen im Untergeschoss des Karner aufbewahrt wurden. Nachfolgende Theorie lässt jedoch gleich erkennen, dass Petronell und auch andere Rundkirchen für Trauerfeiern völlig ungeeignet sind. Die Totenrituale die im Karner abgehalten wurden, waren völlig ungeeignet dafür, da der Eingang normalerweise erhöht war und es sich bei der Treppe meistens um einen sehr schmalen Eingang handelte. Die Treppen waren teilweise so schmal, dass es fast unmöglich war einen Sarg oder auch eine Bahre ohne Probleme zu transportieren. Nicht nur der Weg in die Karner, sondern auch der Innenraum war weitgehend sehr beengend, sodass eine große Bestattung oder eine Aufbahrung nur schwer vorstellbar sind.²⁹

Zusammenfassend gibt es einige Hinweise in der architektonischen und der künstlerischen Ausgestaltung, welche auf Templerpräsenz hinweisen. Der Nachweis dieser Präsenz ist in der Literatur allerdings hoch komplex.³⁰

Daher konzentriert sich der nachfolgende Teil der Darstellung auf die rechtshistorische Analyse von Urkunden, welche die Präsenz und Aktivitäten der Templer in Österreich veranschaulichen soll. Im Archiv des Schlosses Petronell befindet sich eine Schenkungsurkunde aus dem Jahre 1142. Als Zeuge der Schenkung wird u.a.: rapoto miles dei (Rapoto auf dt Soldat Gottes) genannt. Es könnte angenommen werden, dass dieser Zeuge „Rapoto“ als Tempelritter die Interessen seines Ordens im Raum Petronell vertreten sollte.³¹

Templerbezüge des Benediktinerstifts Admont

Für die rechtshistorische Analyse, der Präsenz der Tempelritter in Österreich, ist das Forschungsobjekt des Benediktinerstifts in Admont (1074) von hohem Interesse, da dieses die größte Klosterbibliothek der Welt beherbergt, in welcher circa 1400 mittelalterliche Handschriften lagern.³² In unserer Literaturrecherche stießen wir auf eine Sammlung von Urkundenabschriften von Jakob Wichner. In einer dort abgedruckten Urkunde, aus dem Jahre 1296, befreite der Bischof Emich von Freising das admontische Haus Waidhofen von jeglichen Steuern und Lasten, Wachen und Contributionen, welche an ihn zu leisten gewesen wären.³³

²⁸ BOUCHAL, LUKACS, Das geheime Netz, 56.

²⁹ Ferdinand NEUNDLINGER, Manfred MÜKSCH, Die Templer in Österreich, 99ff.

³⁰ Gerd PICHLER, Studien zur Baugeschichte der St. Johannes Kirche in Petronell und ihres Vorgängerbaues, 202f, in: Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich, 123-212.

³¹ NEUNDLINGER, MÜKSCH, Die Templer in Österreich, 99.

³² Über die Stiftsbibliothek, online unter: Benediktinerstift Admont, <https://stiftadmont.at/ueber-die-stiftsbibliothek/> (05.09.2023).

³³ Jakob WICHNER, Geschichte des Benediktiner-Stiftes Admont: Von der Zeit des Abtes Isenrik bis zum Tode des Abtes Heinrich II.: (1178-1297), Graz 1876, 473.

Diese Befreiung erfolgte als Gegenleistung der unentgeltlichen Verdienste des Abts Heinrich von Admont, welche zuvor der Kirche Emichs zu Gute kamen. Um diese Befreiung nachhaltig festzuhalten, wurde die Urkunde mit einem Siegel versehen und von einigen Zeugen unterschrieben.

Als Zeuge dieses Dokuments wird unter anderem „frater Fridericus quondam magister militie templi“³⁴ aufgeführt, also ein „Bruder Friedrich, welcher einst Meister der Templer war“.

Hier zeigte sich also ein erster interessanter Bezug des Stifts Admont zu den Templern. Nun war es für das Team von Bedeutung zu klären, um wen es sich bei „Bruder Friedrich“ handeln könnte. Hinweise bot vor allem das Namensregister des Werkes. In diesem Namensregister wird Friedrich II. von Walchen, Erzbischof von Salzburg, aufgezählt. Zu dieser Person befindet sich dann die Anmerkung „Meister der Templer“, mit dem Seitenverweis auf die besprochene Urkunden-Abschrift.³⁵

Die erste Arbeitshypothese besagt somit, dass es sich bei dem erwähnten einstigen Meister der Templer um Friedrich II. von Walchen handeln könnte. Man könnte den Begriff „Frater“ also vorerst als Bruder im Sinne eines Ordensbruders der Templer interpretieren. Nach weiteren Recherchen zu Friedrich II. von Walchen ergaben sich jedoch einige Ungereimtheiten. Der offizielle Todeszeitpunkt des Erzbischofs von Salzburg liegt 12 Jahre vor der Datierung der Urkunde.³⁶ Dies führt zwar, aufgrund einer möglichen ungenauen Datierung der Urkunde, nicht gleich zu einer Unmöglichkeit der Zurechnung als Zeuge, war jedoch Anlass zu einer weiterhin kritischen Auseinandersetzung mit der vorläufigen Arbeitshypothese. Zusätzlich existiert nur wenig fundierte und aufschlussreiche Literatur zu Friedrich II. von Walchen. Innerhalb dieser befanden sich keinerlei Bezüge zu den Templern.

Innerhalb der Recherche erlangte außerdem die Urkundensammlung von Joseph Chmel³⁷ an Relevanz. In dieser Urkundensammlung befand sich ebenfalls eine Abschrift der fokussierten Urkunde aus dem Jahre 1296.³⁸ Auch diese Urkundensammlung weist ein Namensregister auf. In diesem Namensregister lässt sich der Eintrag: „Friedrich einst Meister der Templer, Bruder Bischofs Emich von Freising“ auffinden.³⁹ Dieser Wortlaut ließ eine zweite Arbeitshypothese

³⁴ WICHNER, Geschichte, 474.

³⁵ Ebd., 494.

³⁶ Franz KRONES, Friedrich II., Erzbischof von Salzburg, in: Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Hg., Allgemeine Deutsche Biographie (ADB), Bd. 8, Leipzig 1878, 10–12.

³⁷ Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol: aus den Jahren 1246 – 1300, in: Historische Commission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Zweite Abteilung Diplomataria et acta, Hg., Fontes Rerum Austriacarum, Österreichische Geschichts-Quellen, Bd. I, Wien 1849.

³⁸ Joseph CHMEL, Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol: aus den Jahren 1246 – 1300, in: Historische Commission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Zweite Abteilung Diplomataria et acta, Hg., Fontes Rerum Austriacarum, Österreichische Geschichts-Quellen, Bd. I, Wien 1849, 271, 272.

³⁹ Ebd., 301.

aufkommen, und zwar die Interpretation des Begriffes „Frater“ im Sinne einer wirklichen Verwandtschaft zu dem Bischof von Freising.

Die Recherche bezog sich also nun zunächst auf die Person des Bischofs Emich von Freising. Dieser hatte einen Bruder namens Friedrich Wildgraf von Kyrburg, welcher dem Geschlecht der Wildgrafen angehörte und als Provinzmeister beziehungsweise Großprior des Templerordens in Oberdeutschland tätig war. Emicho der Bischof Freisings war unter dem bürgerlichen Namen: Emicho Wildgraf von Kyrburg bekannt.⁴⁰

Es ist nun davon auszugehen, dass es sich bei dem erwähnten: „frater Fridericus quondam magister militie templi“ um Friedrich Wildgraf von Kyrburg, den Bruder Emichos von Freising, handelt und nicht um Friedrich II. von Walchen. Somit ist die erste Arbeitshypothese in Frage zu stellen. Zu einer abschließenden Beurteilung wäre eine Abgleichung von möglichen Unterschriften der Zeugen auf der Original Urkunde, welche sich im Stift Admont befinden sollte, sinnvoll.

In der hier erwähnten zweiten Urkundensammlung befindet sich ein weiterer bedeutsamer Hinweis, welcher motiviert die Forschung bezüglich der Templer in Österreich fortzuführen. Der Autor schreibt: „[...] besonders sind die Templer und ihre Besitzungen in Österreich höchst zweifelhaft oder vielmehr ist ihr Dasein im Lande unter der Enns noch unklar. Genaue Erforschungen verdient die Sache doch [...]“⁴¹ Zumindest lässt sich festhalten, dass die Urkundensituation des Stift Admont Anhaltspunkte über die mögliche Präsenz von Templern in Österreich liefert. Besonders im Fokus stehen hierbei mögliche Besitzübertragungen, das Zeugenwesen und Kreuzfahrer, welche mit dem Stift in Verbindung gebracht werden könnten.

Eine beschreibende Beobachtung und Interpretation der Fresken in der Johanneskapelle in Pürgg

Circa 40 km von Admont entfernt, in der steirischen Gemeinde Stainach-Pürgg befindet sich die Johanneskapelle. In ihrem Inneren lassen sich im Hochmittelalter gemalte romanische Fresken betrachten.⁴² Aber nicht nur wegen der speziellen Wandmalereien, sondern auch wegen des Standortes der Kapelle an einer mittelalterlichen Verkehrsrouten, nämlich von der Adria nach Salzburg und Wien, kann man vermuten, dass die Kirche einem Ritter- oder Mönchsorden zu-

⁴⁰ Hessische Biografie, Wildgraf in Kyrburg und Schmidtburg, Emich II., online unter: Landesgeschichtliches Informationssystem Hessen (LAGIS): <https://www.lagis-hessen.de/de/subjects/idrec/sn/bio/id/3558> (05.09.2023).

⁴¹ CHMEL, Urkunden, XXV.

⁴² Herbert MÜLLER, Die Fresken der Johanneskapelle in Pürgg. Jahresbericht 1965/66 des Bundesgymnasiums und Bundesrealgymnasiums Stainach, 8.

zuordnen ist. Unsere ersten Untersuchungen lassen bereits darauf schließen, dass die mittelalterliche Kapelle im Zusammenhang mit den historischen Tempelrittern stehen könnte.

Im Rahmen der historischen Hintergründe konnte festgestellt werden, dass die meisten Kirchen des Tempelritterordens in der Form kleiner Dorfkirchen anzutreffen waren, deren Stil sich an lokalen Gegebenheiten angepasst hatte. Was es zu berücksichtigen gilt ist, dass viele Kirchen nach Untergang des Tempelritterordens, also zur Mitte bis zum Ende des 14. Jahrhunderts, umgebaut worden sind. Die Johanneskapelle präsentierte sich jedoch in einem Zustand, der eine fast originalgetreue Perspektive ermöglicht. Die Fresken sind auf den Zeitraum von 1125 bis 1170 datiert und wurden nach ihrer Entdeckung 1893 restauriert.⁴³

Viele der Symbole, die man im inneren der Kapelle sehen kann, sind auch in zahlreichen kleinen Kirchen in Italien, die von Templern verwendet worden sind, aufzufinden. Sehr verbreitet sind die sogenannten „Finto Concio“. Dabei handelt es sich um farbige Linien, die ockerfarben oder grau-schwarz in Erscheinung treten und Säulen, quadratische Steine oder imitierte Blattkapitelle darstellen sollen. Diese Symbolik findet man auch sehr häufig in Tempelkirchen in Frankreich und Italien. Die in Rot-ocker dargestellten Punkte und karierten Quadrate mit einfachen Kreuzen, griechischen Kreuzen und solaren Swastiken sind ebenfalls ein Hinweis auf die Templerpräsenz in Pürgg.⁴⁴

Ein weiterer Hinweis befindet sich in der Kuppel des Presbyteriums: Das Große Agnus Dei.⁴⁵ Die Darstellung von großen Figuren und vor allem vom Agnus Dei war in Tempelritterkirchen weit verbreitet. Auch die Rauten, die das einbogige nach Osten gerichtete Fenster mit dem Hl. Johannes umrahmen, untermauern den Templerbezug.

Ebenfalls sehr außergewöhnlich ist die Darstellung des Katzen-Mäuse Krieges. Eine mögliche Interpretation könnte sein, dass die Mäuse, die die Festung halten für die Tempelritter, also die Christen und die Katzen für die Muslime stehen. Es soll den immerwährenden Konflikt zwischen den zwei Religionen darstellen, aus dem nie ein Sieger hervorgeht.⁴⁶

Natürlich erlauben es weder einzelne Symbole noch Details in der Architektur *per se*, eine Kirche eindeutig als Tempelkirche zu identifizieren. Außerdem muss der Einfluss anderer Religionen auf die Malereien, Architektur und Symbolik bedacht werden. Auch in der Johanneskapelle in Pürgg befinden sich Verbindungen zum Islam. Allem voran der Schriftzug *Allah* in den

⁴³ Walter FRODL, Die romanischen Wandgemälde in der Johanneskapelle in Pürgg nach der Entrestaurierung, in Wolfgang Suppan (Hrsg.) Die Pürgg. 850 Jahre Pfarrkirche St. Georg auf der Pürgg. 100 Jahre Musikkapelle Pürgg, 1980, 25.

⁴⁴ Sonia MERLI, The Templars in Perugia. History and Art of the Preceptory of San Bevignate", Perugia, 2017, 13ff.

⁴⁵ MÜLLER, Die Fresken, 12.

⁴⁶ Ursula KASTLER, Waren die Templer in Pürgg? in Salzburger Nachrichten, Montag, 15. November 2021, 15.

Fresken der Kirche, der jedoch nicht nur von Muslimen als Bezeichnung für ihren Gott verwendet wird, sondern auch von arabischen sprechenden Christen. Dies würde es wiederum möglich machen die Fresken als „Templer-typisch“ zu identifizieren, ohne aus dem christlichen Hintergrund auszubrechen.

Im Sinne unseres Fächerübergreifenden historischen Forschungsanspruchs planen wir in Zukunft archäometrische Analysen in Pürgg durchzuführen. Vorwiegend werden wir uns aber auf die rechtshistorische Analyse von Urkunden konzentrieren und sind auf der Suche nach solchen, die mit Pürgg in Verbindung stehen.

Lockenhaus

Vielmals werden die Tempelritter mit Kriegern in Verbindung gebracht, weshalb auch Großteils davon ausgegangen wird, dass sich die Templer auf Burgen niedergelassen haben. Diese Vermutung entspricht allerdings nicht vollumfänglich der Wahrheit. Die Templerniederlassungen findet man auch in verschiedenen Templerhäusern, welche insbesondere Klöstern ähnelten. Um behaupten zu können, dass es sich bei einer Burg um eine Templerburg handelt, bedarf es vorerst genauen Untersuchungen. Bei den Untersuchungen sind verschiedene Schriftquellen, sowie eventuelle Baureste zu untersuchen und zu analysieren. Für einige Burgen existieren derartige Untersuchungen, bei anderen Burgen ist jedoch noch einiges unklar und wird vielleicht nie aufgeklärt werden können.⁴⁷

Bei der Burg Lockenhaus handelt es sich um eine Burg, welche auf den übrig gebliebenen Mauern einer römischen Wehrstation erbaut wurde. Die Burg befindet sich auf dem Handelsweg der Bernsteinstraße und wurde als Festung und als Schutz genutzt. Erbaut wurde die Lockenburg im Jahre 1200 und 1240.⁴⁸ Bei der Bernsteinstraße handelt es sich um den dritten Pilgerweg der Templer, welcher durch Niederösterreich und das Burgenland führt.⁴⁹

Schlussbemerkung

Die Forschung bezüglich der Anwesenheit der Templer in Österreich gestaltet sich also äußerst komplex. Gründe hierfür liegen auch in der historischen Entstehung und den damit in Verbindung stehenden sozial-historischen und wirtschaftlichen Hintergründen Österreichs. So war die Entstehung und der Bestand von Ritterorden grundsätzlich erschwert,⁵⁰ da die vorherrschende Wirtschaftsform, die der Agrar-Wirtschaft war und somit die wichtigste Ressource für einen

⁴⁷ Thomas BILLER, *Templerburgen*, Darmstadt 2019, 57ff.

⁴⁸ VOLPING, *Die Templer und ihre Burgen*, 58.

⁴⁹ BOUCHAL, LUKACS, *Das geheime Netz*, 29.

⁵⁰ Ernst BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, 2. Auflage, Wien 2001, 241 ff.

Ritterorden, nämlich Männer welche auch als Ritter hätten aktiv werden können, stark durch die lebensnotwendige Arbeit in der Landwirtschaft beschränkt wurde.⁵¹

Solche Männer, die in der Lage gewesen wären und die notwendigen Mittel hatten durch einen Orden zum Ritter ausgebildet und dann auch tätig zu werden, unterstanden jedoch oft einem lokalen Adeligen und hatten kein Interesse daran sich in das Heilige Land zu begeben.

Dennoch gab es naturgemäß auch in Österreich Ritter, welche allerdings aufgrund der hohen inneren Konfliktlage im Land zumeist in diese internen Gefechte involviert waren und somit erst gar nicht in das Heilige Land hätten ziehen können. So hatte das österreichische Feudalsystem einen negativen Einfluss auf die Entstehung und das Bestehen von Ritterorden.

Außerdem ist davon auszugehen, dass im Rahmen des Verfahrens gegen die Templer auch im Nachhinein einige Urkunden, welche auf eine Präsenz des Ordens in Österreich hinweisen könnten, vernichtet worden sind.

So besteht ein wesentlicher Forschungsansatz darin, die Pilgerrouen innerhalb Österreichs besser nachzuvollziehen, um somit Hinweise auf Templerniederlassungen zu erlangen. Innerhalb verdächtiger Bauten nahe dieser Routen gilt es sodann architektonische Ähnlichkeiten zu verifizierten Templerbauten festzustellen und abschließend im besten Falle doch Urkunden zum Beispiel zu Eigentumsübertragungen aufzufinden und die darin beteiligten Personen näher zu beleuchten. Anhand dieser verdächtigen Personen könnte man wiederum Rückschlüsse auf neue Orte innerhalb Österreichs ziehen.

Diese Vorgehensweise kam also bisher bezüglich Petronell, Admont, Pürgg und der Burg Lockenhaus zum Einsatz.

Leider ist die wissenschaftliche Quellenlage über die Präsenz des Templerordens in Österreich nach wie vor sehr dünn, sodass man gerade am Anfang einer Recherche auch auf noch nicht verifizierte Hinweise zurückgreifen muss, um diese dann aber letztendlich rechtshistorisch und somit wissenschaftlich aufzuarbeiten. Dabei bleibt diese Forschung aber auch im Ergebnis höchst komplex und vor allem interdisziplinär.

⁵¹ Jan VAN HOUTTE, Wolfram FISCHER, Hermann KELLENBENZ, Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte im Mittelalter. (= Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Band 2, Stuttgart 1980, 617 ff.



Abb.1: Karner Petronell; Foto: Herbert und Elisabeth Heiß



Abb.2: Klosterbibliothek in Admont; Foto: Daniele Mattiangeli

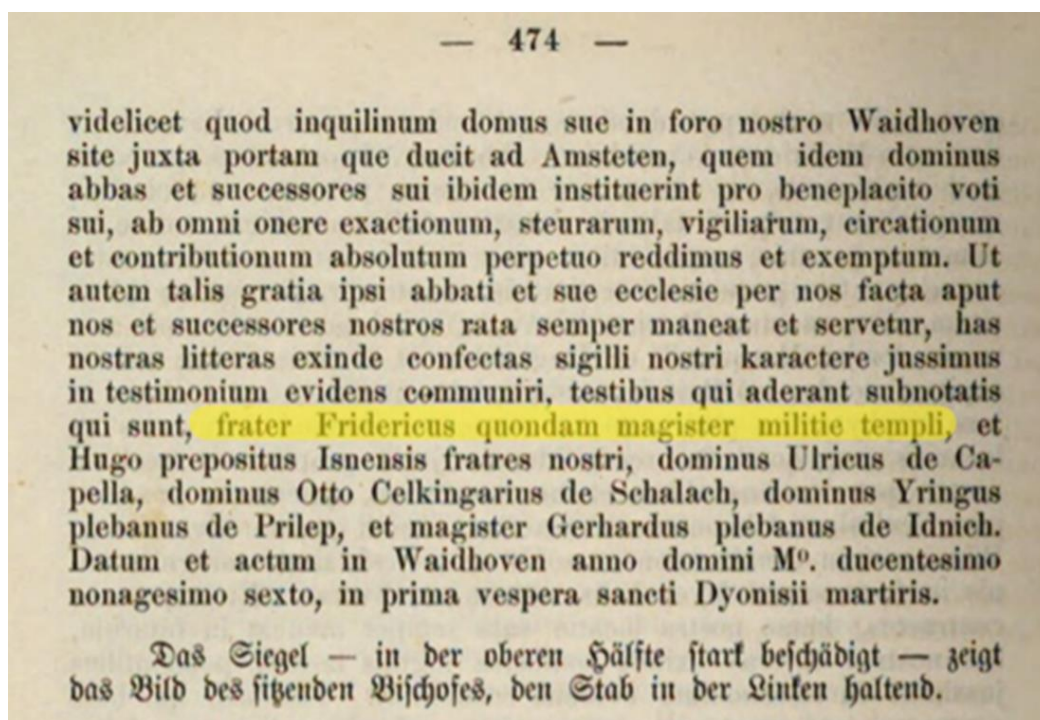
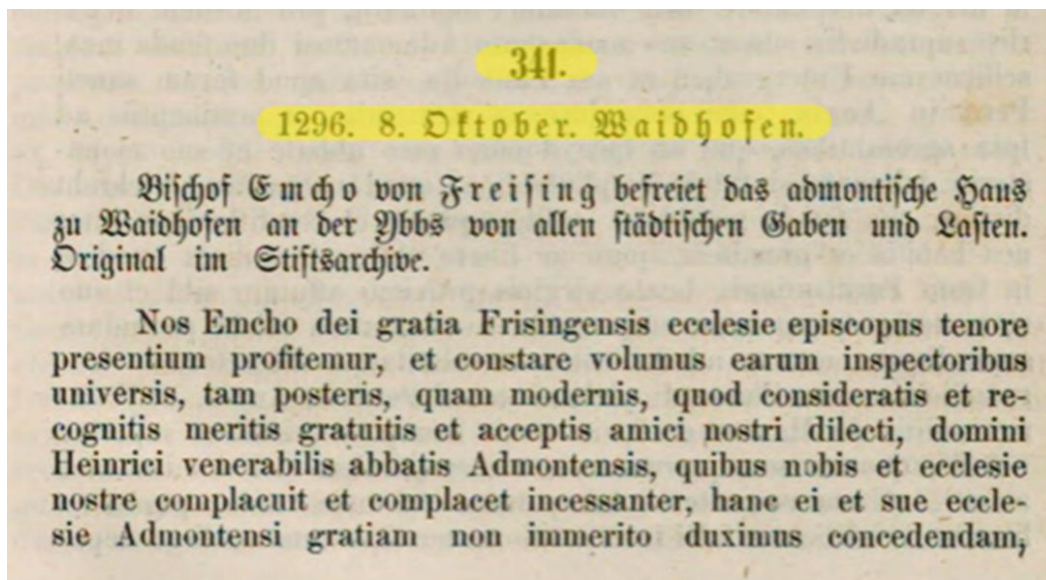


Abb.3: Urkunde in Admont: frater Fridericus quondam magister militie templi, in: Urkundenabschriften von Jakob Wichner, S.473f..



Abb.4: Kirche in Pürgg; Foto: H. und E. Heiß



Abb.5: Agnus Dei in Pürgg; Foto: H. und E. Heiß



Abb.5: Katz u. Maus Krieg in Pürgg; Foto: H. und E. Heiß

.....
Literatur:

- Thomas BILLER, *Templerburgen* (2019).
- Robert BOUCHAL, Gabriele LUKACS, *Das geheime Netz der Templer, Wege und Spuren in Österreich* (2010).
- Wilhelm BRAUNEDER, Lothar Höbelt (Hrsg.), *Sacrum Imperium. Das Reich und Österreich 996–1806* (1996).
- Ernst BRUCKMÜLLER, *Österreichische Geschichte. Von der Urgeschichte bis zur Gegenwart* (2019).
- Karl BRUNNER, *Herzogtümer und Marken. Vom Ungarnsturm bis ins 12. Jahrhundert* (1994).
- Joseph CHMEL, *Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol: aus den Jahren 1246 – 1300*, in: *Historische Commission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Zweite Abteilung Diplomataria et acta, Hg., Fontes Rerum Austriacarum, Österreichische Geschichts-Quellen, Bd.1, (1849).*
- Herwig FRIESINGER, Georg SCHEIBELREITER, Alois STUPPNER, Erik SZAMEIT, *Österreich*, in: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde (RGA). 2. Auflage. Band 21, Berlin/New York 2002, 615–634.*
- Walter FRODL, *Die romanischen Wandgemälde in der Johanneskapelle in Pürgg nach der Entrestaurierung*, in *Wolfgang Suppan (Hrsg.) Die Pürgg. 850 Jahre Pfarrkirche St. Georg auf der Pürgg. 100 Jahre Musikkapelle Pürgg, 1980.*
- Johannes GIEBAUF, *Herzog Friedrich II. von Österreich und die Mongolengefahr 1241/42*, in *Herwig EBNER (Hrsg.): Forschungen zur Geschichte des Alpen-Adria-Raumes. Festgabe für em.o.Univ.-Prof. Dr. Othmar Pickl zum 70. Geburtstag (1997).*
- Alois GROPPENBERGER VON BERGENSTAMM, *Geschichte des Dorfes Heiligenstadt (1807).*
- Jan VAN HOUTTE, Wolfram FISCHER, Hermann KELLENBENZ, *Europäische Wirtschafts- und Sozialgeschichte im Mittelalter. (= Handbuch der europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Band 2 (1980).*
- Ursula KASTLER, *Waren die Templer in Pürgg?* in *Salzburger Nachrichten*, Montag, 15. November 2021.
- Walter. KLEINDEL, *Österreich: Daten zur Geschichte und Kultur (1995).*
- Franz KRONES, *Friedrich II., Erzbischof von Salzburg*, in: *Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Hg., Allgemeine Deutsche Biographie (ADB), Bd. 8, (1878).*
- Sonia MERLI, *The Templars in Perugia. History and Art of the Preceptory of San Bevignate*", Perugia, 2017.
- Ferdinand NEUNDLINGER, Manfred MÜKSCH, *Die Templer in Österreich, Auf den Spuren der geheimen Lehrmeister der Freimaurer (2001).*
- Herbert MÜLLER, *Die Fresken der Johanneskapelle in Pürgg. Jahresbericht 1965/66 des Bundesgymnasiums und Bundesrealgymnasiums Stainach.*
- Alois NIEDERSTÄTTER, *Die Herrschaft Österreich. Fürst und Land im Spätmittelalter (2001).*
- Herwig WOLFRAM, *Österreichische Geschichte (1994).*
- Gerd PICHLER, *Studien zur Baugeschichte der St. Johannes Kirche in Petronell und ihres Vorgängerbaues, 202f*, in: *Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich, 123-212.*
- Konrad SCHOTTMÜLLER, *Der Untergang des Tempelritter-Ordens. Mit Urkundlichen und kritischen Beiträgen, Bd. 1 (1887).*
- Gerhard VOLFING, *Die Templer und ihre Burgen, Kreuzritterfestungen in Österreich und im Nahen Osten (2012).*

Webbasierte Quellen

www.gedaechtnisdeslandes.at/personen/action/show/controller/Person/person/leopold-iii-der-heilige.html, abgerufen am 13.12.2022

www.oesterreich.com/de/staat/geschichte/mittelalter, abgerufen am 13.12.2022

<https://stiftadmont.at/ueber-die-stiftsbibliothek/>, abgerufen am 05.09.2023.

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Herausgeber: Daniele Mattiangeli, Jan Cemper-Kiesslich

Ort: Salzburg

Salzburg International Templar Studies Network

ISSN: 2960-4079

Stable URL: <https://doi.org/10.25598/jts/2024-3>

Date of Publishing: 2024-03-11

Die rechtshistorische Rekonstruktion der Bulle *Vox in excelso* und ihre Implikation zur Auflösung des Templerordens.

Vortrag von Frau Sophie Kirchgasser im Rahmen der Templer Studies Tagung – Eine interdisziplinäre Reise, am 18. April 2023 an der theologischen Fakultät in Salzburg.

Autorin: Sophie Kirchgasser

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024), 42–50

Die rechtshistorische Rekonstruktion der Bulle *Vox in excelso* und ihre Implikation zur Auflösung des Templerordens.

Sophie Kirchgasser

Universität Salzburg

2024-03-11

Abstract— Die Geschichte des Tempelritterordens ist eine der finstersten Geschichten des Mittelalters. Anfang des 14. Jahrhunderts begann der Prozess gegen ihren Orden, welcher am 22. März 1312 von Papst Clemens V. aufgrund schwerwiegender Anschuldigungen durch die Bulle *Vox in excelso* aufgelöst wurde. Das Original dieser Aufhebungsbulle konnte bis heute nicht gefunden werden. Allerdings liegen dem Team des SITSN vier Versionen der Bulle vor, deren Besonderheiten und insbesondere Unterschiede in folgendem Artikel näher erläutert werden.

Keywords — Templertagung, Interdisziplinarität, Tempelritterorden, Häresie, Papst Clemens V., Päpstliche Bulle, *Vox in excelso*, Aufhebungsbulle, Prozess

Einleitung.....	43
Allgemeine Einführung der Bulle <i>Vox in excelso</i>	44
Die vier Versionen der Bulle <i>Vox in excelso</i>	45
Die Version aus Barcelona	45
Die Version aus Madrid (El Escorial).....	45
Die Version aus Frankreich (Citeaux)	46
Die Version aus Madrid (Nationalbibliothek / Real Bibliothek).....	46
Was ist eine „Bulle“?.....	46
Aufbau und Inhalt einer Bulle am Beispiel der <i>Vox in excelso</i>	47
Conclusio.....	49

Einleitung

Die wissenschaftlichen Facetten der Geschichte des Templerprozesses könnten vielfältiger nicht sein. Der Prozess gegen die Templer beschäftigt die Menschheit nach wie vor. Ein internationaler, religiöser sowie mächtiger Orden der direkt dem Papst unterstellt war und vom französischen König Philipp IV. dem Schönen der Ketzerei bezichtigt wurde. Das Templar Studies Projekt, das im April 2021 an der Rechtswissenschaftlichen Fakultät in Kooperation mit dem Fachbereich Gerichtsmedizin und Forensische Psychiatrie gegründet wurde, hat es sich deshalb unter anderem zur Aufgabe gemacht, die historischen Dokumente betreffend den Untergang des Templerordens wiederaufzuarbeiten. Ich beschäftige mich im Rahmen meiner Dissertation mit der Aufhebungsbulle des Ordens. Der Titel meiner Dissertation lautet die rechtshistorische Rekonstruktion der Bulle *Vox in excelso* und ihre Implikation zur Auflösung des Templerordens.

Weshalb die Aufhebungsbulle Gegenstand einer eigenständigen Forschungsarbeit ist, hat vielerlei Gründe. Zum einen wurde sie eigenartigerweise vom römisch-katholischen Kirchenhistoriker Karl Joseph von Hefele als „*Vox Clamantis*“¹ bezeichnet und trat in der aktuellen Version

¹ Karl HEFELE, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, VI/2, Paris, 1915, 654.

erst nach dem Jahr 1860 ans Licht. Zum anderen ist die *Vox in excelso* die einzige unter den vielen von Clemens V. erlassenen Bullen, die nicht in den Registern der päpstlichen Bullen² erscheint. Diese Sammlung enthält alle päpstlichen Bullen, die *Vox in excelso* fehlt allerdings merkwürdigerweise in der Sammlung. In anderen Werken wie etwa in *Histoire dell'ordre militaire des Templiers*³ findet die Bulle keinerlei Erwähnung. In der aktuellen Version trat die Bulle erst nach 1806 ans Licht. Lange Zeit war weder das Original noch eine Abschrift der Bulle zu finden, weshalb man glaubte, die Bulle vom 2. Mai 1312, lautend auf *Ad providam*, sei die Aufhebungsbulle, welche aber in Wahrheit lediglich die Güterverteilung des aufgelösten Ordens behandelt. Sie hält fest, dass das Vermögen der Templer an den Johanniterorden übergehen soll. Was man derzeit mit Sicherheit feststellen kann, ist, dass das Original der Bulle weder von uns nach intensiver Suche in den verschiedensten Archiven noch von bekannten Historikern wie etwa Barbara Frale aufgefunden werden konnte. Das interessante ist jedoch, dass wir anstelle des Originals vier verschiedene Versionen der Aufhebungsbulle finden konnten, welche wir im Projekt nun transkribieren, gegenüberstellen und miteinander vergleichen sowie ins Deutsche übersetzen, um im Anschluss herausfinden zu können, welches dieser Dokumente das jüngste und dem Original am ähnlichsten sein könnte.

Allgemeine Einführung der Bulle *Vox in excelso*

Um anschließend einen Überblick über die vier Versionen der Bulle geben zu können, scheint eine kurze Einführung der Bulle selbst angebracht. Der Bulle wird vielmal große Aufmerksamkeit in Bezug auf die umstrittene Auflösung oder Suspendierung des Ordens geschenkt. Dies vor allem deshalb, weil die päpstliche Bulle, erlassen durch Papst Clemens V. am 22. März 1312 während des Konzils von Vienne, schlussendlich zur Auflösung des Ordens führte. Schlussendlich deshalb, weil der Auflösung viele Jahre an Ungewissheit sowie viele Verhandlungen bzgl. der Ordensauflösung vorangingen. Am 22. März 1312 teilte Papst Clemens V. während der dritten Sitzung des Konzils, der Kommission, den Bischöfen und den Prälaten des Konzils seinen Beschluss zur Aufhebung des Ordens, welchen er in der Bulle fasste, mit. Allen Anwesenden des Konzils wurde unter Androhung der Exkommunikation das Sprechen verboten.⁴ Verlesen wurde die Bulle „*Vox in excelso*“ am 3. April 1312 in einer öffentlichen Sitzung.⁵ Begründet wurde die Aufhebung des Ordens in der Bulle mit dem schlechten Ruf der Templer, den Anschuldigungen der Häresie sowie mit dem bösen und antichristlichen Verhalten der Mitglieder.⁶

² Das „*Regestum Clementis Papae V.*“ ursprünglich „*The registers of Pope Clemens V.*“ ist ein Werk, welches nahezu alle Bullen, Empfehlungen und Privilegien enthält, die Papst Clemens V. in den neun Jahren seines Pontifikats erlassen hat. Sie werden im vatikanischen Geheimarchiv und der vatikanischen Bibliothek aufbewahrt. Veranlasst wurde das Werk durch Papst Leo XIII.

³ Pierre DUPUY, *Histoire dell'ordre des Templiers*.

⁴ D. LANCIANESE, *Vox in excelso. La bolla che cancellò i Templari*, in Dall' Archivio Segreto Vaticano: Miscellanea di testi, saggi e inventari, vol. 5, Collectanea Archivi Vaticani 84, 207.

⁵ M. BARBER/A.K. BATE (Hrsg.), *The Templars: selected sources*, Manchester 2002, 309.

⁶ HEFELE, *Histoire des Conciles*, 654 f.

Die Bulle offenbart an einigen Stellen, welche erheblichem Druck der Papst ausgesetzt war und dass dieser sogar gezwungen war, falsche Aussagen zu tätigen.

Die vier Versionen der Bulle Vox in excelso

Die vier Versionen sind allesamt verschiedenen Ursprungs. Eine dieser Versionen stammt aus Barcelona, eine andere aus Dijon und zwei der Versionen befinden sich in Madrid. Im Folgenden wird deren Ursprung erörtert und auf deren Besonderheiten näher eingegangen.

Die Version aus Barcelona

Das erste Exemplar, welches nun beschrieben wird, ist jenes aus Barcelona.⁷ Die Version aus Barcelona ist das früheste bekannte Exemplar. Jaime Villanueva⁸ konnte es im Jahr 1806 im *Archivo Real de la Corona de Aragon* in Barcelona wiederfinden, wo sich dieses bis heute befindet. Folgt man dem Kirchenhistoriker Pius Gams so soll ein gewisser Pater Caresmar diese Version bereits im Jahr 1784 in Àger, Katalonien, zum ersten Mal gesehen haben. Bei dem zwischen 1307 und 1315 erstellten Manuskript, in welchem die Version aufbewahrt wird, handelt es sich um ein Sonderregister mit königlichen Dokumenten im Zusammenhang mit der Auflösung des Templerordens, welches unter König Jakob II. von Aragon zusammengestellt wurde. Unter anderem enthält die Sammlung eine Korrespondenz mit dem König von Frankreich und dem Papst, Dokumente für das Königreich Valencia und Aragon Urkunden für Katalonien sowie Urkunden über das Geheimsiegel für die Königreiche Aragon, Katalonien sowie Valencia. Bis vor kurzem vermutete das Team des „Salzburg international Templar Studies Network“, dass diese Version auf Pergament geschrieben wurde. Die Bibliothekarin von Barcelona teilte uns allerdings mit, dass die Version aus Papier und aus dem Jahr 1506 ist, somit ist sie fast 200 Jahre älter als die Auflösung des Templerordens. Die Schrift dieser Version ist eine halbkursive, sie weist also einige Merkmale einer kursiven Schrift auf. Die Beschaffenheit dieser Version ist aufgrund von Feuchtigkeit sowie Insekten beeinträchtigt, was die Transkription um einiges erschwert.

Die Version aus Madrid (El Escorial)

Die zweite und ebenso aus Spanien stammende Version der Bulle befindet sich in Madrid in der *Biblioteca de San Lorenzo de el Escorial*.⁹ Diese Version der Bulle befindet sich in einem Manuskript lautend auf Papst Gregor IX und Johannes XXI. Das Manuskript stammt aus dem 14. Jahrhundert und ist vermutlich aragonischer Herkunft, lässt sich aber nicht direkt von der Version aus Barcelona ableiten. Das Manuskript beinhaltet Dokumente über die Templer Aragons

⁷ Barcelona, ACA, Real Cancilleria, Reg. num. 291, f. 33r-34v.

⁸ Jaime VILLANUEVA, *Viage literario a las Iglesias de Espana*, 5 voll., Madrid 1803-1806, vol. V, 1806, S. 195 doc. 57 und doc. n. 6, S. 207-21.

⁹ Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial D. III. f. 52v-60r

sowie Briefe über die Korrespondenz von Philipp dem Schönen und Clemens V. mit Jakob II. sowie Briefe von Johannes XXII. Auch finden sich Dokumente über die Geschichte des Templerordens an sich sowie über den Malteserorden in dem Manuskript. Auch diese Bulle wurde auf Papier verfasst. Die Schrift ist eine halbkursive.

Die Version aus Frankreich (Cîteaux)

Die dritte uns vorliegende Version der Bulle *Vox in excelso* befindet sich derzeit im Gemeindearchiv von Dijon, stammt aber ursprünglich aus dem Zisterzienserinnen Kloster Cîteaux.¹⁰ Die Version fand man in einem Katalog des Manuskripts der Bibliothek von Dijon aus 1848-1903. Als Entstehungszeitraum dieser Version wird das 14. Jahrhundert vermutet. Das Manuskript geht zurück auf Jacques de Therines. Jacques de Therines war zunächst Mönch in der Zisterzienserabtei Chaalis (Kloster Chaalis), bevor er dort Abt wurde. Seine, für uns wohl am interessantesten Eigenschaft, ist jene, dass er persönlich am Konzil von Vienne teilnahm, jenem Verfahren, das letzten Endes zur Auflösung des Templerordens führte. Die meisten Schriften von de Therines blieben unveröffentlicht. Dieses Dokument wurde auf Pergament verfasst, abweichend von den anderen beiden Versionen ist die Schrift eine gotische, welche sich um einiges leichter lesen lässt.

Die Version aus Madrid (Nationalbibliothek / Real Bibliothek)

Die vierte und ebenso aus Madrid stammende Version liegt uns derzeit selbst nur als gedruckte Ausgabe in dem Band *Memorias de Fernando IV. de Castilla*¹¹ vor, welche mit 1700 datiert ist. Angeblich basiert diese Version auf jener von Pater Caresmar. Diese Version muss erst vor Ort untersucht werden, wobei vermutet wird, dass sie sich entweder in der Spanischen Nationalbibliothek befindet oder in der Real Bibliothek in Madrid.

Was ist eine „Bulle“?

Um im Anschluss auf die dem Team des SITSN vorliegenden Versionen der Bulle eingehen zu können und feststellen zu können, ob diese Versionen dem Bild einer päpstlichen Bulle entsprechen, wird im Folgenden erörtert, worum es sich bei einer päpstlichen Bulle handelt und sich der Aufbau einer solchen darstellen lässt.

Bei einer päpstlichen Bulle handelt es sich um ein Dokument, welches eine Bestimmung oder ein Dekret des Papstes enthält. Den Namen hat die Bulle dem Siegel, welches am unteren Teil des Dokumentes befestigt ist, zu verdanken. Für gewöhnlich besteht das Siegel aus Blei. Das Material der Schnur ist abhängig von der Bedeutung bzw dem Adressaten der Bulle, wobei entweder Hanf oder rote Seide verwendet wurde. Seide wurde vor allem zur Verkündung feier-

¹⁰ Bibliothèque Municipale Dijon, Ms 339, f. 89r-2v.

¹¹ Colección diplomática de la Crónica de don Fernando el IV, 1700, 432-38, Ex Collectione Caresmarica f. 387.

licher Anlässe verwendet, wie etwa einer Heiligung. Hanf hingegen wurde für weniger feierliche Anlässe, wie etwa Exkommunikationsbefehle, verwendet.¹² Bresslau bezeichnet die Bullen als eine neue Urkundenart, welche sich im 13. Jahrhundert unter Innocenz IV. etablierte, wobei diese Urkundenart anfangs vor allem Dekrete, allgemein gültige Verfügungen sowie politisch wichtige Exkommunikationen enthielt.¹³

Aufbau und Inhalt einer Bulle am Beispiel der Vox in excelso

Dem Großteil der päpstlichen Bullen ist gemein, dass die erste Zeile dieser Urkunden in verlängerten Buchstaben geschrieben wird und meist zwei Formeln enthält. Zum einen ist dies die Devotionsformel, auch Andachtsformel genannt, welche ebenso in der *Vox in excelso* zu finden ist. Diese Formel lautet „*Clemens episcopus servus servorum Dei*“ und wird auch heute noch in päpstlichen Bullen so verwendet. Die zweite Formel ist die sogenannte Verewigungsformel, welche sich meist aus den Worten „*ad perpetuam rei memoriam*“ zusammensetzt.¹⁴ Die beiden Formeln sind auf diese Art bereits seit Innozenz IV. in den meisten päpstlichen Bullen zu finden, so auch in der *Vox in excelso*.

Dem Beginn des Dokuments folgt sogleich der Kontext, welcher die Aussage des in der Urkunde behandelten Rechtsgeschäfts beinhaltet. Die Argumentation, das sogenannten *exordium*, informiert die Adressaten grundlegend über den Gegenstand der Bulle.¹⁵

Aus diesem Teil gehen die Beweggründe hervor, die den Papst dazu veranlassen, eine Bulle zu erlassen. Sehr häufig zu beobachten, so auch in der *Vox in excelso*, ist die Bezugnahme auf die Heilige Schrift in diesem Abschnitt. Clemens V. bezieht sich in diesem Abschnitt auf die Worte der Propheten Jeremia, Jesaja sowie Hosea und gibt an, dass er wortwörtlich „*durch die Ungeheuerlichkeit eines solchen Ereignisses*“ entsetzt ist. Er nimmt hier Bezug auf die Nachricht des Propheten Hosea, der über die Geschehnisse in Gabaa spricht, was wie wir wissen eine sehr blutige Episode darstellte.¹⁶ Der Papst vergleicht das Verhalten der Templer mit dem schrecklichen Verbrechen von Gabaa. Die Worte der Propheten, welche der Papst in seiner feierlichen Ansprache zitiert, ziehen sich sodann durch die gesamte Ansprache und den Rest der Bulle, natürlich angepasst an die Geschichte der Templer. Die Propheten betrauern das Schicksal des Tempels von Jerusalem, welcher zu einem Ort des Götzendienstes geworden ist. Der Hauptort der Gottesverehrung, nämlich der Tempel, wurde zum Hauptort der Götzenanbetung. Der Umkehrschluss daraus: Gott vertreibt die Götzendiener aus dem Tempel, wie der Papst die Templer aus der Kirche vertreiben wird. Obwohl man als Leser der Bulle mittlerweile vermuten kann,

¹² Simonetta CERRINI, *La passione dei templari*, Milano 2016, 29.

¹³ Harry BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, Berlin 1958, 82f.

¹⁴ BRESSLAU, *Urkundenlehre*, 83.

¹⁵ CERRINI, *La passione* 30.

¹⁶ Karl Joseph HEFELE, *Zur Geschichte der Aufhebung des Templerordens*, in Johannes VON KUHN et al. (Hrsg.), *Theologische Quartalschrift*, Tübingen 1866, 63.

dass der Papst von den Templern spricht, schließt er die Ansprache, ohne preiszugeben, wer die unwürdigen Kinder sind, von welchen er spricht und ohne die Templer namentlich zu erwähnen. Der Ansprache folgt die *narratio*, in welcher die Umstände geschildert werden, die zur Entscheidung des Papstes führten. Clemens V. beginnt die *narratio* der *Vox in excelso* damit, zu erzählen, dass ihm berichtet wurde, dass die Templer eine häretische Lebensweise führten und erst jetzt erwähnt er namentlich zum ersten Mal die, wenn man so will, Protagonisten: Den Ritterorden des Tempels von Jerusalem.¹⁷ Interessanterweise betont er, dass er selbst diese Anschuldigungen vorerst nicht glauben konnte. Dann kommt König Philipp der Schöne ins Spiel, dem angeblich dasselbe berichtet wurde und erst dann, als der König und das französische Volk ihm davon berichteten, nahm der Papst die Anschuldigungen ernst. Beachtlich ist zudem, dass der Papst den König in verteidigenden Worten in Schutz nimmt und angibt, dass der König sich keineswegs nur deshalb über die Anschuldigungen äußere, weil dieser sich die Güter der Templer aneignen wolle. Wie wir wissen, hatte König Philipp bereits am 13. Oktober 1307 angeordnet, die Templer zu verhaften und ihr Vermögen, sowohl beweglich als auch unbeweglich, zu beschlagnahmen. Bei den Gütern handelte es sich um Güter einer Ordensgemeinschaft, also folglich um Güter der Kirche. Dennoch ordnete der

König an, dass die Güter von der Krone verwahrt werden sollen. Die *narratio* stellt den Großteil des Textes der Bulle dar. Dieser Teil der Bulle ist vor allem deshalb so interessant, weil der Papst seine Erzählungen mit Worten beginnt, die er schon vier Jahre zuvor in der Bulle *Faciens misericordiam* vom 12. August 1308, verwendet hat.¹⁸ Mit dieser Bulle eröffnete Papst Clemens V. das Verfahren sowohl gegen Einzelpersonen als auch gegen den Orden selbst. Beim Durchlesen der beiden Bullen fällt vor allem eines auf: Das gesamte Korpus der *Faciens misericordiam* wird in der *Vox in excelso* wiedergegeben.

Der Kern des Textes gipfelt in der *dispositio*, in welcher der Papst schildert, wie er letztendlich zu seiner Entscheidung gekommen ist. In diesem Teil des Textes finden sich zwei Stellen, welche unbedingt einer genaueren Untersuchung bedürfen. Der Papst führt in einem Satz an, dass eine große Mehrheit, wortwörtlich vier Fünftel oder sogar fünf Sechstel, dafür waren, die Verteidigung dem Orden selbst zu überlassen und diese Mehrheit sprach sich ausdrücklich gegen eine Verurteilung des Ordens aus. Einige andere, und damit ist genau genommen die Minderheit gemeint, sprachen sich dafür aus, die Ordensmitglieder nicht der Verteidigung zuzulassen, da dies bloß die Entscheidung verzögere. Widmet man sich dem nächsten Satz, so heißt es, dass die Mehrheit der Kardinäle es für vorteilhafter hielt, den Orden aufzulösen und der Regelung des Apostolischen Stuhls zu folgen, was dem eben Gesagten klar widerspricht. Die Frage, welche sich hier auftut, ist, wie es möglich ist, dass die überwiegende Mehrheit, die gegen eine

¹⁷ Filippo GRAMMAUTA, La bolla pontificia „*Vox in excelso*“, Quaderno n° 3/2012, 20.

¹⁸ Regestum Clementis papae V, n.3402-3584.

Verurteilung der Templer ist, von der Minderheit überstimmt wird? Und die einzige Antwort auf diese Frage ist die Angst, dass die Gewährung der Verteidigung gleichzeitig bedeutet, den Verlust der Templergüter zu riskieren. Folgt man dem Wortlaut der Bulle, hatten die Güter Vorrang vor Menschen und Gesetzen.

Der Papst versucht seine Entscheidung in der *dispositio* zu verteidigen, indem er bekannt gibt, dass bereits andere Orden ohne Verschulden der Brüder und aus weitaus geringeren Gründen aufgelöst wurden. Zum Ende der Bulle verkündet der Papst sein Urteil: „*der Orden wird, nicht durch ein endgültiges Urteil, sondern nach dem Verfahren, einer Verfügung oder Regelung des Apostolischen Stuhls [...] mit einer unwiderlegbaren und für immer gültigen Bestimmung aufgelöst*“.¹⁹ Diese Stelle ist eindeutig eine der wichtigsten der Bulle. Der Papst beendet den Orden also durch eine Bestimmung des Apostolischen Stuhls, nicht aber durch jenes Gerichtsurteil, das der Rat als Abschluss der Prozesse hätte erlassen müssen. Die Möglichkeit, dass die Templer freigesprochen worden wären, war aufgrund der oben erwähnten Mehrheit, die von der Unschuld überzeugt waren, nicht fern. Aber für den Papst war es zu einem zu großen Risiko geworden, bedenkt man die Anwesenheit des Königs mit bewaffneten Männern am Konzil.

Die Bulle schließt mit einer Verbotsklausel ab, welche es jedem verbietet, in den Orden einzutreten oder seine Sitten weiterzuführen. Es folgt zudem die Androhung von Sanktionen für jene, welche dem zuwiderhandeln würden: Nämlich die Exkommunikation.²⁰

Conclusio

Diesen Artikel abschließend stellt sich unter anderem jene Frage, warum das Projekt Salzburg International Templar Studies Network sich dazu entschlossen hat, unter anderem die Auflösung des Templerordens zu untersuchen. Es ist, nach all den Jahren, mit Sicherheit nicht möglich und auch nicht in unserem Sinne, die Geschichte der Templer neu zu schreiben. Vielmehr wollen wir mit Hilfe der Wissenschaft versuchen, ihnen, den Templern, das Wort zu geben, das Recht auf Verteidigung zu geben, welches ihnen vor vielen Jahren, in Anbetracht der Aufhebungsbulle, nicht gewährt wurde. Doch paradoxerweise verschwand mit dem Verschwinden des Ordens auch jene Bulle, die ihn unterdrückte.

¹⁹ HEFELE, Zur Geschichte der Aufhebung des Templerordens.

²⁰ Im Text der Bulle: „*Quod si quis contra fecerit, excommunicationis incurrat sententiam ipso facto.*“ Siehe Jaime VILLANUEVA, Viage literario á las iglesias de España. Tomo 5/. Le publica con algunas observaciones don Joaquín Lorenzo Villanueva.

.....
Literatur / Quellen

M. BARBER/A.K. BATE (Hrsg.), *The Templars: selected sources*, Manchester 2002.

Harry BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, Berlin 1958.

Simonetta CERRINI, *La passione dei templari*, Milano 2016.

Pierre DUPUY, *Histoire dell'ordre des Templiers*, Bruxelles 1751.

Filippo GRAMMAUTA, *La bolla pontificia „Vox in excelsis“*, Quaderno n° 3/2012.

Karl HEFELE, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, VI/2, Paris 1915.

D. LANCIANESE, *Vox in excelsis. La bolla che cancellò i Templari*, in *Dall' Archivio Segreto Vaticano: Miscellanea di testi, saggi e inventari*, vol. 5, *Collectanea Archivi Vaticani* 84, 207.

Jaime VILLANUEVA, *Viage literario a las Iglesias de Espana*, 5 voll., Madrid 1803-1806, vol. V, 1806, doc. 57. 195, und doc. n. 6, 207-21.

Barcelona, ACA, Cancilleria, Reg. num. 291, f. 33r-34v.

Bibliothèque de San Lorenzo de Escorial D. III. f. 52v-60r.

Bibliothèque Municipal Dijon, Ms 339, f. 89r-2v.

Colección diplomática de la Crónica de don Fernando el IV, 1700, 432-38, Ex *Collectio Caresmarica* f. 387.

Regestum Clementis papae V, n.3402-3584.

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Herausgeber: Daniele Mattiangeli, Jan Cemper-Kiesslich

Ort: Salzburg

Salzburg International Templar Studies Network

ISSN: 2960-4079

Stable URL: <https://doi.org/10.25598/jts/2024-4>

Date of Publishing: 2024-03-11

Bolle papali e processo ai Templari, un caso controverso

Vortrag von Frau Camilla Camplani über den Kontroversen Fall der päpstlichen Bullen, welche im Zusammenhang mit dem Templerprozess stehen im Rahmen der Templer Studies Tagung – Eine interdisziplinäre Reise, am 18. April 2023 an der theologischen Fakultät in Salzburg.

Autorin: Camilla Camplani

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024), 51–58

Bolla papali e processo ai Templari, un caso controverso.

Camilla Camplani

2024-03-11

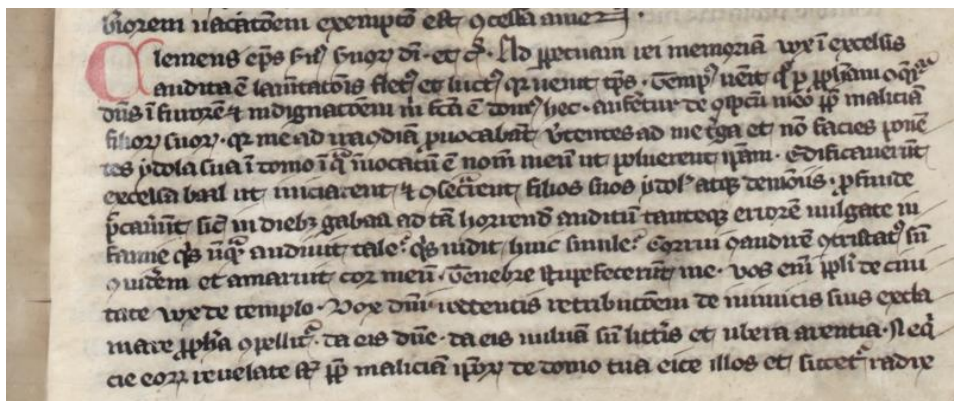
Abstract— In diesem kleinen Beitrag historisch-philologischer Art werden die philologischen und inhaltlichen Unterschiede zwischen den verschiedenen Fassungen der Bulle "Vox in Excelso" analysiert, insbesondere zwischen der Fassung von Barcelona und der Fassung aus Dijon, die wahrscheinlich von Abt De Therines verfasst wurde. Darüber hinaus werden Bullen früherer Päpste analysiert, wie z. B. die "Non sine amaritudine" oder die "Meritis sacrae Vestri" oder die "Quanto devotius", die den Templern besondere Privilegien zuschreiben, die sie von der ordentlichen kirchlichen Gerichtsbarkeit ausschließen würden. Insbesondere sind sie von der Exkommunikation, der Folter und den Prozessen ausgenommen. All diese Rechtsgrundlagen sowie das allgemeine Ablassgebot werfen ebenfalls einen Schatten auf die Aufhebung der Templer.

Keywords — Tempelritter, Päpstliche Bullen, Verfahren, Frankreich, Rechtsgeschichte

Bolle papali e processo ai Templari, un caso controverso

L'Ordine dei Poveri compagni d'armi di Cristo e del tempio di Salomone, detti Templari, fu soppresso nell'anno 1312 dal Papa Clemente V a conclusione del famoso "processo ai Templari". La bolla di soppressione dell'Ordine, nota come VOX IN EXCELSO, fu promulgata il 22 marzo 1312. Tuttavia nessun archivio, nemmeno quello apostolico della Città del Vaticano, conserva la versione originaria di questa bolla. Ne rimangono solamente una manciata di versioni, quasi tutte di ambito spagnolo (Barcellona, Madrid, El Escorial¹): la versione di Barcellona è quella su cui si basano le traduzioni moderne del testo della bolla. Al momento si conosce una sola versione di origine diversa ed è di matrice francese, proveniente dall'abbazia di Cîteaux (oggi conservata a Digione²) e redatta dall'abate De Therines qualche anno dopo lo scioglimento dell'Ordine templare.

De Therines fu un teologo cistercense, abate della diocesi di Auxerre, morto nel 1321. Il *terminus ante quem* per la redazione di questo documento è dunque il 1321.



¹ Real Biblioteca del Monastero de San Lorenzo de El Escorial D. III. f. 52v-60r

² Bibliothèque Municipale Dijon, Ms 339, f. 89r-2v.

Questo manoscritto presenta oltre 160 discordanze, tra varianti e lezioni differenti, con il manoscritto di Barcellona (ACA, Canc., Reg. 291, 33r-34v)³. Tra le più rilevanti si evidenzia la costante presenza di lezioni che riportano ad un latino più "ordinario" e meno "curiale" rispetto al manoscritto di Barcellona

- "*Vox in excelsis*" > ACA "*in excelso*"
- "*spirituales fidei catholicae pugiles*" > ACA "*speciales*"
- "*fidei catholicae fervore*" > ACA "*orthodoxae*"
- "*spuit super crucem*" > ACA "*expuit*"
- "*spuitionem super crucem*" > ACA "*expuitionem*"
- "*de praeceptoribus, prioribus, militibus et aliis fratribus dicti ordinis*" > ACA "*presbyteris*"
- "*consultatione secuta*" > ACA "*secreta*"

Nel manoscritto di Barcellona si ritrovano dunque lezioni in generale più specifiche, proprie di un lessico quasi specialistico e che denotano una certa presa di posizione anche in senso dottrinale (*orthodoxae* al posto di *catholicae*, *presbyteris* al posto di *prioribus* solo per citare le più lampanti).

Rispetto alla versione di De Therines⁴, il manoscritto di Barcellona presenta un certo numero di omissioni di stringhe di testo più o meno lunghe, ma anche viceversa l'aggiunta di intere frasi che nella versione di De Therines non compaiono:

- "*perceperit et per sedem eandem ipsius ordinis regula, utpote sancta, rationabilis atque iusta*"
- "*valde suspectum; et quia infamia et suspicio praelibatae dictum ordinem reddunt*"
- "*sibi a dicto recipiente ostensam. Dixit etiam se vidisse, quod magister militiae templi, qui vivit adhuc, recepit in conventu dicti ordinis ultramarino quemdam militem eodem modo, scilicet cum abnegatione Christi et expuitione super crucem*"

Al di là del testo riportato nelle varie versioni della bolla *Vox in excelso*, in non pochi casi discordante, la legittimità dei provvedimenti adottati nel processo ai Templari risulta contraddetta da una serie di bolle antecedenti, nelle quali si specifica che i Templari godevano di una serie di privilegi che li sottraevano alla giurisdizione comunemente adottata in materia di eresia e processi agli eretici.

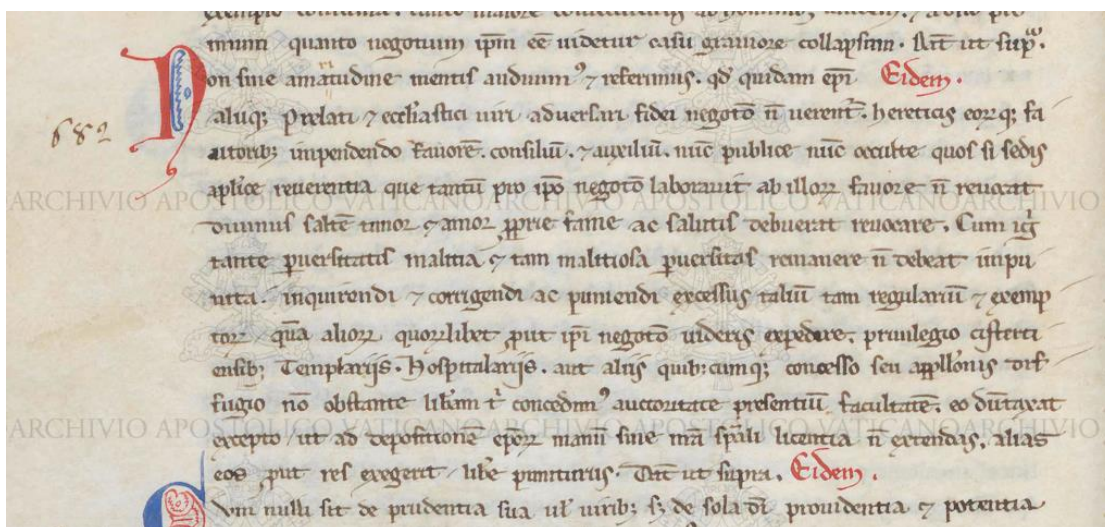
³ Archivo de la Corona de Aragon, Real Cancilleria, Reg. 291, 33r-34v

⁴ Bibliothèque Municipale Dijon, Ms 339, f. 89r-2v.

Con la bolla NON SINE AMARITUDINE (1221⁵) il Papa Onorio III riconosce infatti ai Templari un non meglio specificato «privilegio», ovvero una grazia in favore di determinate persone, fisiche o giuridiche, accordata per mezzo di un atto peculiare e revocabile solo dall'autorità competente, nonché il «diritto di appello», consistente nella richiesta di modifica di una sentenza tramite il ricorso ad un giudice superiore per modificare la decisione di un giudice inferiore.

Rivolgendosi al Vescovo di Viterbo, il Papa lo esorta a perseguire e sanare i casi di eresia nel territorio di sua competenza, tenendo conto tuttavia dei benefici e delle concessioni speciali di cui godono Templari, Ospitalieri e Cistercensi: "... per autorità della presente ti concediamo la piena autorità di indagare, correggere e punire gli eccessi di tali situazioni, che siano secondo la norma o in contrasto con essa, e di qualsiasi altra situazione, secondo quanto ti sembra possa convenire alla questione stessa,

tenendo conto del privilegio (*privilegio*) concesso a Cistercensi, Templari, Ospitalieri e a chiunque altro si trovi con loro e rimanendo garantito loro il diritto di appello (*appellationis diffugio non obstante*).”

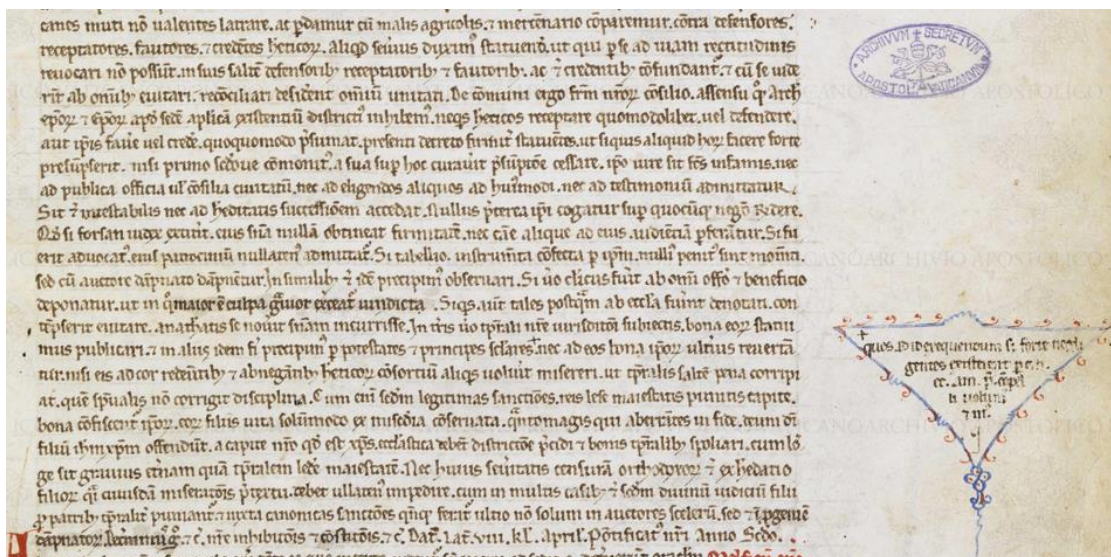


Un paio di decenni prima, la bolla VERGENTIS IN SENIUM (1199⁶), promulgata da Innocenzo III, decreta che nei processi per eresia (si tratta in questo caso dei Catari) si debba adottare il massimo rigore, soprattutto quando vi sono coinvolti prelati: gli eretici devono essere scomunicati, perdere ogni diritto civile e subire la confisca dei beni. “Decretiamo tassativamente che nessuno dia ricetto in alcun modo agli eretici, li protegga, li favorisca o dia loro credito, in qualsivoglia modo, stabilendo categoricamente col presente decreto che, se mai qualcuno si attenterà a fare qualcosa in tal senso, dopo essere stato ammonito in un primo e in un secondo tempo, se

⁵ Reg. Vat. 11, f. 136v, ep. 682

⁶ Reg. Vat. 4, f. 147r;

non farà in modo di desistere dalla sua presunzione in proposito, per legge sia disonorato e non sia ammesso alle cariche pubbliche o alle deliberazioni cittadine, né all'elezione di alcuno di tal guisa, né al diritto di dare testimonianza. [...] Se poi qualcuno si rifiuterà di evitare tali individui dopo che saranno stati condannati dalla Chiesa, sappia che incorrerà anch'egli nella sentenza di scomunica.”



Ed è proprio il medesimo trattamento che sarà riservato successivamente ai Templari, in contrasto però con il «privilegio» loro concesso e il «diritto di appello» (la famosa “pergamena di Chinon” del 1308 attesta che i delegati papali assolsero i Templari dalle accuse di eresia).

Nondimeno, l’attestazione del privilegio giuridico riservato ai Templari sarà ripresa e ribadita qualche decennio più tardi da Clemente IV con la promulgazione della bolla *Cum dilecti filii* (1265⁷), con la quale il Pontefice vieta a qualsiasi prelado di emanare, in assenza di un non meglio specificato “mandato” papale, sentenze di scomunica o interdetti nei confronti dei Templari (Si veda a riguardo la pubblicazione del 2021 di Rainer/Mattiangeli/Camplani: *Die wiedergefundenen Bullen von Papst Clemens IV. und die Auflösung des Tempelritterordens: Cum dilecti filii und Dignum esse conspicimus: Beiträge zur Aufklärung der Geschichte der Templer*)⁸.

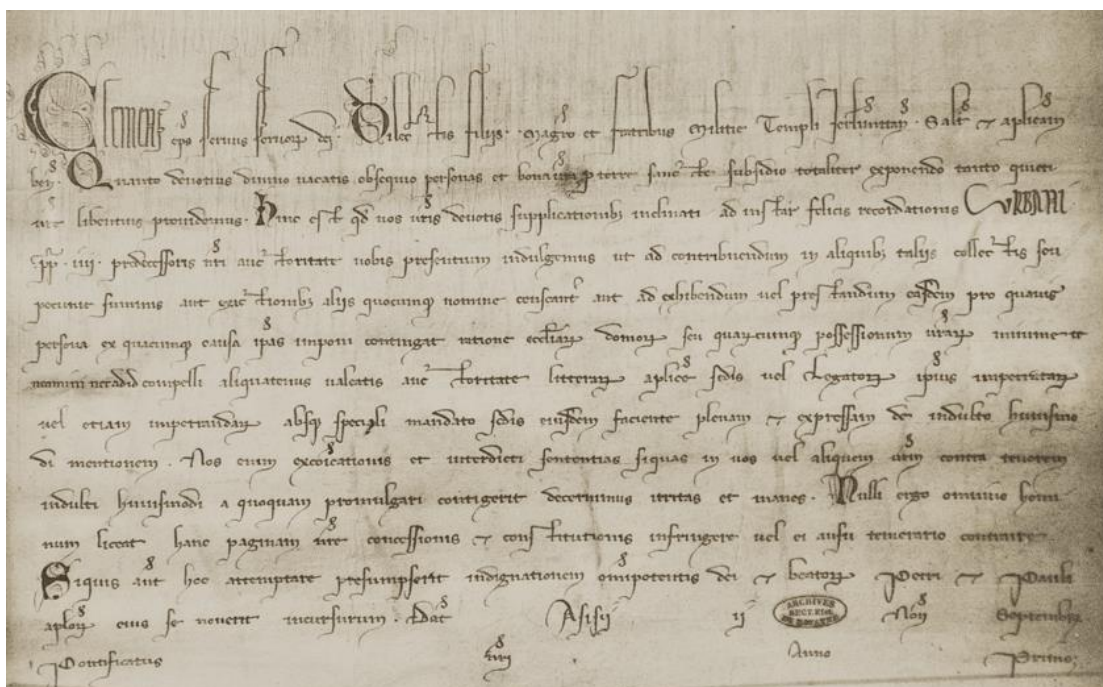
Il medesimo papa Clemente IV, sempre nell’anno 1265, con la bolla QUANTO DEVOTIUS⁹ concede ai Templari di valersi dell’ autorità ecclesiastica e delle missive apostoliche per le loro raccolte di denaro, anche in assenza di uno specifico mandato da parte della Santa Sede. C’è

⁷ Archive Nationales L//258, n° 42

⁸ J.M. Rainer, D. Mattiangeli, C. Camplani, *Die wiedergefundenen Bullen von Papst Clemens IV. und die Auflösung des Tempelritterordens: Cum dilecti filii und Dignum esse conspicimus: Beiträge zur Aufklärung der Geschichte der Templer*, Facultas 2021

⁹ Archive Nationales L//259 n° 52Bis

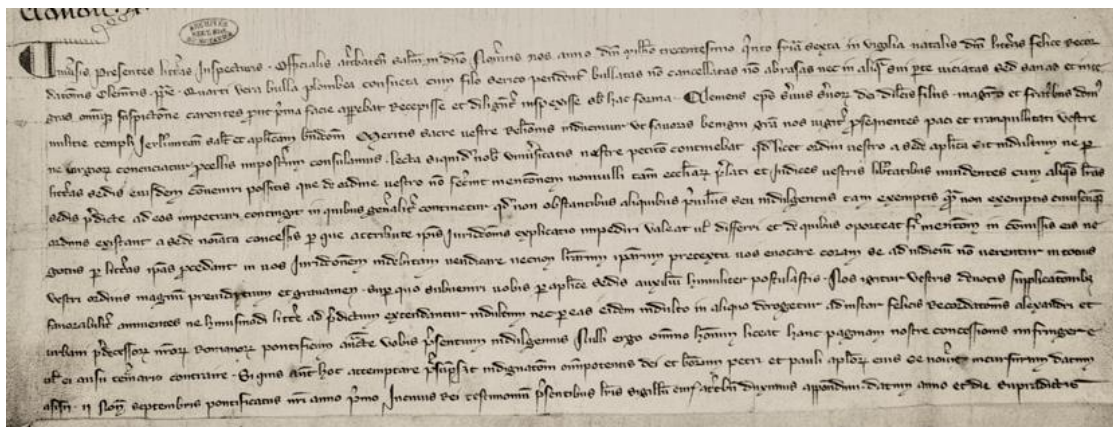
inoltre il primo riferimento a un «indulto» di cui godevano i Templari (concessione consistente nell'esenzione da un obbligo, ma anche nell'eventuale remissione di una pena), confermato dall'impossibilità di comminare ai Templari sentenze di scomunica o di interdetto. “Stabiliamo anche che, per ottenere ciò, vi possiate valere dell'autorità delle missive della sede apostolica o dei suoi emissari, che siano esse già state richieste o che debbano ancora esserlo, senza un mandato specifico della predetta sede che faccia menzione esplicita ed espressa di un tale tipo di indulto. Stabiliamo dunque che siano vane e senza effetto le sentenze di scomunica o di interdetto contro di voi, se accadesse che ne vengano pronunciate contro di voi o contro qualcuno di voi, in contrasto con quanto espresso da questo tipo di indulto (*indultum*).”



Il riconoscimento di un tale tipo di indulto è confermato dal Papa Clemente V nel 1305, poco prima che iniziassero gli arresti che portarono al processo ai Templari, con la bolla MERTITIS SACRAE VESTRI RELIGIONIS¹⁰: l'«indulto» di cui beneficiavano i Templari consisteva in questo caso nella remissione totale o parziale della pena, ovvero nella sua commutazione in una pena meno grave. I Templari godevano dunque di uno speciale *status* giuridico che li tutelava da provvedimenti a loro danno: “la richiesta del nostro intero collegio da noi esaminata concerneva il fatto che sia lecito che, da parte della Sede apostolica, per il vostro Ordine valga l'indulto (*indultum*), così che non possiate essere convocati a mezzo epistolare da parte della medesima Sede riguardo le situazioni delle quali esse non fanno menzione [...]. Noi, dunque, assecondando favorevolmente le vostre devote preghiere, sul modello della beata memoria dei Papi Alessandro e Urbano, nostri predecessori, con l'autorità della presente disponiamo che per voi

¹⁰ Archive Nationales, L//259 n°53

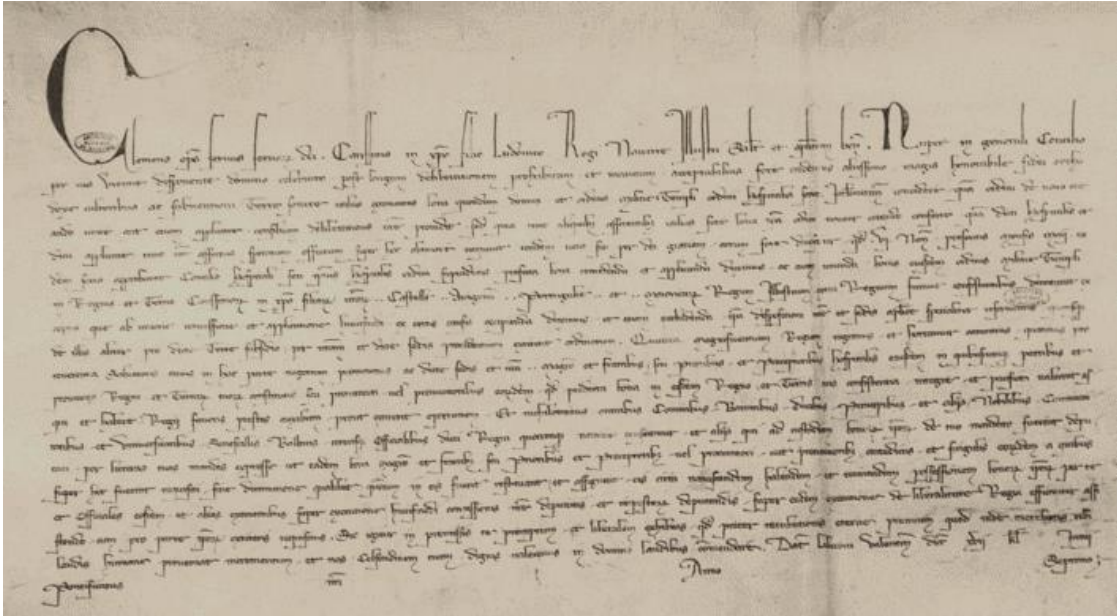
tali lettere non possano essere estese al suddetto indulto e che tramite esse non si possa derogare in alcun aspetto al medesimo indulto”.



Il processo ai Templari si chiuse nel 1312 con la famosa bolla *Vox in excelso*, con cui il Papa Clemente V soppresse l'Ordine. A questa bolla ne seguì un'altra (*Ad providam*¹¹), nella quale il Papa decide di destinare i beni dei Templari all'Ordine gerosolimitano, ad esclusione dei regni di Castiglia, Aragona, Maiorca e Portogallo per i quali vigeva la giurisdizione apostolica. La bolla *NUPER IN GENERALI CONCILIO*¹², redatta in diverse copie, riporta e trasmette ai vari sovrani dell'epoca i provvedimenti stabiliti nella *Ad Providam*: “Recentemente, nel Concilio generale indetto a Vienne per volontà del Signore e per tramite nostro, dopo una lunga e matura riflessione, abbiamo ritenuto che sarebbe più accettabile per l'Altissimo e più onorevole per i difensori della vera fede e più utile per il sostegno alla Terra Santa concedere i beni che un tempo furono della Casa dell'Ordine del Tempio all'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, piuttosto che annetterli o trasferirli ad un Ordine di nuova creazione”.

¹¹ Reg. Vat. 59, ff. 50v-51v.

¹² Archive Nationales, L// 259, n° 52



“Il secondo giorno del presente mese di maggio, con l'approvazione del santo Concilio, abbiamo disposto che i suddetti beni fossero da concedere e assegnare all'Ospedale, ovvero all'Ordine dell'Ospedale suddetto, e da aggiungere ai beni di quell'Ordine della Milizia del Tempio, con l'eccezione tuttavia dei regni e delle terre dei nostri carissimi figli in Cristo, gli illustri re di Castiglia, Aragona, Portogallo e Maiorca, situati al di fuori del regno di Francia, che per motivi precisi abbiamo ritenuto fossero da escludere ed esentare da questo tipo di annessione, concessione e assegnazione. Abbiamo riservato dunque esclusivamente a noi ogni decisione a riguardo di questa disposizione nostra e della sede apostolica, fino a quando a tale proposito sarà stabilito altrimenti dalla lungimiranza nostra e della succitata sede per il sostegno della Terra Santa”.

Concludendo, i documenti esaminati evidenziano innanzitutto che la versione della bolla di sospensione dei Templari (*Vox in excelso*) su cui la moderna storiografia si fonda non corrisponde *in toto* alla versione originale, a tutt'oggi ignota, a causa delle numerose modifiche e interpolazioni; presenti nei diversi testimoni. Secondariamente, l'esistenza di bolle che attestano i vari privilegi di cui i Templari godevano (l'indulto, il diritto di appello, la tutela da sentenze di scomunica o interdetto) inficia la legittimità stessa delle accuse di eresia e i conseguenti interrogatori “irregolari”, invalidando giuridicamente l'intera questione del processo ai Templari e la conseguente “sospensione” dell'Ordine.

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Herausgeber: Daniele Mattiangeli, Jan Cemper-Kiesslich

Ort: Salzburg

Salzburg International Templar Studies Network

ISSN: 2960-4079

Stable URL: <https://doi.org/10.25598/jts/2024-5>

Date of Publishing: 2024-03-11

Das Bankwesen der Templer – eine historische Einführung

Vortrag von Herrn Daniele Mattiangeli über das Bankwesen der Templer im Rahmen der Templar Studies Tagung – Eine interdisziplinäre Reise, am 18. April 2023 an der theologischen Fakultät in Salzburg.

Autor: Daniele Mattiangeli

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024), 59–88

Das Bankwesen der Templer – eine historische Einführung.

Daniele Mattiangeli

Universität Salzburg
2024-03-11

Abstract— In dieser wissenschaftlichen Untersuchung wird der Versuch unternommen, die Geldströme zu verfolgen, um die Präsenz der Templer und ihre wirtschaftlichen Aktivitäten auch nach 1312 zu rekonstruieren. Insbesondere soll untersucht werden, welche Erfindungen die Templer im Bereich des Bank- und Geldhandels gemacht haben, wie z. B. den Wechselbrief oder ähnlichem. Gleichzeitig wird im römischen Recht und in der arabischen Handelspraxis nach wirtschaftlichen Modellen des Handelsaustauschs gesucht, um herauszufinden, ob diese den Templern als Vorbild für die Entwicklung ihrer Methoden des Bankhandels gedient haben könnten. Schließlich werden zwei neu entdeckte Dokumente vorgestellt, die zum einen von der mangelnden Bereitschaft der Könige von Katalonien und Portugal sprechen, den päpstlichen Befehl zur Übertragung des Templerbesitzes an die Johanniter durchzusetzen, und zum anderen von den 1319 noch bestehenden Schulden bei Templern, die noch in Katalonien und Spanien ansässig waren.

Keywords — Tempelritter, Bankwesen, Littera Cambi, Syngrapha, Chirographum, Sakk, 1319, Vox in Excelso

Allgemeine Einführung.....	60
2 Die Lage im römischen Recht:.....	63
3 Syngrapha und Chirographa	64
4 IX Jahrhundert vor Christus: Die Entstehung des Sakk	69
5 <i>Littera cambi</i> , Wechselbrief und Scheck?.....	69
6 Konnte man in jede Komturei einzahlen und kassieren?	73
7 Wucher und Wechselkurse	73
8 Die Rolle der Templer als Gläubiger könnte durch die Interpretation eines wiederentdeckten Dokumentes in ein neues Licht gestellt werden.....	74

Allgemeine Einführung

Eine wichtige Rolle bei den Aktivitäten der Templer spielte, neben den Kämpfen und dem Ordensleben, auch die Wirtschaft. Denn sie waren nicht nur eine militär- und religiöse Macht innerhalb Europas, sondern auch eine sehr wichtige „Wirtschaftsmacht“. Mehrere Könige Europas liehen sich oft von den Templern Geld, um ihre eigenen Aktivitäten (inklusive Kriegsführung innerhalb Europas gegen andere christliche Nachbarn) zu finanzieren.¹ Flüssiges Geld war während des Mittelalters für viele Königreiche ein Problem, da die Könige selbst sehr viel Land besaßen, aber nur wenige Geldeinnahmequellen (bis auf die Steuereinnahmen) hatten. In Gegensatz zu modernen Staaten, die das gesamte „staatliche“ System durch territoriale Besteuerung und durch Staatsfonds (Obligationen) finanzieren, konnten die mittelalterliche Königtümer, während des Feudalsystems, nur Personen besteuern die nicht adelig waren und hatten auch keine Investitionsfinanzierungen als Modell anzubieten.² Dies machte natürlich die Geldeinnahmen sehr unsicher (insbesondere während Kriegszeiten) und schwierig vorzusagen. In dieser

¹ J. Piquet, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939, S. 1ff.

² A. Luchaire (Hrsg.), *Histoire de France depuis les origines jusqu'à la Révolution*, Tome III(1), Paris 1901, S. 12 ff.

Situation, wenn die Besteuerung unsicher war und die Investitionen inexistent, fehlte folglich ein privates, sowie staatliches Banksystem. In der Wissenschaft unumstritten ist, dass die ersten Banken in Italien mit dem Ende des XIV. Jahrhundert entstanden sind. Auch in der Zeit der Römer waren Banken, wie es sie heute gibt nicht vorhanden. In der Zeit Babylons, unter der sogenannten Tempelwirtschaft, fungierten oft Tempel als Bank.³

Nach der Zeit Babylons, lässt sich nur schwer ähnliches finden. Das änderte sich aber in Mittelalter durch die Aktivitäten der Templer. Sie erkannten schon früh die Gefährlichkeit großer Reisen für Menschen, die ihr Geld mit auf Reisen nehmen mussten.⁴ Denn Pilger, welche sich auf den Weg in das Heilige Land machten, hatten zu Beginn keine andere Möglichkeit, außer ihr Geld auf die monatelange Reise mitzunehmen, trotz unzähliger Gefahren auf den Straßen. Genau diese Gefährlichkeit war der Grund für die Templer (deren Hauptaufgabe auch der Schutz von Pilger auf der Reise ins Heilige Land war) eine spezielle Dienstleistung anzubieten, nämlich eine Art Hinterlegung von Bargeld in einer Templer Komturei zu Beginn der Reise (beispielsweise im Ursprungsland des Pilgers). Im Gegenzug bekamen die Pilger eine Art Brief, mit welchem sie im Heiligen Land die gleiche Summe Geld von der örtlichen Komturei der Templer bekommen konnte. Natürlich aber in der Währung des Ziellandes und nach einem von den Templern bestimmten Wechselkurs⁵. Genau der Wechselkurs war der wichtigste Punkt der Geschäfte der Templer. Denn aufgrund des unterschiedlichen Wechselkurses konnten die Templer auch ohne Zinsen (diese waren für einen katholischen Orden verboten) relativ viel Geld mit diesem Geschäft lukrieren. Genau diese gewinnbringende Ausübung des Wechselbriefes und des Wechselkurses hatte die Templer in kurzer Zeit sehr bereichert. Auf Grund dieser Bereicherung im Laufe der Jahre konnten die Templer in dieser Zeit viel Bargeld ansammeln und befanden sich somit in einer sehr guten finanziellen Lage. Diese Besonderheit führte dazu, dass sie oft von Königen und wichtigen Personen gebeten wurden, ihnen Geld für bestimmte Unternehmungen auszuleihen, natürlich zinsfrei⁶. Es handelte sich also um ein sehr wichtiges und nützliches Geschäft das dem Orden, neben dem Krieg gegen die Muslime, sehr viel Ruhm und Macht eingebracht hatte. Genau diese Macht (insbesondere die wirtschaftliche Macht) wurde aber auch zu einem Problem für Könige, wenn sie sich bei den Templern verschuldet hatten. Ein Beispiel ist Philipp der Schöne, welcher eine große Menge an Bargeld von den Templern aus Frankreich ausgeliehen hatte, um Kriege zu finanzieren⁷.

³ Siehe E. Szlechter, *Le contrat de société en babylonie, en Grèce et à Rome*, Paris 1947, S. 7 ff.

⁴ J. Piquet, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939, S. 3; W. Heid, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge*, Tome I, S. 187 ff.

⁵ J. Piquet, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939, S. 147 ff.

⁶ L. Delisle, *Mémoire sur les opérations Financières Des Templiers*, Geneve 1975 (Nachdruck Paris 1889), S. 32 ff.

⁷ J. Borrelli de Serres, *Recherches sur divers services publics du XIIIe au XVIIe siècle*, Tome II,2 : la Politique monétaire de Philippe le Bel, Paris 1904, S 5 ff.

Diese Schulden, die Philipp der Schöne nicht mehr zurückbezahlen konnte, waren höchstwahrscheinlich der Hauptgrund für den Angriff von Philipp auf die Templer.

An dieser Stelle muss angemerkt werden, dass die finanziellen und wirtschaftlichen Aktivitäten der Templer in den letzten Jahren des Ordens massiv gestiegen und wahrscheinlich zur Haupteinnahmequelle des Ordens geworden sind. Dies gelang ihnen vorrangig durch die innovative Erfindung im Bereich des Bankwesens.

Die Templer entwickelten im Mittelalter einen besonderen Wertpapier- oder "Einzahlungsschein"⁸. Wenn ein Pilger den Templern die für seine Pilgerreise benötigte Summe übergab, händigte ihm der Bruderkämmerer einen Brief aus, auf dem der hinterlegte Betrag vermerkt war. Dieser handgeschriebene und durch das Siegel beglaubigte Brief erhielt den Namen "Wechselbrief-littera cambii" (der Wechsel)⁹.

Der Pilger konnte ohne Geld bei sich zu haben in aller Sicherheit reisen. An seinem Zielort angekommen, ging er zu den örtlichen Templern (die Komturei) und erhielt sein gesamtes Geld in der Landeswährung zurück. Die Templer entwickelten und institutionalisierten auch den Währungsumtausch für Pilger¹⁰.

Eben darin lag einer der wichtigsten Einnahmequellen der Templer. Jene Summe Geld, die am Anfang der Reise in einer Komturei hinterlegt wurde, war in einer bestimmten Währung. Die Summe, die den Pilger bei ihrer Ankunft im Heiligen Land ausgehändigt wurde, war in einer anderen Währung und genau das war der Knackpunkt, durch den die Templer verdienen konnten: der Wechselkurs, der von den Templern selbst berechnet wurde. Heutzutage wird der Wechselkurs von einer Bank oder von dem globalen Wirtschaftsmarkt kalkuliert. Durch diese Berechnung des Wechselkurses (welche natürlich zugunsten der Templer ausgefallen ist und nicht zugunsten der Pilger) konnten die Templer auf diese Art und Weise, auch ohne Zinsen, sehr viel Geld verdienen¹¹. Ebenso muss man auch in Betracht ziehen, dass viele Pilger und Kreuzritter den langen Weg bis zum Heiligen Land gar nicht schafften, denn viele auf dem Weg aus unterschiedlichsten Gründen starben. In diesem Fall behielten die Templer das Geld einfach und gaben nichts zurück.

⁸ L. Delisle, *Mémoire sur les opérations Financières Des Templiers*, Geneve 1975 (Nachdruck Paris 1889), S. 20. Ff.

⁹ J. Piquet, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939, S. 63 ff.

¹⁰ A. E. Sayous, *Le Capitalisme commercial et financier dans les pays chrétiens de la Méditerranée occidentale, depuis la première croisade jusqu'à la fin du moyen-âge*, Stuttgart 1936, S. 274 ff.

¹¹ R. Sosnowski, *lettere di cambio, assegni e mandati di riscossione - alcuni aspetti storici e linguistici*, in M. Świątkowska, R. Bochenek-Franczakowa (Hrsg.), *Romanica Cracoviensia 2004/4*, Kraków 2004, S. 268 f.; J. Piquet, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939, S. 67, S. 76 ff.

Eine Problematik hier ist jedoch die Definition selbst dieser Handlungen und diese Art von Geldtransfer. Wie schon von J. Piquet 1939 richtig erkannt (S. 29-30) war die Bezeichnung der Verträge für die Menschen zu dieser Zeit nicht von großer Bedeutung.¹² Denn das Wichtigste in dieser Zeit des Mittelalters war, dass es funktionierte und nicht die lateinische Bezeichnung des Vertrages. Aus diesem Grund ist es für uns in der Moderne äußerst schwierig einen juristischen Begriff zu finden, der diesen Geldtransfer bei den Templern wirklich exakt beschreiben würde. Es ist wahrscheinlich unmöglich eine moderne Bezeichnung für diese wirtschaftliche und rechtliche Aktivität zu finden. Aus diesem Grund werden sie im Folgenden auch nur beschrieben und nicht präzise definiert.

Genau aus diesem Grund kann man hier nicht die Frage stellen, was wohl ein Wertpapier in der Antike und in Mittelalter war. Diese Frage lässt sich nur beantworten, wenn man einen Vergleich zwischen Mittelalter und Moderne machen möchte. Problematisch ist es jedoch moderne Kategorien im Mittelalter wiederzufinden, da dies wegen der grundverschiedenen Zeiten nicht möglich ist. Was man sich jedoch fragen kann, ist, ob es Vorlagen in der Antike gab, welche Ähnlichkeiten zu unseren heutigen Wertpapieren aufweisen und eventuell während des Mittelalters wieder benutzt oder neu entwickelt wurden.

Auf Basis dieses Gedankens, wird hier versucht nach Vorlagen für Wertpapiere und Wechselbriefe innerhalb der antiken Rechtsordnungen zu suchen, welche vielleicht als Beispiel für die Entwicklungen des Bankwesens der Templer gedient haben könnten.

2 Die Lage im römischen Recht:

Denkt man an das römische Recht, welches sicher die wichtigste Basis für jegliche Rechtsentwicklung im mittelalterlichen europäischen Raum war, so kommt man in diesem Fall zuerst zur Kategorie der Litteralverträge.

Der Litteralvertrag (*contractus litteris*; aus *littera* ‚Buchstabe, Brief, daher auch: *litteris contrahi*) war im römischen Recht eine Vertragsart des *ius civile*, bei welcher die Verbindlichkeit neben der Einigung durch einen Schriftakt (lat. *transcriptio* ‚Umbuchung‘), der die Zahlung ersetzte, entstand¹³. Der Vertragstyp geht auf die vorklassische Zeit der späten Republik zurück. De facto beruhte der Litteralvertrag auf einem Eintrag ins Haus-/ Kassenbuch (*codex accepti et expensi*)¹⁴ in welchem die Einnahmen und Ausgaben des *pater familias* eingetragen wurden. Verzeichnet wurden darin Forderungen und Schulden gleichermaßen. Hier wurde eine Geldfor-

¹² J. Piquet, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939, S. 29-30.

¹³ M. Kaser, *Römisches Privatrecht*, München 2005, S.202 f.

¹⁴ M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990, S. 577 ff.

derung dergestalt begründet, dass der Schuldner sie dem Gläubiger in einem Brief antrug (*littera*) und die Eintragung im Haus-/ Kassenbuch Beweiswecken diente (*expensilatio*)¹⁵. Demnach war der Litteralvertrag ein Briefvertrag und nicht allein ein über das Hausbuch dokumentierter, schriftförmlicher Vertrag. Nichtbürgern (*peregrini*), die als Schuldner keine rechtswirksamen Eintragungen im Kassenbuch vornehmen konnten, konnten diese durch eigenhändige Schriftstücke (*chirographa*¹⁶) und Schuldscheine (*syngrapha*) ersetzen, denn sie erfolgten ebenfalls durch Schriftakt.

3 Syngrapha und Chirographa

CHIROGRAPHUM (*χειρόγραφον*¹⁷), bedeutete zunächst, wie seine Ableitung impliziert, eine Handschrift oder ein Autograph (Siehe dabei die Definition von Cicero in den *Philippicae*¹⁸). In diesem einfachen Sinn wird es oft durch *χείρ* im Griechischen und *manus* im Lateinischen ersetzt.

Wie ähnliche Wörter in allen Sprachen, hat es mehrere technische Bedeutungen erhalten. Aus seiner ersten Bedeutung ließ sich leicht die einer Unterschrift unter ein Testament oder ein anderes Instrument ableiten, insbesondere ein Schuldschein, den ein Schuldner seinem Gläubiger aushändigte. Im letzteren Fall stellte sie nicht die rechtliche Verpflichtung dar (denn die Schuld konnte auch auf andere Weise nachgewiesen werden); sie war lediglich ein Beweis für die Verpflichtung.

¹⁵ G. Pugliese, *Itizuzioni di diritto romano*, Torino 1991, S. 553

¹⁶ Siehe im Allgemeinen É. Jakab: *Chirographum in Theorie und Praxis*, in K. Muscheler (Hrsg.), *Römische Jurisprudenz – Dogmatik, Überlieferung, Rezeption / Festschrift für Detlef Liebs zum 75. Geburtstag*, Berlin (= Freiburger Rechtsgeschichtliche Abhandlungen. Neue Folge, Band 63) 2011, S. 275–292

¹⁷ Hier eine kleine Zusammenfassung der Etymologie und eine kleine historische Rekonstruktion in der Antike (vor der römischen Zeit): *χειρόγραφον*, Handschein, beglaubigt durch die *χείρ* des Erklärenden, (*ιδιόγραφος πράσις* vgl. P. M. Meyer *Jurist. Papyri* 108), nachweisbar zuerst in Pap. Hib. 94 (258 v), deshalb auch *χειρ.* bei Hypereides frg. II 152 durchaus glaublich. Belege vom 2. Jhdt. v. Chr. bis 7. Jhdt. n. Chr. Preisigke *Wörterb.* 731. In Amphissa nachweisbar 150–100, in delphischen Freilassungen der Kaiserzeit häufig. Häufig sind auch allographische, nicht vom Aussteller eigenhändig, sondern von einem Urkundenschreiber aufgesetzte Handscheine, die dann meist die Unterschrift des Ausstellers trugen. Das Schema ist: a) Praeskript (*ὁ δ. τῶι δ. χαίρειν, ὁ δ. καὶ ὁ δ. ἀλλήλοις χαίρειν*), b) Text, c) Sanktions- (und Stipulations-) Klausel, d) Datum, e) Subskription. Liste von *Chirographa* im Pap. Hamb. 375, herausgegeben von Ziebarth *Ägypt. XIII* 356; vgl. Wilcken *Arch. f. Pap.* XI 295. Das *χ.* besitzt, wie alle Urkundenarten, prozessuale Produktionsfähigkeit, aber nicht die Vorteile der Publizität in römischer Zeit. Für die ptolemäische Zeit ist das unsicher, für die demotischen Vertragsurkunden war im 3. bis 2. Jhdt. die *ἀναγραφὴ* vorgeschrieben, aber für *χειρόγραφα* sind nur zwei Fälle bisher bekannt (Belege bei Meyer). In römischer Zeit aber wird die Publizität erreicht durch die *δημοσίωσις*, Verlautbarung (s. d.) oder die *ἐκμαρτύρησις* (s. d.) Erhärtung, Bestätigung; vgl. auch E. Weiss *Griech. Privatrecht I* 303. 435.

¹⁸ Cicero, *Philippicae* II.4: “At ego non nego teque in isto ipso convinco non inhumanitatis solum, sed etiam amentiae. Quod enim verbum in istis litteris est non plenum humanitatis, officii, benivolentiae? Omne autem crimen tuum est, quod de te in his litteris non male existimem, quod scribam tamquam ad civem, tamquam ad bonum virum, non tamquam ad sceleratum et latronem. At ego tuas litteras, etsi iure poteram a te lacessitus, tamen non proferam; quibus petis, ut tibi per me liceat quandam de exilio reducere, adiurasque id te invito me non esse facturum. Idque a me impetrasti. Quid enim me interponerem audaciae tuae, quam neque auctoritas huius ordinis neque existimatio populi Romani neque leges ullae possent coercere?”

Nach Asconius (Ad Verrem III.36¹⁹) wurde das *chirographum* im Sinne eines Handzettels von den *syngrapha* unterschieden; das erstere wurde immer für tatsächlich geliehenes Geld ausgestellt, das letztere konnte eine bloße Scheinvereinbarung sein (so etwas wie ein Gefälligkeitswechsel, wenn auch mit einem anderen Zweck), um eine Schuld zu begleichen, die nie tatsächlich entstanden war. Das *Chirographum* wurde vom Gläubiger aufbewahrt und trug nur die Unterschrift des Schuldners; die *Syngrapha* hingegen wurde von beiden Parteien unterzeichnet und aufbewahrt.

Im Latein des Mittelalters (siehe den Eintrag in Du Fresne.²⁰) wurde *chirographum* verwendet, um einen Tribut zu bezeichnen, der mit der Unterschrift einer Autoritätsperson eingezogen wurde, ähnlich wie bei uns früher die Schriftsätze und Benefizien. Es wurde auch (siehe Blackstone, b. II c20) bis in die jüngste Zeit im englischen Recht für einen Schuldschein verwendet. Duplikate von Urkunden wurden auf ein Stück Pergament geschrieben, mit dem Wort *chirographum* dazwischen, das in einer geraden oder gewellten Linie in zwei Hälften geschnitten und die Teile der Obhut der betreffenden Personen übergeben wurden. Bei den Kanonisten, bemerkt Blackstone, wurde das Wort *syngrapha* oder *syngraphus* auf dieselbe Weise verwendet und gab daher dieser Art von Schriften ihren Namen.

Das Wort *chirographum* wird von Cicero in diesem allgemeinen Sinn ohne Bezug auf Rechtsgeschäfte verwendet (vgl. Cic. ad Att. 2.20.4²¹, 5; Phil. 2.4, 8²²); es war jedoch ein Mittel zur Beweissicherung gegen einen Schuldner (vgl. Cic. ad Fam. 7.18²³, wo wir "*cautionem chirographi mei*" finden), und so kam es, dass es speziell ein schriftliches Schuldneranerkennnis bezeichnete. Zu Ciceros Zeiten war die übliche Bezeichnung für eine Urkunde, die ein Schuldneranerkennnis enthielt, nicht *chirographum*, sondern *syngrapha* (συγγραφή) (Cic. pro Rabir. Post. 3

¹⁹ Pseudo Asconius Ad Verrem III.36

²⁰ Du Cange, Charles du Fresne (1610-1688): Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis : in quo Latina Vocabula novatae Significationis, aut Usus rarioris, Barbara et Exotica explicantur, eorum Notiones et Originationes reteguntur : Complures aevi medii Ritus et Mores, Legum, Consuetudinum municipalium, et Jurisprudentiae recentioris Formulae, et obsoletae voces; Utriusque Ordinis, Ecclesiastici et Laici, Dignitates et Officia, et quam plurima alia [...] illustrantur. E libris editis, ineditis, aliisque monumentis cum publicis, tum privatis. Accedit Dissertatio de Imperatorum Constantinopolitanorum [...] numismatibus. - Ed. Novissima Insigniter Aucta. - Francofurti ad Moenum : Ex Officina Zunneriana, apud Johannem Adamum Jungium. 1710, Tome 1, S. 1064

²¹ Cicero, Ad Atticum II, 20,4: "Bibulus hominum admiratione et benevolentia in caelo est; edicta eius et contiones describunt et legunt. novo quodam genere in summam gloriam venit. populare nunc nihil tam est quam odium popularium. haec quo sint eruptura timeo; sed si dispicere quid coepero scribam ad te apertius. tu si me amas tantum quantum profecto amas, expeditus facito ut sis si inelamaro ut accurras; sed do operam et dabo ne sit necesse. quod scripseram +et+ Furio scripturum, nihil necesse est tuum nomen mutare; me faciam Laelium et te Atticum neque utar meo **chirographo neque signo**, si modo erunt eius modi litterae quas in alienum incidere nolim."

²² Cicero, Philippicae 2.4, 8: "Sit hoc inhumanitatis [tua]; stultitiam incredibilem videte. Quid habes quod mihi opponas, homo diserte, ut Mustelae et Tironi Numisio videris? Qui cum hoc ipso tempore stent cum gladiis in conspectu senatus, ego quoque te disertum putabo, si ostenderis, quo modo sis eos inter sicarios defensurus. Sed quid opponas tandem, si negem me umquam ad te istas litteras misisse, quo me teste convincas? **An chirographo?** in quo habes scientiam quaestuosam. Qui possis? sunt enim librarii manu. Iam invideo magistro tuo, qui te tanta mercede, quantam iam proferam, nihil sapere doceat."

²³ Cicero Ad Familiares VII, 18: „...Sic habeto, non tibi maiori esse curae, ut iste tuus a me discessus quam fructuosissimus tibi sit, quam mihi; itaque, quoniam vestrae cautiones infirmae sunt, Graeculam tibi misi cautionem chirographi mei."

wobei *syngrapha* auch mit „schulden“ direkt in Verbindung gebracht wird; das gleiche in Cic. de Har. Resp. 29 ; Cic. Phil. 2.37, 95, wo sogar eine Erklärung des *Syngraphas* gegeben wird; und zuletzt in Cicero ad Att. 5.21, 11, 6.1, 2²⁴). *Syngraphae* scheinen in den Provinzen gängige Sicherheiten für Schulden gewesen zu sein und waren griechischen Ursprungs. Nach der Aussage des Pseudo-Asconius²⁵ (ad Cic. in Verr. 2.1, 36) war eine *Syngrapha* eine besondere Art von *Chirographum*; sie unterschied sich von anderen *Chirographa* dadurch, dass eine in ihr anerkannte Schuld als gegeben angenommen wurde, unabhängig davon, ob ein tatsächlicher Wert empfangen worden war oder nicht, während andere *Chirographa* nur dann verbindlich waren, wenn es sich um Anerkennungen tatsächlicher Schulden für empfangenes Geld handelte. Wenn man Asconius Glauben schenkt, war die *Syngrapha* also eine schriftliche Verpflichtung, das bloße *Chirographum* jedoch nicht. Asconius hebt als weiteres Merkmal der *Syngrapha* hervor, dass sie von beiden Parteien und nicht nur vom Schuldner ausgefertigt wurden, und dass sie für beide Parteien verwahrt wurden, anstatt dass die Gläubiger das alleinige Recht auf ihre Verwahrung hatten.

²⁴ Cicero pro Rabirio Postumo 3: „...corruptores nostri causam dicunt; nos qui corrupti sumus non dicimus? quid ergo? senatum<ne> defendam hoc loco, iudices? omni equidem loco debeo; ita de me est meritis ille ordo; sed nec id agitur hoc tempore nec cum Postumi causa res ista coniuncta est. quamquam ad sumptum itineris, ad illam magnificentiam apparatus comitatumque regium suppeditata pecunia a Postumo est, factaeque *syngraphae* sunt in Albano Cn. Pompei, cum ille Roma profectus esset, tamen non debuit is qui dabat, cur ille qui accipiebat tum sumeret, quaerere. non enim latroni, sed regi credidit, nec regi inimico populi Romani, sed ei cuius reditum consuli commendatum <a> senatu videbat, nec ei regi qui alienus ab hoc imperio esset, sed ei quicum foedus feriri in Capitolio viderat“; Cicero de Har. Resp. 29: „...alterum putabo regem, si habuerit unde tibi solvat quod ei per *syngrapham* credidisti.“ ; Philippicae 2.37, 95 “*Syngrapha* sestertii centiens per legatos, viros bonos, sed timidos et imperitos, sine nostra, sine reliquorum hospitem regis sententia facta in gynaecio est, quo in loco plurimae res venierunt et veneunt. Qua ex *syngrapha* quid sis acturus, meditare censeo. Rex enim ipse sua sponte nullis commentariis Caesaris, simul atque audivit eius interitum, suo Marte res suas recipere. Sciebat homo sapiens ius semper hoc fuisse ut, quae tyranni eripissent, ea tyrannis interfectis ei, quibus erepta essent, reciperent. Nemo igitur iure consultus, ne iste quidem, qui tibi uni est iure consultus, per quem haec agis, ex ista *syngrapha* deberi dicit pro iis rebus, quae erant ante *syngrapham* recipere“; Cicero ad Atticum 5.21, 10-11: “quid multa? ut ei fidem meam praestarem, cum ad me Salaminii Tarsum venissent et in iis Scaptius, imperavi ut pecuniam solverent. multa de *syngrapha*, de Scapti iniuriis. negavi me audire; hortatus sum, petivi etiam pro meis in civitatem beneficiis ut negotium conficerent, dixi denique me coacturum. homines non modo non recusare sed etiam hoc dicere, se a me solvere quod enim praetori dare consueverant, quoniam ego non acceperam, se a me quodam modo dare atque etiam minus esse aliquanto in Scapti nomine quam in vectigali praetorio. conlaudavi homines. ‘recte’ inquit Scaptius, ‘sed subducamus summam. interim cum ego in edicto translaticio centesimas me observaturum haberem cum anatocismo anniversario, ille ex *syngrapha* postulabat quaternas. ‘quid ais?’ inquam, ‘possumne contra meum edictum?’ at ille profert senatus consultum Lentulo Philippo-que consulibus, VT QVI CILICIAM OBTINERET IVS EX ILLA SVNGRAPHIA DICERET.[12] cohortui primo; etenim erat interitus civitatis. reperio duo senatus consulta isdem consulibus de eadem *syngrapha*. Salaminii cum Romae versuram facere vellent, non poterant, quod lex Gabinia vetabat. tum iis Bruti familiares freti gratia Bruti dare volebant quaternis, si sibi senatus consulto caveretur. fit gratia Bruti senatus consultum, VT NEVE SALAMINIS NEVE QVI EIS DEDISSET FRAVDI ESSET. Pecuniam numerarunt. at postea venit in mentem faeneratoribus nihil se iuvare illud senatus consultum, quod ex *syngrapha* ius dici lex Gabinia vetaret. tum fit senatus consultum, VT EX EA SVNGRAPHIA IUS DICERETUR, (non ut alio iure ea *syngrapha*) esset quam ceterae sed ut eodem. Cum haec disseverissem, seducit me Scaptius; ait se nihil contra dicere sed illos putare talenta esse se debere; ea se velle accipere; debere autem illos paulo minus. rogat ut eos ad ducenta perducam. ‘optime’ inquam. voco illos ad me remoto Scaptio. ‘quid? vos quantum’ inquam ‘debetis?’/Ad Atticum 6.1, 2: “Salaminios autem (hos enim poteram coercere) adduxi ut totum nomen Scaptio vellent solvere sed centesimis ductis a proxima quidem *syngrapha* nec perpetuis sed renovatis quotannis. numerabantur nummi; noluit Scaptius. tu qui ais Brutum cupere aliquid perdere? Quaternas habebat in *syngrapha*. fieri non poterat nec, si posset, ego pati possem. audio omnino Scaptium paenitere. nam quod senatus consultum esse dicebat ut ius ex *syngrapha* diceretur, eo consilio factum est quod pecuniam Salaminii contra legem Gabiniam sumpserant. vetabat autem Auli lex ius dici de ita sumpta pecunia. decrevit igitur senatus ut ius diceretur ex ista *syngrapha*. nunc ista habet iuris idem quod ceterae, nihil praecipui.”

²⁵ Siehe dazu J. Welsh, The Manuscripts of Asconius and Pseudo-Asconius, in Phoenix, Vol. 71, No. 3/4 (Fall-Winter/automne-hiver 2017), SS. 321-344

Die von Asconius getroffene Unterscheidung zwischen der Rechtswirkung von *Syngraphae* und *Chirographa* wird von Worten in der Institutionen des Gaius (III.134²⁶) als unbegründet erwiesen. Man nimmt an, dass Asconius - der, wie Niebuhr gezeigt hat, nicht vor dem vierten Jahrhundert geschrieben haben kann - die Anspielungen Ciceros auf die *Syngrapha* missverstanden und ihnen deshalb eine außergewöhnliche Bedeutung beigemessen hat (Savigny, *Verm. Schr.*, Bd. i. d<*> Litt. Obl.). Gaius sagt in der oben erwähnten Passage, nachdem er den römischen wörtlichen Vertrag beschrieben hat, der durch transkriptive Einträge in einem Familienbuch (*Codex*²⁷) zustande kam, weiter: „Es scheint eine weitere buchstäbliche Verpflichtung zu geben, die durch *Chirographa* und *Syngraphae* geschaffen wurde, die schriftliche Schuldanerkenntnisse oder Zahlungsverprechen waren, die nicht von einer Vereinbarung begleitet wurden, eine Vertragsart, die für Ausländer geeignet war“. Nach der gewöhnlichen Auslegung dieser Passage bezieht sich Gaius hier auf besondere Formen von Verträgen, die unter Ausländern üblich sind. Gneist²⁸ vermutet jedoch, dass Gaius auf einen allgemeinen Unterschied zwischen dem römischen und dem griechischen Recht hinweist. Im römischen Recht war ein schriftlicher Vertrag an sich nicht einklagbar, sondern nur ein Beweis für das Zustandekommen einer Abmachung. Im griechischen Recht hingegen waren formlose schriftliche Vereinbarungen einklagbar; daher will Gaius mit dieser Passage sagen, dass unter Ausländern jedes schriftliche Schuldanerkennnis ohne eine Vereinbarung einklagbar war. Dieses Prinzip des griechischen Rechts, wenn es denn eines war, wurde nie in das römische übernommen. In der Gesetzgebung Justinians kommt der Begriff *syngrapha* nicht vor; und *chirographum* bedeutet nicht, wie in der obigen Passage von Gaius, einen schriftlichen Vertrag, sondern ist gleichbedeutend mit *cautio*, einer Beweiskunde, die die Bedingungen einer Vereinbarung oder eines Darlehens enthält, **oder einer Quittung über die Zahlung einer Schuld**²⁹. Die Wörter *instrumentum* und *epistola* werden in einem ähnlichen Sinn verwendet. Eine *cautio* oder ein *chirographum* über eine Schuld war zwar nicht als Vertrag bindend, aber ihr Vorhandensein war ein mutmaßlicher Beweis für eine Schuld, wenn der Schuldner zuließ, dass sie eine bestimmte Zeit lang in den Händen des Gläubigers blieb. Justinian geht in seinen Instituten (3.21³⁰) so weit zu sagen, dass der Schuldner nach Ab-

²⁶ Gaius Institutiones III, 134: „Praeterea litterarum obligatio fieri uidetur chirografis et syngrafis, id est, si quis debere se aut daturum se scribat, ita scilicet, si eo nomine stipulatio non fiat. quod genus obligationis proprium peregrinorum est.“

²⁷ Gaius, Institutiones III, 133: Transscripticiis uero nominibus an obligentur peregrini, merito quaeritur, quia quodam modo iuris ciuilis est talis obligatio; quod Neruae placuit. Sabino autem et Cassio uisum est, si a re in personam fiat nomen transscripticium, etiam peregrinos obligari; si uero a persona in personam, non obligari.

²⁸ R, Gneist, Die formellen Verträge des neueren römischen Obligationenrechts in Vergleichung mit den Geschäftsformen des griechischen Rechts, Berlin 1845, S. 413 ff.

²⁹ Begriff *Chirographum*, in W. Smith, A Dictionary of Greek and Roman Antiquities, London 1890, S. 261

³⁰ Corpus Iuris Civilis, Institutiones III, 21: “Olim scriptura fiebat obligatio, quae nominibus fieri dicebatur: quae nomina hodie non sunt in usu. Plane si quis debere se scripserit quod numeratum ei non est, de pecunia minime numerata post multum temporis exceptionem opponere non potest: hoc enim saepissime constitutum est. sic fit ut et hodie, dum queri non potest. scriptura obligetur: et ex ea nascitur condictio, cessante scilicet uerborum obligatione. multum autem tempus in hac exceptione antea quidem ex principalibus constitutionibus usque ad quinquennium

lauf der vorgeschriebenen Frist durch sein Schreiben gebunden ist; die Richtigkeit dieser Aussage wird jedoch stark angezweifelt. Ebenso war ein Chirographum (Wobei in den Institutionen des Justinian nur das Wort „scriptura“ zu finden ist) einer Vereinbarung ein mutmaßlicher Beweis dafür, dass eine Vereinbarung getroffen worden war (Inst. 3.19.12³¹).

Es wurden Vorkehrungen getroffen, um solche Dokumente wie Chirographa gegen Fälschungen zu sichern. Die formalen Voraussetzungen für die Gültigkeit von Chirographa. und Syngraphae lassen sich nicht feststellen, wenn überhaupt. Nach Gneist bezeichnete das Wort συγγραφή bei den Griechen keine besondere Form des schriftlichen Vertrages, da die Wörter συνθήκη und συμβόλαιον synonym verwendet werden; es war jedoch üblich, Verpflichtungen schriftlich zu besiegeln und sie einem Dritten anzuvertrauen. Später wurde das Wort χειρόγραφον, vor allem in seiner lateinischen Form, verwendet; aber zwischen syngraphae und chirographa bestand nach Gneist kein wesentlicher Unterschied, da es sich bei beiden um Dokumente formlosen Charakters handelte, die weder Siegel noch die Beglaubigung von Zeugen als Voraussetzung für ihre Gültigkeit benötigten. Es scheint wahrscheinlich, dass die Syngrapha einst ein gemeinsamer Akt von Gläubiger und Schuldner war; ein Chirographum hingegen könnte der Akt des Schuldners allein sein³². Wenn man annehmen könnte, dass eine von Heimbach³³ aus dem MS. eines im 13. Jahrhundert geschriebenen Wörterbuchs entnommene Passage auf irgendeiner frühen Autorität beruht, dann gäbe es eine gewisse Analogie zwischen der Form einer Syngrapha und einer alten englischen Urkunde (deed of indenture). Der Auszug lautet wie folgt: "Nota, quod chirographus et syngraphus saepe accipitur indifferenter. Differunt tamen proprietate, quod chirographus dicitur conscriptio manuum seu cautio, quae fit propria manu debitoris et committitur creditori; syngraphus dicitur conscriptio in duorum scilicet scripto. Antiquitus enim creditor et debitor insimul in ligno vel in charta scribebant et nomen debitoris et nomen creditoris et testes et summam pecuniae; et in medio hoc sibi syngraphum capitalibus locis et per medium dividebant. Postea si creditor plus exigeret, quam deberet, vel si debitor denegaret depositum, uterque afferebat partem, quam habebat, ut duae partes convenirent, et id propterea syngraphum dictum est. Syngraphus et dicitur nomen aliquod vel scriptura in re aliqua confirm-

procedebat: sed ne creditores diutius possint suis pecuniis forsitan defraudari, per constitutionem nostram tempus coartatum est, ut ultra biennii metas huiusmodi exceptio minime extendatur.

³¹ Corpus Iuris Civilis, Institutiones III, 19, 12: "Item verborum obligatio inter absentes concepta inutilis est. sed cum hoc materiam litium contentiosis hominibus praestabat, forte post tempus tales allegationes opponentibus et non praesentes esse vel se vel adversarios suos contendentibus: ideo nostra constitutio propter celeritatem dirimendarum litium introducta est, quam ad Caesarienses advocatos scripsimus, per quam disposuimus, tales scripturas quae praesto esse partes indicant omnimodo esse credendas, nisi ipse qui talibus utitur improbis allegationibus manifestissimis probationibus vel per scripturam vel per testes idoneos approbaverit, in ipso toto die quo conficiebatur instrumentum sese vel adversarium suum in aliis locis esse.

³² Im Allgemeinen: F. Walter, Geschichte des Römischen Rechts, Bonn, 1860 §§ 606-608; Puchta, Inst. 3.274; A. H. E. Danz, Lehrbuch der Geschichte des römischen Rechts, Leipzig 1873 §60; K. F. Savigny, Vermischte Schriften, Bd. I. de Litt. Obl. Berlin 1850

³³ G. E. Heimbach, Die Lehre von dem Creditum nach den gemeinen in Deutschland geltenden Rechten, Leipzig 1970, §498

anda scripta. Sic in cartis publicis omnino non usus tantum scribit, sed plures, ad confirmationem chartae."³⁴.

4 IX. Jahrhundert vor Christus: Die Entstehung des Sakk

Ein frühes System, um den Transport von Geld in Form von Münzen zu vermeiden, wurde von den Arabern im 9. Jahrhundert n. Chr. erfunden: Die muslimischen Kaufleute verwendeten den *Sakk*³⁵ (von dem sich das in den europäischen Sprachen verwendete Wort Scheck ableitet). Der Geldtransfer mit einem sakk-Brief war sicherer als das Mitführen von Metallgeld: Im 9. Jahrhundert konnte ein Händler in einer Stadt einen auf seine Bank in einer anderen Stadt oder einem anderen Land gezogenen *Sakk* einlösen. Camille Paldi zufolge fand die erste Sukuk-Transaktion im 7. Jahrhundert n. Chr. in der Großen Moschee von Damaskus statt³⁶. Muslimische Händler haben das Scheck- oder *şakk*-System seit der Zeit von Harun al-Rashid (9. Jahrhundert) aus dem Abbasiden-Kalifat von Bagdad verwendet.³⁷

Das moderne westliche Wort "Scheck" scheint von "sakk" (Singular von sukuk) abgeleitet zu sein³⁸, das sich im Mittelalter auf eine schriftliche Vereinbarung bezog, "Waren bei Lieferung zu bezahlen", und das verwendet wurde, "um zu vermeiden, dass Geld über gefährliches Gelände transportiert werden musste"³⁹.

Die Verwendung von Schecks in Westeuropa, die als Zahlungsaufträge an einen Bezogenen zugunsten des Empfängers verstanden werden, geht mindestens auf das 14. Jahrhundert zurück. Das älteste bekannte Beispiel für einen Bankscheck stammt aus dem Jahr 1368.

5 *Littera cambi*, Wechslebrief und Scheck?

Die *littera cambi* war eine Notarielle Urkunde, mit der ein Bankier (Kreditnehmer), der eine Zahlung von einem Kunden (Geber) erhalten hatte, einen anderen Bankier, der auf einem ande-

³⁴ G. E. Heimbach, Die Lehre von dem Creditum nach den gemeinen in Deutschland geltenden Rechten, Leipzig 1970, § 520

³⁵ *Sakk* und plural *şikāk*, ein technischer Begriff des frühen islamischen Finanz-, Handels- und Rechtsgebrauchs, der im Persischen durch eine Standard-Lautveränderung als *čak* erscheint und "Dokument, Kaufvertrag usw." bedeutet, was - in Ermangelung einer anderen Etymologie - als Ursprung von Eng. "Scheck", Fr. "chèque", Ger. "Scheck", .. Siehe darüber E. Littmann, Morgenländische Wörter im Deutschen, 2 Tübingen 1924.

³⁶ Im Allgemeinen siehe: M. A. Khan, Islamic Economics and Finance: A Glossary (Routledge: London, 2003), S.163; C. Paldi, "History of Sukuk". FAAIF 2014, S. 2.; A. Saeed; O. Salah, "Development of Sukuk: Pragmatic and Idealist Approaches to Sukuk Structures", in Journal of International Banking Law and Regulation (1) 2014: S. 41–52

³⁷ J. B. Glubb, A Short History of the Arab Peoples, Dorset Press 1988, S. 105; Subhi Y. Labib, "Capitalism in Medieval Islam", The Journal of Economic History 29 (1) 1969, SS. 79–96 [insbesondere 92–3].

³⁸ G. W. Heck, Charlemagne, Muhammad, and the Arab roots of capitalism, Berlin 2006, SS.217–218
; A. L. Udovitch, "Bankers without Banks: Commerce, Banking, and Society in the Islamic World of the Middle Ages" in Centre for Medieval and Renaissance Studies, UCLA (Hg.), The Dawn of Modern Banking (New Haven & London: Yale University Press, 1979), SS.268–274; A. L. Udovitch, "Trade" in J. R. Strayer (Hg.), The Dictionary of the Middle Ages, Volume 12 (New York: Charles Scribner's Sons, 1989), SS.105–108.

³⁹ P. Vallely, "How Islamic inventors changed the world", in: The Independent, 11 March 2006; A. Saeed; O. Salah, "Development of Sukuk: Pragmatic and Idealist Approaches to Sukuk Structures", in Journal of International Banking Law and Regulation (1) 2014: SS. 41–52

ren Platz tätig war (Bezogener), anwies, an einen Begünstigten zu zahlen. Diese Art von Dokument, das in der Mitte des XII. Jahrhunderts auftauchte, stellte die erste rudimentäre Form eines Schuldscheins dar. Die Verwendung von Wechseln ermöglichte es, Kapital von einem Platz zum anderen zu transferieren und gleichzeitig den riskanteren Transport von Bargeld zu vermeiden. Die Techniken des Geldtransfers und des Geldwechsels durchliefen mehrere Entwicklungsstufen. Die wichtigste Neuerung war die Verwendung des Wechselbriefs, der im 12. Jahrhundert von den Genuesen verwendet wurde, aber auch bei den Florentinern weit verbreitet war. Es handelte sich dabei um ein Ersatzdokument für Bargeld: Im Austausch gegen eine Geldsumme erhielt man einen Brief, in dem sich die Person, die das Geld erhalten hatte, verpflichtete, die Summe an anderer Stelle und mit anderem Geld (dem *giroconto*) zu bezahlen.

Dies vereinfachte die Arbeit der Kaufleute erheblich und beseitigte vor allem die Unannehmlichkeiten und Gefahren, die mit dem Transport von Bargeld verbunden waren, wie Diebstahl, Zerstörung und das Gewicht der Münzen. Aus dem Wechselbrief entwickelte sich der Wechsel, der ein Versprechen darstellt, zu einem bestimmten Zeitpunkt und an einem bestimmten Ort zu zahlen. Eine weitere Verfeinerung war die Einführung des Indossaments: Der Wechsel, der ursprünglich für einen einzigen Gläubiger bestimmt war, konnte an einen anderen "indossiert", d. h. zum Inkasso gegeben werden, der möglicherweise in keiner Beziehung zum Aussteller stand. Dies war zum einen ein Fortschritt gegenüber dem Papiergeld, zum anderen ein Vorläufer des Bankschecks, der jedoch erst viel später, nämlich 1828 in England, das Licht der Welt erblickte.

Der Wechsel stammt, wie gesagt aus Italien (es wurde wahrscheinlich in Genua, während des XII. Jahrhunderts erfunden) und seine Entwicklung steht im Kontext der Rezeption des spätantiken römischen Rechts im ausgehenden Mittelalter. Die ursprüngliche Form des Wechsels war der Solawechsel. Die Geldwechsler (lateinisch *cambiatori*) fungierten als Makler zwischen den Kaufleuten (lateinisch *mercatori*) und den Zahlungsempfängern (lateinisch *remittendi*), die „von Ort zu Ort“ (lateinisch *de loco in locum*) auf Messen zogen, wobei schriftliche Anweisungen (lateinisch *cambium*; „Tausch“) ausgestellt wurden, aufgrund derer die Geldsumme am Messestandort an eine urkundlich bestimmte Person wieder ausgezahlt werden konnte⁴⁰. Die Käufer auf internationalen Messen besaßen oft nicht das gesetzliche Zahlungsmittel des Messelands und waren dann zum Geldwechsel bei einem Geldwechsler gezwungen⁴¹. Die Verkäufer setzten die Kaufpreiserlöse ihrer Käufer wieder in Wechsel um. Einer der ersten Wechsel stammte wohl vom April 1207 aus Palermo, wo ein Wechsler (lateinisch *bancherius*) den Erhalt der Wechselsumme quittierte⁴². Im April 1250 tauchten in Genua erste formalisierte Urkunden auf, in denen

⁴⁰ W. Hartmann, Das deutsche Wechselrecht historisch und dogmatisch dargestellt, Berlin 1869, S. 30.

⁴¹ G. F. von Martens, Versuch einer historischen Entwicklung des wahren Ursprungs des Wechselrechts, Göttingen 1797, S. 29.

⁴² W. Hartmann, Das deutsche Wechselrecht historisch und dogmatisch dargestellt, Berlin 1869, S. 23.

sich ein Schuldner als zahlungsverpflichtet bekannte und eine spätere Rückzahlung versprach⁴³. In Lübeck tauchte der Wechsel erstmals im Jahre 1290 auf, als ihn ein Lübecker auf Rechnung seiner Stadt auf Brügge ausstellte, wo sich um diese Zeit zweifellos bereits italienische Geldwechsler befanden⁴⁴. Das Wechselrecht begann mit der 1569 von Papst Pius V. bestätigten Wechselordnung von Bologna. Der Wechselbrief (italienisch *lettera di cambio*) erhielt hierin sogar eine eigenständige Rechtsordnung.⁴⁵

Nach dem Jahr 1000, vom 10. bis zum 13. Jahrhundert, vollzog sich das italienische und europäische wirtschaftliche und soziale "Wunder" aufgrund verschiedener begleitender Faktoren. Eine größere politische Stabilität aufgrund der Abnahme von Konflikten zwischen Feudalherren, das Ausbleiben der Pest für zwei Jahrhunderte und der Rückgang von Plünderungen durch Nomadenvölker und sarazenische Piraten führten zu einem beträchtlichen Anstieg der Bevölkerung, so dass die europäische Bevölkerung von etwa 38 auf 73 Millionen anstieg.⁴⁶ Die Ausdehnung der Anbauflächen und damit die Steigerung der landwirtschaftlichen Produktion wurde durch den Einsatz neuer Werkzeuge und Arbeitstechniken ermöglicht, vom schweren Pflug bis hin zu Windmühlen und dem Wasserrad zur Nutzung von Wind- und Wasserkraft.

In den Städten wuchs die Bevölkerung, und es entstand eine neue Gesellschaftsschicht, das Bürgertum, das seine Macht auf die Produktion und den Verkauf von Waren stützte und damit den Geldkreislauf ankurbelte. Die Bourgeoisie bestand aus Kaufleuten, Handwerkern, Bankiers, Ärzten und Gesetzeshütern. Die Wirtschaftsbeziehungen wurden intensiviert und die Produkte zirkulierten in Europa, aber auch in Afrika und im Fernen Osten.

In Italien trat das Phänomen der Wiederbelebung der Städte früher als anderswo auf, dank der Seestädte (Amalfi, Pisa, Venedig und Genua), die ein wahres Handelsimperium bildeten. Der Konflikt zwischen der römischen Kirche und dem westlichen Reich, das nach Karl dem Großen von den germanischen Fürsten und später von den Normannen wiederhergestellt wurde, begünstigte die Stärkung dieser Klasse zum Nachteil der Aristokratie und führte zur Entstehung der Kommunen, den neuen Institutionen der italienischen Renaissance. Die geografische Lage Italiens zwischen Kontinentaleuropa und dem östlichen Mittelmeerraum erleichterte den Handel und den Geldumlauf erheblich.

⁴³ W. Bernstein, *Vorlesungen über das deutsche Wechselrecht*, Tübingen 1909, S. 3 f..

⁴⁴ C. W. Pauli, *Lübeckische Zustände im Mittelalter*, Lübeck 1847, S. 101.

⁴⁵ Hans-Jörg Gilomen, *Der Reichtum der Kirche und die Auseinandersetzungen um ihren Beitrag zum Gemeinwohl. Das Beispiel eidgenössischer Städte im Spätmittelalter*, in P. Schulte/P. Hesse, (Hrsg.), *Reichtum im späten Mittelalter*, Stuttgart 2015, S. 203 ff..

⁴⁶ G. Maglio, *Lezioni di storia medievale. Dalle origini all'anno mille*, Verona 2004, S. 122 ff.; G. DUBY, *L'anno Mille. Storia religiosa e psicologia collettiva*, Torino 1976, S. 145 ff..

Man kann sagen, dass Italien ante litteram den Kapitalismus erfand, zumindest in Bezug auf Unternehmen, Organisation und Währung. Der italienische Kaufmann ist ein rastloser Reisender (Marco Polo), der von der Mitte des 13. bis zum 14. Jahrhundert vom Asowschen Meer bis nach China reiste⁴⁷ oder Afrika umrundete, um den Osten zu erreichen.

Die ersten multinationalen Unternehmen waren vor allem Italiener. So gibt es zahlreiche Belege dafür, dass Francesco Datini aus Prato, der nach Avignon auswanderte, ein kleines Textilunternehmen gründete, das er zu einer Kette von miteinander verbundenen Unternehmen in Pisa, Prato, Genua, Valencia, Barcelona und Mallorca ausbaute. Er hinterließ seiner Frau bei seinem Tod ein Kapital von 100.000 Gold-Floriner. Italiener waren auch die ersten Bankiers.

Ab Mitte des 13. Jahrhunderts spezialisierten sich vor allem die Florentiner auf das Geschäft der Geldwechsler: Sie vergaben zunächst Kredite an Kunden aus dem lokalen Umfeld und vergaben dann Kredite an große adlige Kunden, Könige und Päpste, mit größeren Geschäften (die manchmal unhaltbare Ausmaße erreichten, siehe die Schulden von König Edward III.)

Anfang des XIV. Jahrhundert (1337) waren die Kriege Edwards III. (der 100-jährige Krieg) äußerst kostspielig und erfolglos geworden⁴⁸. Er zahlte die Schulden in Höhe von über einer Million dreihunderttausend Floriner, die er bei den florentinischen Bankiersfamilien Bardi, Peruzzi und Acciaiuoli aufgenommen hatte, nicht zurück, was deren Konkurs zur Folge hatte und als Dominoeffekt auch die Wirtschaft der Stadt Florenz in Mitleidenschaft zog.

Da es logischerweise unmöglich war, dass Goldgeld in dieser Höhe zirkulierte, erfanden die Italiener den "Wechselbrief", ein Dokument, das als Ersatz für flüssiges Geld diente. Dieses Dokument wies die am Ende der Verrechnung zu begleichenden Sollbeträge aus, verbarg jedoch die Zinsen.

Aus dem Tausch von Münzen entstand im Mittelalter der Kredit. Doch dann gründeten die Italiener Bankgesellschaften mit Vertretungen in ganz Europa, erfanden die doppelte Buchführung und richteten spezielle Buchhaltungsschulen für junge zukünftige Bankiers ein.

Neben ihrer Monopolstellung im Kreditwesen spielten sie mit der Florin-Währung eine wichtige Rolle im internationalen Geldverkehr: Indem sie mehr exportierten als sie importierten, erhielten die Europäer und Italiener Gold als Bezahlung aus dem Osten. Da die Verfügbarkeit von Gold zunahm, sank eben jener Preis, und deshalb begannen vor allem die italienischen Repub-

⁴⁷ A. Evans, "Francesco Balducci Pegolotti-La pratica della mercatura", Cambridge (Massachusetts) 1936, S. XIII f.

⁴⁸ C. Allmand, La guerra dei cent'anni: Eserciti e società alla fine del Medioevo, Milano 1990, S. 65 ff.

liken, eigene Währungen herauszugeben: Genua den Genovin, Venedig den Dukat und Florenz den Florin. Der Florin wurde bald auch zur internationalen Währung⁴⁹.

Aufgrund dieser Geschichte stellt sich also die Frage: Haben die Templer diesen Einzahlungsschein von den Arabern (Kalifat von Bagdad) oder von den Italienern übernommen? (Abhasiden Kalifat von Bagdad). Eine Frage, die wahrscheinlich nie beantwortet werden kann, weil wir leider keine einzelnen Beweise über diese „Rezeption“ wiedergefunden haben.

6 Konnte man in jede Komturei einzahlen und kassieren?

Die Banktätigkeit der Templer war sicherlich sehr weit verzweigt und hoch entwickelt, aber es ist nicht sicher, ob sie bereits mit der spanischen Komturei oder der Templerkomturei "Temple Church" in London begann. Aus historischen Beispielen wissen wir jedoch, dass sie sich nicht auf einfache Wechselbriefe oder Schecks beschränkten, sondern auch andere Bankgeschäfte umfassten, die denen moderner "Finanzmakler" sehr ähnlich waren⁵⁰.

Der Einstieg der Templer in das Bankgeschäft erfolgte fast zufällig. Wenn neue Mitglieder in den Orden eintraten, stifteten sie in der Regel große Geldsummen oder Besitztümer, da jeder ein Armutsgelübde ablegen musste. Auch dank der verschiedenen päpstlichen Privilegien war die finanzielle Macht des Ordens von Anfang an gesichert. Da die Templer in allen ihren Häusern und Tempeln Bargeld aufbewahrten, begann der Orden ab 1135, spanischen Pilgern, die ins Heilige Land reisen wollten, Geld zu leihen⁵¹.

Das Engagement der Ritter im Bankwesen entwickelte sich im Laufe der Zeit zu einer neuen Finanzierungsgrundlage, da sie auch Bankvermittlungsdienste anboten. In wirtschaftlicher und finanzieller Hinsicht spielten die Templer eine so wichtige Rolle, dass sie den westlichen Staaten riesige Geldsummen "liehen" und sogar "die Kassen" von Staaten wie Frankreich verwalteten.

7 Wucher und Wechselkurse

Ein Indiz für ihre mächtigen politischen Verbindungen ist, dass die Tätigkeiten der Templer durch Wucher geprägt waren, allerdings nicht zu besonderen Kontroversen innerhalb des Ordens oder der Kirche im Allgemeinen geführt haben. Dank komplizierter Wechselkurse und einer Vereinbarung, nach der die Templer Produktionsrechte an verpfändeten Gütern besaßen, wurde das Problem der Zinsen im Allgemeinen umgangen.

⁴⁹ Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa Pre-industriale*, Bologna 2002, S. 249.

⁵⁰ J. Piquet, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939, S. 31 ff..

⁵¹ J. Piquet, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939, S. 63 ff..

Die politischen Verbindungen der Templer und das Wissen um den ausgeprägten städtischen und kommerziellen Charakter der Gemeinschaften in Übersee verhalfen dem Orden zu einer bedeutenden Machtposition, sowohl in Europa als auch im Heiligen Land. Ihr Erfolg erregte das Interesse vieler anderer Orden sowie des Adels und der entstehenden großen europäischen Monarchien, die zu dieser Zeit versuchten, die Kontrolle über das Geld- und Bankwesen an sich zu reißen, nachdem lange Zeit die zivile Gesellschaft, die Kirche und ihre Orden nicht ausgenommen, die finanziellen Aktivitäten dominiert hatte. Die Templer verfügten sowohl in Europa als auch im Nahen Osten über umfangreiche Besitztümer, zu denen zeitweise auch die gesamte Insel Zypern gehörte.

8 Die Rolle der Templer als Gläubiger könnte durch die Interpretation eines wiederentdeckten Dokumentes in ein neues Licht gestellt werden

Ein Dokument aus Spanien, das innerhalb einer alten spanischen Dokument-Sammlung namens „Viage Literario“ von Jaime Villanueva aus dem Jahre 1804 wiedergefunden wurde, zeigt tatsächlich, dass es im Jahre 1319 (im November) noch Personen gab, die nach wie vor Schuldner der Templer waren⁵².

Das Dokument (Der Begriff *Concordia* bedeutet Vereinbarung, Übereinkunft- rechtlich eine übereinstimmende Willenserklärung) enthält eine Auflistung von Schulden gegenüber den Templern und ist auf den 23/24 November 1319 datiert und wurde in dem *Castillo de Monzon* (Schloss von Monzon) in der Nähe von Huesca in Spanien unterschrieben.

Die zwei Personen, die unterschrieben haben, sind Bruder ("Frey" auf Aragonesisch/Katalanisch "Bruder") Don Martin Perez de Ores und Bruder Raymundo de Empurias (Grand Prior von Katalonien). Raymundo de Empurias scheint der Grand Prior der katalanischen Templer (oder der Nachfolger der Templer) zu sein. Beide nennen sich "Bruder", also sollten beide einem "Orden" (der Kirche?) angehören. Hier denkt man an den Orden de Santa Maria de Montesa (1317 gegründet in Spanien) oder an den Christusorden (1319 gegründet in Portugal).

Die aufgelisteten Schulden bestehen gegenüber den "*quondam Templarios*", also einer Mischung aus Latein (*quondam*) und Spanisch (Templarios): das würde bedeuten „ehemalige Templer“ oder die "ex" Templer“.

In dem Text findet man auch den Satz "*Templers qui son en...*" wieder und das wiederum bedeutet: Templer "die sich in dem.. befinden". Also hier scheint es als ob von Templer gespro-

⁵² Jaime und Joaquin Lorenzo Villanueva, *Viage Literario a las Iglesias de Espana*, Band 5, Madrid 1806, S. 227-231.

chen wird, die an allen diesen Orten, die genannt wurden (Zaragoza, Valencia.... etc.) noch leben und existieren. Die Währung, in der die Schulden bestehen, ist die "*Solidos*" von Barcelona, also modern Spanisch "*Sueldo de Barcelona*".

Das vorige Dokument, das sich in diesem Werk befindet, ist ein sehr interessanter Brief zwischen dem König Aragons (Deutsch:Jakob dem II. - Katalanisch: Jayme II) und dem König Portugals (Deutsch: Dionysius- Portugiesisch: Dionis)- Der Brief ist datiert auf den 12 Juli 1312. In dem Brief steht, dass die zwei Könige die Güter der Templer nicht verteilen möchten, wie es von dem Papst verlangt wurde. Sie möchten im Gegenteil diese Güter behalten und anders verteilen. Die Verteilung hätte wahrscheinlich auf der Basis der Bulle „Ad Providam“ passieren sollen.

Beide Dokumente, Brief und Auflistung stammen aus dem Buch von Joaquin Lorenzo Villanueva: *Viage Literario a las Iglesias de Espana*, Band 5, Madrid 1806 (Das gesamte Werk enthält 22 Bänder und wurde von den Brüder Joaquin Lorenzo und Jaime Villanueva geschrieben, aber der Band 5 wurde von Joaquin Lorenzo verfasst)- die Seiten von den Dokumenten sind: 226-231. Die originalen Dokumente befinden sich in dem Archiv de la Corona de Aragon, heute in dem Archiv von Barcelona. Hier werden die Dokumente (Brief zwischen Jaime :II und Dyonis ss. 226 -227, Auflistung der Schulden „Concordia“ SS. 227-231) wiedergegeben und für das erste Mal nach 1804 wieder veröffentlicht (sie sind leider in keinem anderen Buch zu finden und werden auch von der Literatur nicht erwähnt):

Á LAS IGLESIAS DE ESPAÑA. 225

VIII.

Carta del rey de Aragon D. Jayme II á D. Dionis, rey de Portugal, sobre no ceder á las instancias del papa en orden á los bienes de los templarios (a).

Al muy noble et muy honrado Don Dionis por la gracia de Dios, rey de Portugal et del Algarbé, Don Jayme por aquella misma gracia rey d'Aragon &c. Salut &c. Rey hermano, fazemos vos saber que el rey de Castiella nos escribió agora en razon de los bienes que la orden que era del Temple avie en nuestros senyorios, et fizo nos saber entre las otras cosas que sobre este setxo fuessemos el, et vos, et nos unos a mantener nuestro derecho. E Don R. de Cardona otrossi nos dixo que avia ouido de vos sobre aquesta misma razon carta, en la qual li mandavedes que nos dixiesse de vuestra parte de como todos tres fuessemos unos a catar nuestro drecho. E nos ja nos lo tovimos por dicho, e nuestros mandadero: en la cort del papa aquella carrera tovieron. Et a vos así plaze qui si ffaza et que seamos todos unos a mantener nuestro dretcho con aquella reverencia que debemos. Et si mandaderos del papa, o carta ovieremos sobre esta razon, luego vos lo faremos saber. Et vos tan bien si ardit ovieredes o mandado del papa, tan bien nos lo feyt saber. Et perque sabemos que vos plaze oyr buenas nuevas de nos, facemos vos saber que por la gracia de Dios somos sanos nos et los infantes nuestros hijos. E roçamos vos que tota via nos fagades saber vuestra salut et buen estado, et de la muy noble reyna de Portugal cara hermana nues-

(a) Arch. R. Barcin. registr. templariorum, fol. 318.

226

VIAGE LITERARIO

tra, et del noble infante Don Alfonso fijo vuestro primogenito. Dada en Barcelona XII dias andados del mes de Julio en el ayño de nuestro Seynor mille CCC. et XII.
= P. Martini Notarius regis.

IX.

Concordia entre D. Frey Martin Perez de Oros, castella de Emposta y Frey Raymundo de Empurias, gran prior de Cataluña, sobre lo que cada uno debia pagar á los quondam templarios en su distrito. Fecha á X de las calendas de Diciembre año M.CCCXIX. en el lugar de Terreferrera de la Castellania de Monzon.

TEMPLERS QUI SON EN LA CASTELLANIA DE ZARAGOZA.

En Ramon Oliver tres mil. sol. Barcha. =
Aznar Cappella sexcentos solid.
Bonanat de Vaillabrera quingent. sol.
Sanxo de Garissa quingent. sol.
Suma quatuor mille sexcentos sol. Barcha.

ALFAMBA.

Bernat Marti quingent. sol.
Johan Zugat quingent. sol.
P. Exemeni de Peralta mille et quadringentos sol. Barcha.
Suma duo mille et quadringentos solidos.

VALENCIA.

Romeu Togores mille quadringentos solid.
Ramon de Molina mille quadringentos sol.

À LAS IGLESIAS DE ESPAÑA.

227

Bn. de Santleyr mille quadringentos sol.

G. de Vaylfagona quingent. sol.

Suma quatuor mille septingentos sol. Barchs.

ALBOCACH.

Bng. de Sant Marçal tria mill. sol.

R. de Sant Marçal mille quadringentos sol.

Bertholomeu Daguiar quingent. sol.

P. de Campredon quingent. sol.

P. de Toffita quingent. sol.

Suma quinque mille nongentos solidos Barchs.

LES COVES.

G. de Villalba tres mille sol.

Galbert Durban duo mille sol.

Michel Dalbaret quingent. sol.

P. de Tilla quingent. sol.

Suma sex mille sol. Barchs.

ORTA.

P. de Madetes quingentos sol.

GANDESA.

P. de Sent Just duo mille sol.

G. de Montornes mille quadringentos sol.

Suma tria mill. nongentos sol. Barchs.

MONSO.

Bn. Bellisen mille sol.
Beng. Zatorbella quingent. sol.
P. de Brunet quingent. sol.
En Vistabella quingent. sol.
G. Zestret quingent. sol.
A. de Cabestayn.
G. de Castell quingent. sol.
Michel de Benavarre quingent. sol.
P. Negre quingent. sol.
Dominicus de Barbastre quingent. sol.
Don Salvador quingent. sol.
P. de Berbegal quingent. sol.
Michel de Novells quingent. sol.
Bn. Vidal quingent. sol.
Suma septem mille quingentos solidos Barchs.

OSCHA.

P. Garces tria mill. sol.
En Bardoyl quingent. sol.
G. Tigar quingent. sol.
Exemen de Brueta quingent. sol.
Aparici de Novelles quingent. sol.
Suma quinque mille sol. Barchs.
Suma major per tota la provisió dels templers qui paguen en tota la Castellania quadraginta mille sol. Barchs.
Aquest son los templers qui son en lo priorat de Cathalufia. Primerament en

GARDEYN.

Ramón Danglesola quatuor mille sol.
Bng. de Bellvis quatuor mille sol.

Á LAS IGLESIAS DE ESPAÑA. 229

Bng. de Sent Just quatuor mille sol.
 R. Dontiyenna duo mille sol.
 En Millars mille quadringent. sol.
 En Siscar mille quadringent. sol.
 En Putgvert mille quadringent. sol.
 En Munt Oliv. mille quadringent. sol.
 Johan de Rosés sexcentos solidos.
 En Conflent quingentos solidos.
 Martin Ruyt quingentos solidos.
 Suma viginti unum mille ducentos solidos Barchs.

BARBENC.

Guerau de Copons mille quadring. sol.
 Bernat Galçeran mille quadring. sol.
 Suma duo mille octingentos solidos Barchinon.

GRAXYENA.

Jacme Dolvia tria mille sol.
 P. de Guardiola quingentos sol.
 Suma tria millia quingentos solidos Barchinon.

BARBERA.

Dalmau de Timor quatuor mille solidos.
 Dalmau de Rochaperti octo mille solidos.
 Ar. de Baynuls tria millia sol.
 Bertran de Villalonga mille quadringentos sol.
 Bertran Zazirera mille quadringent. sol.
 Beng. Pujol sexcentos sol.
 Bn. Rovira quingentos sol.
 P. Lobera mille sol.

230 VIAGE LITERARIO

Ramon de Sent Just mille quadringentos sol.

Bn. de Forges mille quadringentos sol.

P. Bonanat octingentos sol.

Suma viginti tres mille quingentos sol. Barchinon.

CELNA.

Bertholomeu de Villafrancha tres mille sol.

Avinyo mille quadringent. sol.

Suma quatuor mille quadringentos solidos Barchinon.

BARCELONA.

En Torrella mille sol.

Nadarro quingentos sol.

En Vilagranada mille et quadringentos sol.

Guillermus de Castell Bisbal duo mille sol.

Suma quatuor mille et nongentos solidos Barchinon.

AYGUAVIVA.

P. de Montcòrp mille quadringentos sol.

En Meayla mille et quadringentos sol.

P. Suyner quingentos sol.

P. de Castello quingentos sol.

Jacme del Mas quingentos sol.

Suma quatuor mille trescentos solidos Barchinon.

TORTOSA.

G. Deslor mille quadringentos sol.

Bng. de Mearata mille quadringentos sol.

P. Comte quingentos sol.

Á LAS IGLESIAS DE ESPAÑA. 231

R. de Sant Ipolit quingentos sol.
Eng. de Palau mille quadringentos sol.
Suma quinque mille ducentos solidos Barchinon.

LO NASDEU EN ROSSELLO.

R. Zaguardia septem mille sol.
Eng. Dolms duo mille sol.
G. de Tamarit mille quadringentos sol.
Eng. Dezcoyl mille quadringentos sol.
Jaeme Box sexcentos sol.
G. de Sant Ipolit sexcentos sol.
G. Martorell sexcentos sol.
P. Belda sexcentos sol.
P. de Sent Arnach sexcentos sol.
Ar. Setember sexcentos sol.
F. Hoc sexcentos sol.
P. Servent sexcentos sol.
P.....sexcentos sol.
R. Des Carme sexcentos sol.
En Gili sexcentos sol.
G. Pelicer de Tarrats sexcentos sol.
Suma decem et novem mille solidos Barchinon.

MAYORCA.

Ar. Duyl de Molins duo mille sol.
G. de Muntanyanes mille quadringentos sol.
R. F. sexcentos sol.
Martín Pereç Doscha quingentos sol.
P. Martorell quingentos sol.
March Capeller quingentos sol.
P. Esmengol quingentos sol.

232 VIAGE LIT. Á LAS IG. DE ISP.

Bertran de Poblet quingentos sol.

G. Soler de Tornes Dargent, ço es per DC. qui valen feyt cambi ab Barchs. à XV. ents (deçenas) septingentos quinquaginta sol. Barchinon.

Suma septem mille ducentos quinquaginta sol. Barchinon.

Suma de tots los templers quis paguen en lo priorat de Cathalunya nonaginta sex mille quinquaginta solidos Barchinon.

Suma major de tots los templers quis paguen en la Castellania de Emposta et en lo priorat de Cathalunya centum triginta sex mille quinquaginta sol. Barchinon.

Keine Probleme des Verständnisses stellt der Brief von Jaime II, von Aragon an König Dionys von Portugal dar. Er gehört zum Widerstand Jaimes gegen die Ansprüche des Papstes auf die Übertragung der Güter der Templer an den Hospitalorden. Jaime wünschte die Übertragung an den Orden von Calatrava. Das wurde auch vollständig ausgeführt in Malcolm Barbers: „The Trial of the Templars“⁵³.

Probleme ergeben sich aus dem Dokument über die Übereinkunft (*Concordia*) zwischen Bruder Martin Perez de Oros in Emposta und dem Grossprior von Katalonien Raymund von Empuries, also aus dem zweiten Text. Es heisst hier:

Concordia entre D. Frey Martin Perez de Oros, castella de Emposta y Frey Raymundo de Empurias, gran prior de Cataluña, sobre lo que cada una debia pagar a los quondam templarios en su distrite. Fecha a X de las calendas de Diciembre añoM.CCCXIX. en el lugar dt Terreferrera de la Castellania di Monzen.

Das könnte man wie folgt frei übersetzen:

Übereinkunft zwischen Bruder Martin Perez de Oros, Castello de Emposta, und Bruder Raymundo de Empuries, Großprior von Katalonien, darüber, was jeder an die früheren [quondam !] Templer in seinem Bezirk zahlen sollte. Datum an den X Kalenden des Dezembers anno M.CCCXIX. am Ort Terreferrera der Castellania di Monzón.

Das würde bedeuten, dass die Liste Schulden gegenüber den früheren (*quondam*) Templern aufzählt, welche ausstehen, also von den, in der Liste Aufgeführten, noch bezahlt werden müssen. Das wäre eine einleuchtende Interpretation des Textes und würde eindeutig auf Schulden gegenüber den (ex) Templern hinweisen, die am Ende des Jahres 1319 noch existiert hatten. Aber das Ende des Dokuments auf S. 232 scheint nicht wirklich dazu zu passen:

„Suma de tots los templers quis paguen en lo priorat de Cathalunya nonaginta sex mille quinquaginta solidos Barchinon. Suma major de tots los templers quis paguen en la Castellania de Emposta et en lo priorat de Cathalunya centum triginta sex mille quinquaginta sol Barchinon“.

Summe von allen Templern, im Priorat von Cathalunya zahlen 96056 solidi Barchinonenses. Gesamtsumme von allen Templern, in der Capellania von Emposta und im Priorat von Cathalunya zahlen: 136050 sol. Barchinon.

Wenn diese Übersetzung zutreffen würde, dann würden die ehemaligen Templer diese Beiträge schulden. Das halte ich aber für ganz unwahrscheinlich. Es bedeutet meiner Meinung nach vielmehr, dass die Templer der verschiedenen Häuser die Summen der ihren Häusern geschuldeten Beträge nach deren Bezahlung dem Grossprior von Katalonien abliefern sollten.

⁵³ M. Barber, *The Trial of the Templars*, Oxford 2006, S. 266 ff..

Die Liste umfasst die Häuser in Saragossa, Alfambra, Valencia, Albocasse, Les Coves de Vinromà, Oria (Alneria), *condesa (Mallorca)*, *oscha*, *gardxyn barbenc*, *graxyene* (alle kursiv nicht identifiziert), Barberà del Valles, *viage literario*, Celma, Barcelona, Aiguaiva de Bergantes, Tortosa, Masdèu en Roussillon, Mallorca.

Auf dieser Weise würde ich also den letzten Satz (**Suma de tots los templers quis paguen en lo priorat de Cathalunya nonaginta sex mille quinquaginta solidos Barchinon. Suma major de tots los templers quis paguen en la Castellania de Emposta et en lo priorat de Cathalunya centum triginta sex mille quinquaginta sol Barchinon.**) so interpretieren, dass diese die Summe aller Schulden (die Schulden gegenüber den Häusern der Templer) ist, die die Templer nachher dem Groß Prior von Katalonien geben mussten.

Was hier doch sehr interessant erscheint, ist erstens das lateinische Wort "*quondam*": es sind die ehemaligen oder früheren Templer, aber was sind sie jetzt geworden? Sind sie in den Orden von Montesa eingetreten, da wir in Katalonien sind, oder in einen anderen Orden? Oder weiß man es noch nicht was zu diesem Zeitpunkt mit diesen ex Templern passieren wird?

Und noch dazu: warum steht in dem Text "Templers qui son en la castellania...", also Templer **die sind** oder **die sich befinden** in... Das würde für mich eindeutig auf die Gegenwart zielen, also auf noch existierende Templer (oder auf alle Fälle Nachfolger), die in den genannten Orten noch leben.

Wenn wir aber diese zwei Indizien und diese zwei möglichen Deutungen im Zusammenhang und im historischen Kontext des Konzils von Vienne interpretieren, scheint es das *quondam* allerdings tatsächlich bedeutet, dass es sich um ehemalige Templer handelt, da der Orden aufgrund einer Suspendierung oder Auflösung nicht mehr existiert. Es kann sich jedoch lange hingezogen haben, bis überall klar wurde, was nun aus den Ordensangehörigen werden sollte. Die vor der Auflösung bei den einzelnen Ordenshäusern offenen Schulden mussten noch abgewickelt werden - und das konnte dauern. Auch die Ordensangehörigen konnten wahrscheinlich nicht sofort anderswo untergebracht werden. Es kann also sein, dass sie noch auf eine unbestimmte Zeit in den Häusern geblieben sind. Die Formulierung des Textes mit „*qui son...*“ bezieht sich da wohl eindeutig auf die Gegenwart. Ein Beweis für dieses Heranziehen und dieser Verspätung über die neue Aufstellung der ehemaligen Templer, wird tatsächlich auch von dem Brief von Jaime an Dyonisos geliefert, da die Herrscher der iberischen Peninsula offensichtlich die Bulle des Papstes „Ad Providam“ nicht ausführen wollten, um die Güter der Templer an die Malteser zu übergeben.

Dazu kommt noch eine weitere wichtige Betrachtung: Aus dem Dokument über die Schulden lässt sich eindeutig schließen, dass 1319 ehemalige Templer an den besagten Orten waren und

dass sie verschiedenste (sei es wirtschaftlich, sozial, militärisch oder religiös) Rollen im Alltagsleben hatten. Dies ist ein wichtiger Hinweis darauf, dass sie sicher nicht exkommuniziert wurden, wie es die Auflösungsbulle „Vox in Excleso“ gegenteilig vermuten lässt. Katalonien, Castilla und Portugal waren katholische Königreiche. Wenn also all jene, „die sich für Templer ausgaben“, wie die Bulle Vox in Excelso es behauptet, exkommuniziert hätten werden sollen, hätten diese Menschen gar keine Rolle spielen können. Sie wären sogar vom „normalen“ Leben dieser Königreiche absolut abgeschlossen worden. Noch weniger wäre es ihnen möglich gewesen 1319 weiterhin Besitztümer zu besitzen. Auch die „Existenz“ eines Groß Priors wäre in solch katholischen Ländern unmöglich gewesen. Deren Existenz (ex Templer und Groß Prior) und ihre Rolle in der Gesellschaft sind aber in diesen Dokumenten mehr als bewiesen, vor allem im Jahr 1319 genau sieben Jahren nach der vermeintlichen Bulle Vox in Excelso. Das lässt natürlich noch mehr Zweifel an der rechtlichen Verkündung bzw der Existenz dieser Bulle aufkommen⁵⁴. Auch in dem ersten Dokument, dem Brief zwischen Jaime II. und Dyonisos wird nur auf die Bulle „Ad Proovidam“ also, die Aufteilungsbulle der Güter der Templer an die Johanniter hingewiesen und nicht auf die Vox in Excelso.

Wenn wir also die hier angeführten und die originalen Dokumente betrachten, finden wir (wieder) absolut keinen Hinweis auf Auswirkungen, der von der Literatur für glaubwürdigen gehaltenen Bulle „Vox in Excelso“ über die Auflösung und Exkommunikation der Templer. Ist auch das auch ein weiterer Zufall oder ist diese Bulle nie in Kraft getreten, wie es sich vermuten lässt?

⁵⁴ Hier möchte ich an die Studien der Kollegin S. Kirchgasser aufweisen, die sich in diesem Sammelwerk befinden: S. Kirchgasser, Die Rechtshistorische Rekonstruktion der Bulle Vox in Excleso und ihre Implikation zur Auflösung des Templerordens, Salzburg 2024.

.....
Literatur:

- C. ALLMAND, *La guerra dei cent'anni: Eserciti e società alla fine del Medioevo*, Milano 1990
- M. BARBER, *The Trial of the Templars*, Oxford 2006, S. 266 ff.
- W. BERNSTEIN, *Vorlesungen über das deutsche Wechselrecht*, Tübingen 1909
- J. BORRELLI DE SERRES, *Recherches sur divers services publics du XIIIe au XVIIe siècle, Tome II,2 : la Politique monétaire de Philippe le Bel*, Paris 1904
- C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa Pre-industriale*, Bologna 2002
- A. H. E. DANZ, *Lehrbuch der Geschichte des römischen Rechts*, Leipzig 1873
- L. DELISLE, *Mémoire sur les opérations Financières Des Templiers*, Geneve 1875 (Nachdruck Paris 1889)
- G. DUBY, *L'anno Mille. Storia religiosa e psicologia collettiva*, Torino 1976
- A. EVANS, "Francesco Balducci Pegolotti-La pratica della mercatura", Cambridge (Massachusetts) 1936
- HANS-JÖRG GILOMEN, *Der Reichtum der Kirche und die Auseinandersetzungen um ihren Beitrag zum Gemeinwohl. Das Beispiel eidgenössischer Städte im Spätmittelalter*, in P. Schulte/P. Hesse, (Hrsg.), *Reichtum im späten Mittelalter*, Stuttgart 2015
- J. B. GLUBB, *A Short History of the Arab Peoples*, Dorset Press 1988
- R. GNEIST, *Die formellen Verträge des neueren römischen Obligationenrechts in Vergleichung mit den Geschäftsformen des griechischen Rechts*, Berlin 1845
- W. HARTMANN, *Das deutsche Wechselrecht historisch und dogmatisch dargestellt*, Berlin 1869
- G. W. HECK, *Charlemagne, Muhammad, and the Arab roots of capitalism*, Berlin 2006,
- W. HEID, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge, Tome I*
- G. E. HEIMBACH, *Die Lehre von dem Creditum nach den gemeinen in Deutschland geltenden Rechten*, Leipzig 1970
- É. JAKAB, *Chirographum in Theorie und Praxis*, in K. Muscheler (Hrsg.), *Römische Jurisprudenz – Dogmatik, Überlieferung, Rezeption / Festschrift für Detlef Liebs zum 75. Geburtstag*, Berlin (= *Freiburger Rechtsgeschichtliche Abhandlungen. Neue Folge, Band 63*) 2011
- M. KASER, *Römisches Privatrecht*, München 2005
- M. A. KHAN, *Islamic Economics and Finance: A Glossary*, London, 2003
- S. Y. LABIB, "Capitalism in Medieval Islam", *The Journal of Economic History* 29 (1) 1969
- E. LITTMANN, *Morgenländische Wörter im Deutschen*, 2 Tübingen 1924
- A. LUCHAIRE (Hrsg.), *Histoire de France depuis les origines jusqu'à la Révolution*, Tome III(1), Paris 1901
- G. MAGLIO, *Lezioni di storia medievale. Dalle origini all'anno mille*, Verona 2004
- G. F. VON MARTENS, *Versuch einer historischen Entwicklung des wahren Ursprungs des Wechselrechts*, Göttingen 1797
- C. PALDI, "History of Sukuk". *FAAIF* 2014
- C. W. PAULI, *Lübeckische Zustände im Mittelalter*, Lübeck 1847
- J. PIQUET, *Des Banquiers au Moyen Age, Les Templiers*, Paris 1939
- G. PUGLIESE, *Itituzioni di diritto romano*, Torino 1991
- A. SAEED; O. SALAH, "Development of Sukuk: Pragmatic and Idealist Approaches to Sukuk Structures", in *Journal of International Banking Law and Regulation* (1) 2014
- F. C. von SAVIGNY, *vermischte Schriften* Berlin 1850
- A. E. SAYOUS, *Le Capitalisme commercial et financier dans les pays chrétiens de la Méditerranée occidentale, depuis la première croisade jusqu'à la fin du moyen-âge*, Stuttgart 1936
- W. SMITH, *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London 1890

- R. SOSNOWSKI, lettere di cambio, assegni e mandati di riscossione - alcuni aspetti storici e linguistici, in M. Świątkowska, R. Bochenek-Franczakowa (Hrsg.), *Romanica Cracoviensia* 2004/4, Kraków 2004
- E. SZLECHTER, *Le contrat de société en babylonie, en Grèce et à Rome*, Paris 1947
- M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990
- A. L. UDOVITCH, "Bankers without Banks: Commerce, Banking, and Society in the Islamic World of the Middle Ages" in Centre for Medieval and Renaissance Studies, UCLA (Hg.), *The Dawn of Modern Banking*, New Haven & London: Yale University Press, 1979
- A. L. UDOVITCH, "Trade" in J. R. Strayer (Hg.), *The Dictionary of the Middle Ages*, Volume 12, New York: Charles Scribner's Sons, 1989
- P. VALLELY, "How Islamic inventors changed the world", in: *The Independent*, 11 March 2006
- J. und J. L. VILLANUEVA, *Viage Literario a las Iglesias de Espana*, Band 5, Madrid 1806
- F. WALTER, *Geschichte des Römischen Rechts*, Bonn, 1860
- J. WELSH, *The Manuscripts of Asconius and Pseudo-Asconius*, in *Phoenix*, Vol. 71, No. 3/4 (Fall-Winter/automne-hiver 2017)

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Herausgeber: Daniele Mattiangeli, Jan Cemper-Kiesslich

Ort: Salzburg

Salzburg International Templar Studies Network

ISSN: 2960-4079

Stable URL: <https://doi.org/10.25598/jts/2024-6>

Date of Publishing: 2024-03-11

Studio storico-antropologico die reperti presenti in un sarcofago della Chiesa di san Fermo a Verona, attributi a Arnau de Torroja, Maestro Generale del Tempio

Vorträge von Herrn Giampiero Bagni und Herrn Fiorenzo Facchini über die historisch-anthropologische Untersuchung der Funde in einem Sarkophag in der Kirche San Fermo in Verona, welche Arnau de Torroja, dem Großmeister der Templer, zugeschrieben werden könnten, im Rahmen der Konferenz Templar Studies – Eine interdisziplinäre Reise, am 18. April 2023 an der theologischen Fakultät in Salzburg.

Autoren: Giampiero Bagni, Fiorenzo Facchini

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024), 89–98

Studio storico-antropologico dei reperti presenti in un sarcofago della Chiesa di san Fermo a Verona, attributi ad Arnau de Torroja, Maestro Generale del Tempio.

Giampiero Bagni

Fiorenzo Facchini

Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

Nottingham Trent
University

2024-03-11

Abstract— In diesem kleinen Beitrag historischer und anthropologischer Natur wird die Wiederentdeckung des mutmaßlichen Grabes von Arnau de Torroja in Verona erörtert. Zum einen werden die historischen Aspekte analysiert, die auf die Anwesenheit der Templer in der Kirche San Fermo in Verona hinweisen könnten, und zum anderen diejenigen, die den Tod von Arnau in Verona betreffen. In diesem Zusammenhang wird auch versucht, die Geschichte der Brüder von Arnau zu rekonstruieren, um zu verstehen, wo sie begraben wurden. Es handelt sich insbesondere um den Bruder Guillem, den ehemaligen Erzbischof von Tarragona.

Diese historischen Informationen und Funde werden dann wissenschaftlich mittels anthropologischer Rekonstruktion, Radiocarbon 14 Datierung und genetischer Rekonstruktion analysiert, um herauszufinden, ob die historischen Annahmen durch die wissenschaftlichen Daten der Skelette und des Grabmaterials bestätigt werden können.

Keywords — Tempelritter, Arnau de Torroja, Guillem de Torroja, Tarragona, Verona, Rechtsgeschichte, Gerichtsmedizin

Il sarcofago templare presso la Chiesa di san Fermo in Verona e i resti scheletrici che racchiude: aspetti storici e topografici (Bagni Giampiero).....	90
Identificazione antropologica di resti scheletrici rinvenuti nel sarcofago e possibile attribuzione ad Arnau de Torroja, Maestro del Tempio.	93

I parte Giampiero Bagni ¹

Il sarcofago templare presso la Chiesa di san Fermo in Verona e i resti scheletrici che racchiude: aspetti storici e topografici (Bagni Giampiero)

Arnau de Torroja nasce a Solsona da una famiglia dei signori locali probabilmente nel 1118. La famiglia si era già messa in luce fin dal 990 grazie al suo avo Mirò, valoroso cavaliere alla corte del conte di Urgell. Nasce quindi in una Spagna alla cui nobiltà papa Urbano II, nell'indire la prima crociata, aveva impedito di unirsi alla stessa verso la Terrasanta, vista la necessità di non sguarnire questo secondo fronte spagnolo contro i musulmani. Nonostante questo, vari catalani parteciparono comunque alle Crociate in Terrasanta.

Come scrive, tra gli altri, Nikolas Jaspert in uno studio sull'elezione di Arnau a maestro generale², la famiglia prese il nome di Torroja grazie alla conquista dell'omonimo castello da parte del nonno di Arnau alla fine dell'XI secolo. Il figlio di questo conquistatore, Bernat Ecard de Torroja ampliarà i possedimenti entrando nell'entourage del conte di Barcellona, anche

¹ Archeologo, dottore di ricerca in Storia Medievale

² N. Jaspert, "The election of Arnau de Torroja as ninth Master of the Knights Templar (1180): An enigmatic decision reconsidered" in: *As ordens militares e os ordens de cavalaria entre o Ocidente e o Oriente. Actas do V Encontro sobre Ordens Militares*, (ed. Fernandes: Palmela 2009), 371-397.

attraverso matrimoni mirati, e morirà nel 1143 lasciando 5 figli di cui 4 arriveranno alla piena età adulta e tutti con straordinarie carriere: Berenguer, Guglielmo, Pietro e Arnau. Berenguer fu signore di Torroja, Guglielmo fu arcivescovo di Tarragona e Pietro vescovo di Saragozza.³

L'influenza della famiglia ebbe quindi un ruolo, grazie alle cospicue donazioni all'Ordine del Tempio fatto dal padre Bernat e successivamente dai fratelli e dal suo entourage familiare, se, grazie anche alla sua abilità di amministratore patrimoniale, Arnau divenne nel 1166, dopo solo 4 anni dalla sua entrata nell'Ordine, Maestro di Catalogna e Provenza e rimase tale fino al 1180 quando divenne Maestro Generale.

Arnau, nominato tra il 1180 e 1181 Maestro Generale del Tempio, proseguì la sua instancabile attività diplomatica. In questo ambito si inserisce l'ambasceria, per cercare nuovi aiuti per gli Stati Crociati, a cui partecipò nel 1184 con partenza da Gerusalemme in primavera assieme al Patriarca di Gerusalemme e al Maestro Generale degli Ospitalieri per incontrare a Verona papa Lucio III e l'imperatore Federico Barbarossa, per poi proseguire per Francia e Inghilterra. Grazie agli studi di Giuseppe Ligato⁴ sappiamo che incontrò di sicuro il Papa e forse, ma non è probabile, l'Imperatore e morì a Verona il 30/09/1184. Questa data è anche indicata nell'obituario di Reims oltre che nella tradizione locale: aveva circa 65 anni.⁵

Anche papa Lucio III morì a Verona l'anno successivo e venne sepolto nella cattedrale di Verona, unico papa a cui toccò questa sorte. Nella sua lunga permanenza veronese si può notare che il papa, tra le altre cose, decise in merito a una lite tra la chiesa di San Vitale, sede templare, e San Paolo in Campomarzio.⁶

Ciò ci dà ulteriore conferma che la chiesa di San Vitale era già di proprietà templare all'epoca. La tomba del maestro generale però fino ad ora non è stata individuata né vi è traccia di una sua improbabile traslazione a Parigi. Dagli studi compiuti da Nicola Pezzella e dalla Presidente Loredana Imperio,⁷ si evince con certezza documentale di questa sede templare importante con annessa la chiesa di San Vitale nell'Oltreadige, appena dentro le mura verso est come a Bologna (Fig. 1). Con la soppressione dell'Ordine anche questa chiesa passò nel 1314 agli Ospitalieri

³ J. Blanch, *Arxiepiscopologi de la Santa Esglesia Metropolitana i Primada de Tarragona* (1665), (Tarragona, 1951), p.106-110; A. Llorens i Solè, *Solsona i el Solsonès en la història de Catalunya*, (Lleida, 1986), pp. 182 e ss.

⁴ G. Ligato, "Un cattivo consigliere: Gerardo de Ridefort, "Magister" templare, in *Come L'orco nella fiaba-studi per Franco Cardini*, (Sismel: Firenze, 2010), p. 170.

⁵ M.L. Bulst-Thiele, "Sacrae domus militiae templi hierosolimitani magistri", in *Untersuchungen zur Geschichte des Templeordens 1118/19-1314*, (Göttingen 1974), 3, f.86.

⁶ G. Bianconlini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, (Verona, 1744), p.395 e ss.; G. Ligato, "Lucio III e la difesa della Terrasanta" in *Studi sull'Oriente Cristiano*, (Accademia Angelica-Costantiniana: Roma, 1998), pp.109-135.

⁷ L. Imperio, "L'inventario inquisitoriale della precettoria templare di San Vitale a Verona, in *Atti del XXIII° Convegno di Ricerche Templari*, (P&P: Tuscania, 2006), pp.43-65; N. Pezzella, "San Vitale chiesa templare a Verona, in *Atti del XVII° Convegno di Ricerche Templari*, (P&P, Latina 2000), pp. 131-151.

che redassero a fine '600 bellissimi cabrei (Fig. 2) illustrati che confermano questo assetto proprietario.



Fig. 1 Il centro di Verona con evidenziate la posizione delle 2 chiese.

Nel 1782, a causa delle piene dell'Adige che avevano reso inagibile San Vitale, la sede parrocchiale fu spostata a Santa Maria del Paradiso e oggetti, arredi e reliquie traslati lì ed in altre chiese vicine, tra cui San Fermo Maggiore, collocato lungo l'Adige in quella zona di Verona.



Fig. 2. Chiesa templare di San Vitale al tempo del possesso ospitaliero.

Il parte Fiorenzo Facchini⁸

Identificazione antropologica di resti scheletrici rinvenuti nel sarcofago e possibile attribuzione ad Arnau de Torroja, Maestro del Tempio.

I reperti esaminati sono raccolti in un sarcofago di epoca medievale, attualmente custodito presso la Chiesa di san Fermo in Verona, dove fu trasferito nel 1782 dalla Chiesa di san Luca a seguito di una inondazione dell'Adige. Come è stato osservato, si tratta di una inumazione di grande rilievo con gli stemmi templari sui lati del sarcofago.

Il sarcofago contiene alcuni resti scheletrici di tre individui: un anziano, una donna, un giovane. L'individuo anziano, rappresentato da numerosi resti, era adagiato sul fondo su stoffa pregiata. Essi sono stati esaminati e descritti dal sottoscritto, dalla prof. Maria Giovanna Belcastro e dalla dott. Maria Elena Pedroni⁹ in un convegno storico scientifico "Il Sarcofago ritrovato e i templari", Parrocchia di San Fermo, Verona, 21/04/2018.

La nostra attenzione si è concentrata sull'individuo di età anziana.

Il cranio appare in discreto stato di conservazione con alcune lacune alla base. Sono assenti il mascellare destro e la mandibola. Le mastoidi sono grandi arrotondate, la regione glabellare, le arcate sopracciliari, le bozze frontali e parietali poco pronunciate. La forma cranica è ovoide. Indice cefalico: 75,84 (al limite inferiore della mesocrania).

L'osso mascellare non è completo ed è parzialmente danneggiato (Fig. 4). Sono visibili gli alveoli dei denti che sono andati perduti post-mortem; la porosità degli alveoli dei molari di sinistra testimonia una diffusa infiammazione che provocava probabilmente fastidio e dolore.

La mandibola non è presente. Dei denti M2 è in alveolo, M1, P4 e P3 sono rappresentati dalle radici in alveolo.

Lo scheletro postcraniale è costituito dagli arti superiori e inferiori, dai cinti e dalla colonna vertebrale in condizioni discrete.

Lo scheletro dell'individuo adulto anziano esaminato appare di media robustezza; il cranio e il bacino mostrano caratteristiche maschili.

⁸ Professore emerito di Antropologia nell'Università di Bologna

⁹ Cf. F. Facchini, G. Belcastro, M.E. Pedroni, I reperti antropologici attribuiti ad Andrea De Torroja, (in corso di pubblicazione)

L'applicazione del metodo di Acsadi e Nemeskeri (1970), che si basa sulla valutazione dei caratteri morfologici di cranio e bacino, ha determinato un coefficiente positivo (pari a 1,04) attribuibile ad un soggetto maschile. Anche il metodo di Phenice (1969), che si basa sulla valutazione di 3 caratteri morfologici del bacino, ha indicato il sesso come maschile.

Per quanto riguarda la stima dell'età il grado di oblitterazione delle suture craniche (Fig. 3), applicando il metodo di Meindl e Lovejoy (1985), evidenzia una completa chiusura delle suture e porta a una stima di un'età alla morte intorno a 50 anni.

La sinfisi pubica di entrambi i coxali e le superfici auricolari (la sinistra non è di chiara lettura a causa di danni tafonomici) consentono valutazioni morfologiche e l'applicazione di metodi specifici che ne valutano il grado di usura, il cui aumento è in relazione con l'avanzare dell'età. Le superfici della sinfisi pubica presentano un discreto grado di usura con una lieve depressione della faccia ed un lieve *marginal lipping*, ma senza erosione del margine. Tali caratteristiche corrispondono allo Stadio 5 descritto dagli autori Suchey e Brooks (1990), che negli individui di sesso maschile corrisponde ad un'età media di 45,6 anni (S.D.: 10,4; 95% range 27-66 anni; 67% C.I.: 35-56 anni).

Le superfici auricolari presentano una notevole densificazione ed irregolarità dei margini. Sono presenti inoltre piccole aree litiche; tale morfologia corrisponde allo Stadio 7 descritto da Meindl, Lovejoy e Mensforth (1985) e porta a stimare un'età tra i 50 e 59 anni.

Non sono state effettuate valutazioni sull'età dentaria poiché sono stati recuperati solo due molari ed un premolare utilizzati per altre indagini.

La colonna vertebrale risulta affetta da DISH (iperostosi idiopatica scheletrica), una patologia articolare che porta all'anchilosi della colonna vertebrale a causa dell'ossificazione dei legamenti senza il coinvolgimento dei dischi intervertebrali. Tale patologia compare raramente prima della quarta decade di vita e progredisce con l'avanzare dell'età; inoltre colpisce prevalentemente gli uomini. Al momento della morte le vertebre coinvolte erano 7 (da T7 a L1); quindi, è verosimile ritenere che la malattia si sia manifestata molto tempo prima della morte dell'individuo.

La sua eziologia è ancora sconosciuta, ma sembra che fattori come l'obesità e il diabete giochino un ruolo importante nella sua insorgenza (Smythe-Littlejohn, 1998).

Il presente studio aveva lo scopo di associare e verificare la possibile attribuzione dei resi scheletrici rinvenuti nel sarcofago ad Arnoud De Torroja.

Possiamo concludere che l'uomo sepolto nel sarcofago aveva un'età intorno ai 50 anni (come risulta dai metodi per la determinazione del sesso su cranio e bacino), soffriva di dolori alla schiena ed ai denti e mostrava una rigidità del busto a causa della DISH.



Fig. 3. Il cranio rinvenuto nella tomba



Fig. 4. L'Osso Mascellare: è possibile osservare la diffusa porosità degli alveoli dovuta all'infiammazione.

La stima della statura, effettuata con diversi metodi, ha dato valori oscillanti fra cm 162 (Pearson), 164 (Olivier), 167 (Trotter e Gleser).

Sul piano antropologico vari caratteri (cranio dolicomorfo, statura) consentono di riferire il soggetto al tipo mediterraneo, che è meno presente nelle aree continentali europee.

L'analisi genetica, volta ad appurare se il soggetto fosse catalano o norditaliano non consente una identificazione sicura in mancanza di dati di riferimento per l'epoca in questione, anche se si notano congruenze con la popolazione iberica attuale.

Indizi convergenti sull'ipotesi di attribuzione dei resti scheletrici ad Arnau de Torroja

Un elemento fondamentale resta l'epoca a cui vanno riferiti i resti esaminati.

La datazione è stata effettuata mediante il radiocarbonio dal laboratorio CEDA dell'Università del Salento. Essa ha fornito una età compresa fra 1020 e 1220 A.D. compatibile con il personaggio in ipotesi che morì a Verona nel 1184.

I dati archeologici concernenti la tomba, i simboli templari (croce patente e uncinata), la distinzione e la cura della sepoltura depongono per un personaggio di rilievo nella società del tempo.

L'ipotesi dell'attribuzione del sarcofago e di alcuni resti scheletrici in esso rinvenuti ad Arnau de Torroja, morto nel 1184 a una età di più di 60 anni, a Verona - dove si era incontrato con il Papa Lucio III - pare fondata, tenendo conto, dell'inquadramento cronologico, della distinzione della sepoltura, dell'età del soggetto (fra 50 e 60 anni), del sesso, delle sue caratteristiche antropologiche, riferibili al tipo mediterraneo, largamente diffuso nella penisola iberica, meno presente nell'Italia settentrionale.

Un confronto mancato

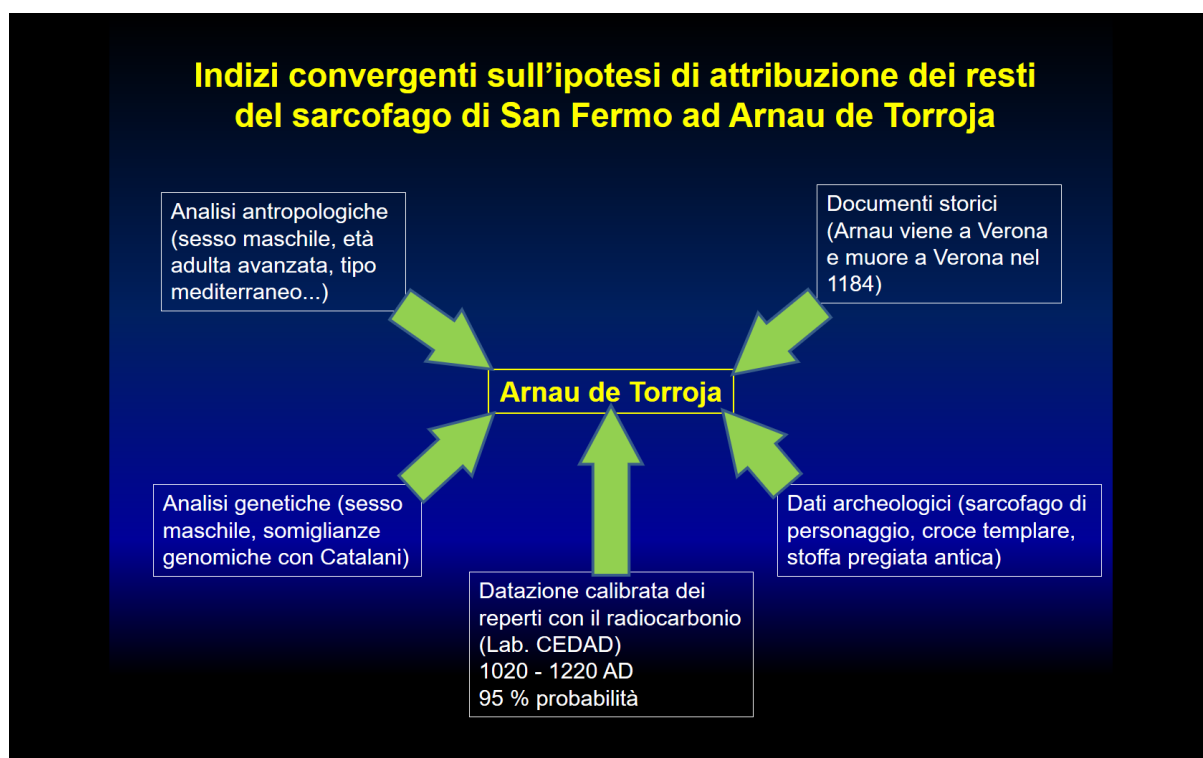
Ai fini di una conferma della nostra ipotesi di identificazione dei reperti scheletrici del sarcofago di san Fermo si è pensato a un confronto con il DNA di un familiare del presunto Arnau, rappresentato dai resti del fratello Guglielmo, vescovo di Tarragona, sepolto presso la Cattedrale di Tarragona. A tale scopo ottenuti i necessari permessi dal Vescovo di Tarragona, è stato prelevato un frammento cranico dal presunto fratello, ed è stata effettuato l'esame del DNA per verificare la supposta consanguineità. L'esame è stato eseguito nella Università di Roma 3 di Torvergata dalla prof. Richards.

Purtroppo, l'esame non ha dato i risultati sperati.

Innanzitutto, va rilevato il fatto che l'esame del DNA non ha consentito la determinazione del sesso dell'individuo da cui era stato prelevato. Al di là di questo dato, il risultato è stato negativo circa la presunta consanguineità tra il presunto Arnau e il fratello vescovo di Tarragona. C'è però da segnalare qualche dubbio sull'autenticità del reperto attribuito al presunto fratello di Arnau, perché la tomba da cui provenivano non era una sepoltura primaria e racchiudeva reperti di più individui, come è stato rilevato dalla prof. Malgosa della Università di Bellaterra presente all'apertura della tomba. Per l'esame eseguito si è utilizzato un reperto senza disporre di particolari elementi utili a individuare un consanguineo del presunto Arnau.

Per un confronto rigoroso occorrerebbe disporre di un reperto sicuramente riferibile a un consanguineo di Arnau.

Di sicuro, il convegno di Verona del 2018 (Convegno storico-scientifico, *Il Sarcofago ritrovato e i Templari*, Parrocchia di San Fermo-Verona 21/04/2018) che ebbe larga risonanza, ha portato indizi multidisciplinari da parte di qualificati studiosi a sostegno della tesi che il sarcofago ritrovato contenga resti scheletrici di Arnau de Torroya.



.....
Bibliografia (parte scientifica)

- ACSADI, G. and Nemeskeri, 1970. History of Human Life Span and Mortality. Budapest Hungarian Academic Society.
- COLINA M, Govoni M, De Leonardi F, Trotta F 2006. La iperostosi scheletrica idiopatica diffusa (D.I.S.H.) Reumatismo, 58(2):104-111.
- FORNACIARI G., Giuffra V. 2009. Lezioni di Paleopatologia, ECIG.
- LOVEJOY CO, Meindl RS, Pryzbeck TR, Mensforth RP. 1985. Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: A new method for the determination of adult skeletal age at death. Am J Phys Anthropol 68:15–28.
- MEINDL RS, Lovejoy CO. 1985. Ectocranial suture closure: A revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures. Am J Phys Anthropol 68:57–66.
- ORTNER D.J. Identification of pathological conditions in human skeletal remains, Smithsonian Institution Press, New York, 2003.
- PHENICE TW. 1969. A newly developed visual method for sexing the os pubis. Am J Phys Anthropol 30:297–302.
- SUCHEY JM, Brooks ST, Katz D. 1986. Instructions for use of the Suchey–Brooks system for age determination of the female os pubis. Instruction materials accompanying female pubic symphyseal models of the Suchey–Brooks system. Fort Collins, CO: France Casting.

JTS

Journal for Templar Studies

Journal for Templar Studies – Special Issue 1 (2024)

Jan Cemper-Kiesslich, Daniele Mattiangeli

(Hrsg.)

SITSN 
Salzburg International Templar Studies. Network